LAVDI SPIRITVALI,

Che sogliono cantarsi dopo i ragionamenti delli Reuerendi Padri della Congregatione dell'Oratorio.

Intentione dell'Autore, che hà raccolte, & ordinate queste Laudi.

OI ch'un desir beato
Mi chiude in stretta cella,
Oue meco vn' amor santo soggiorna;
Amor; che'l manco lato
Con ardente facella
M'auiua, e'ncende, quando Febo aggiorna,
E quando al mare ei torna,
Quando arde, e quando è algente,
Quando caggion le foglie,
E quando i fior raccoglie
Nati da nuouo humor la nostra gente:
I' pur vorrei di lui
Poter scoprir l'alte fauille altrui.

Del medesimo.

PErche Signor le genti
Con temerario ardire,
Fatte nel male ardenti,

Mostrano fuor tant'ire?
E i popoli inhumani
Pensano a lor disegni stolti, e vani?
Perche i Principi ingiusti,
C'han si gran forza in terra,
D'ira, e di rabbia onusti,
Vogliono à Dio far guerra;
Et à quel Rè superno,
Ch'e per voler di lui monarca eterno?
Ma in ciel siede, e le stelle
Calca quel gran Signore,
Di cui l'empie rubelle
Genti sprezzan l'honore;
E ride, e sdegna i loro
Stolti consigli da quel santo core.
Ben verrà il tempo, quando
D'alto furore, e d'ira
Il cor pietoso armando,
Quei, c'hor soffrendo mira,
Con dure voci amare
E di dentro, e di fuor farà turbare.
Onde ecco, a voi ragiono,
C'hor DIO destar vi vole:
Vdite il graue suono
Di queste alte parole;
Da questi auisi chiari,
Qual sia l'obligo suo ciascuno impari.
Di voi ciascuno adori
Questo Signor celeste:
Ogn'vn l'ami, & honori
Con voglie al ben far preste:
E le sue lodi tante
Canti con l'alma in vn lieta, e tremante.

AL

AL SIG. CHE ILLVMINI I
ciechi sauij del mondo.

DI vero lume abisso immenso, e puro,
Con l'aita tua pietà le luci amiche
Riuolgi à questi, quasi vil formiche
Saggi del mondo c'hanno il cor si duro.
Spezza della ignoranza il grosso muro,
Che ancor gli copre di quell'ombre antiche
Del vecchio Adamo, fredde, empie, e nemiche
Al caldo raggio tuo chiar, e sicuro.
Onde rendendo a te Signor l'honore,
E vestiti di te, con fede viua,
Habbian la legge tua scritta nel core.
Si che di proprij affetti ogn'alma priua,
Voli con le alli del diuino ardore
Alla celeste tua sicura riua.

DELLA POTENZA, SAPIENZA,
& bontà d'Iddio, nella creatione.

SParger quest'ampie Sfere al cētro intorno
E di spirti sublimi ornar il cielo,
Temprar de gli elementi il vario zelo,
E'l mondo far con la lor guerra adorno;
Dar la Luna à la notte, il Sol al giorno,
Stender nell' aria de le nubi il velo,
Frenar i venti, e far c'hor caldo, hor gelo
Doni à la terra de la copia il corno;
Dar corso a' fiumi in questa, e'n quella parte,
Ornar l'huom d'intelletto; e di parole,
Dar vita, senso, è moto a gli animali:

De le tue man son opre altere, e sole,
Signor; onde a noi ciechi egri mortali
Mostri'l tuo sommo amor, la forza, e l'arte.

Del medesimo nell' Incarnatione di Nostro Signore.

CRear gl'eterni giri, e gran Motore
Esser del ciel, che vital' lume infonde,
Far chiaro, il Sol, le Stelle alm'e feconde,
E dar al tempo i dì fugaci, e l'hore.
Temprar del Foco, il puro; e lieue ardore;
L'aer formar, l immobil terra, e l'onde,
Dar legge, e norma a le cagion seconde;
E poi far l'huom, che al tutto sia signore.
Del poter del tuo amor fu picciol segno
Signor, ma che l'eterno, e benedetto
Figlio fatt'huomo al tuo nemico dai.
Se lingua dirlo a pien, s'humano ingegno
Nol può capir, ne angelico intelletto:
Quant'ami, e quanto poi, chi dirà mai?

Del medesimo.

IL forte, il buon, l'immobile, l'eterno,
L'incirconscritto, il Dio, che nel fecondo
Pensier co'l voler sol creò del Mondo
Il basso, e'l fosco; il candido, e'l superno.
Quel, che diè'l moto a gl' Elementi interno,
Quel che de l'ampia terra appese'l pondo,
Quel, che fabricò i monti, e'l mar profondo:
E diede il corso a le stagioni alterno:
Quel (oh come oserà lingua mortale
Temeraria spiegar l'alto mistero,

Ch'io-

Ch'ingombra di stupor le pure menti?)
Nasce d'intatta Madre, e d'immortale
Fassi huom sol per far Dei l'ingrate genti
Et a morte ritor l'antico impero.

Del medesimo.

Locar sopra gl'abissi i fondamenti
Dell'ampia terra, e com'un sottil velo
L'aria spiegar con le tue mani, e'l gielo.
Et le stelle formar chiare, e lucenti:
Por legge à i Mari, à le Tempeste, à i venti,
L'humido vnir col suo contrario, e'l gielo
Con prouidenza eterna, eterno zelo,
E crear, e nutrir tutt'i viuenti.
Signor fù poco à la tua gran possanza;
Ma che tu Dio, tu Creator volessi
Qui nascer, & morir per chi t'offese:
Cotanto l'opra de i sei giorni auanza,
Ch'io dir no'l sò, no'l san gl'Angeli stessi,
Dicalo il Verbo tuo, che sol l'intese.

Risposta del Signore, sopra la causa dell'incarnatione.

I Superbi pensier già domi, e spenti
De lo spirto più bel, ch'auesse il cielo,
Fra'l giusto sdegno, e fra'l paterno zelo
Creai le stelle, i Cieli, e gl'Elementi.
Piant', herbe, & animai, greggi, & armēti,
Insieme aggiūsi, e in mez'al caldo, e al gelo.
Hor sotto il Sole, hor nel notturno velo
Temprando l'hore andai gelate, e ardenti:
Padron ne feci l'huomo à mia sembianza,

Perch'io pien d'alme humili al fin vedessi
Il Ciel nemico a le superbe imprese.
Ond'uopo fù (lor tolta ogni speranza)
Per giusto essempio d'humiltà, ch'io dessi
Il mio verbo à pagar nuoue altr'offese.

Del medesimo nella conuersione del Peccatore.

DEl mondo, del graue hoste folle, e vano,
Fare il contrasto, e dell'iniqua morte
Signor aprendo le tartaree porte
Sol con la nuda tua piagata mano.
De nemici crudeli il ferro insano
Fuor legar, e le tue luci scorte
Essere a i Padri Santi all'alta Corte,
V'gli condusse il valor più c'humano.
Grand'opra fu di Rè saggio, e possente:
Ma legare i contrari miei pensieri,
Aprir per forza l'indurato petto;
Far ch'in me sien le false voglie spente,
Onde vadano al cielo i desir veri,
Sol della tua bontà fu degno effetto.

INVITO AD OPERARE virtuosamente per le gratie diuine.

NOi siam care sorelle,
Gratie ciascun ci chiama,
E nel ciel siamo stelle
Propitie, e liete à chi ben'opra, & ama.
Il mondo ingrato, e stolto
Rade volte n'accoglie,
Perche tutte sue voglie,

Et

Et ogni suo pensier in terra è volto.
Ma voi alme leggiadre,
Cui viua ardente fiamma
Di virtù vera infiamma,
Alme sante dilette al sommo Padre.
Voi ne l opre honorate,
Giamai non vi stancate,
Purche miriate al fine
Che tarde non fur mai gratie diuine.

Del medesimo a se stesso.

TV *piu pura, e di me parte migliore,*
Con viuo ardente zelo
Del sommo Rè del Cielo,
Canta l'alta virtù, l'eterno honore.
Intime del mio cor parti secrete,
Accompagnate il canto,
Ch'il sacro nome, e santo
Orna di lui, da cui lo spirto hauete.
Sopre le stelle tien l'eccelsa, e degna.
Sede, e lo scetro altiero
Del suo diuino impero,
Questo Sig. che sopra ogn'altro regna.
Opre de le sue mani in ogni parte
Narrate le sue lodi;
E tu con varij modi,
Canta i suoi pregi, ò mia più degna parte.

Inuito a tutte le creature à benedire il Signore.

B*Enedite il Signore*
Opre del sempiterno, e sommo Dio,
Date-

Dategli eterno honore,
Perch'egli è santo, e giusto, immenso, e pio.
Di Dio Angeli santi
Il Signor benedite alto, e superno
Con dolci, e vaghi canti,
Benedite il Signor cieli in eterno.
Chiare acque cristalline,
Che sopra tutti gl'alti cieli siete,
Con voci alme, & diuine,
Benedite il Signor, che inanzi hauete.
O voi perpetue, & sante
Virtù dell'immortal principio vostro,
Di voi diletto amante
Benedite l'immenso Signor nostro.
O Sole, ò Luna, ò chiari
Occhi del mondo il Signor benedite:
O stelle, ò lumi cari
Del ciel, date al Signor lode infinite.
Nebbia, ruggiada, & pioggia
Benedite il Signor, ch'eterno viue:
Spirti, che il cielo alloggia,
Dolci cantate il Rè dell'alme diue.
Fuoco chiaro, & ardente,
Caldo soaue, & grato Dio lodate.
Vern'horrido, & algente
Benedite il Signor con l'alma estate.
Rugiade, & brine algenti
Benedite di Dio l'alta clemenza:
Giel, freddo, horridi venti
Lodate del Signor l'alta potenza.
Ghiaccio, candide neui
Donate al Signor nostro eterne lode:
Notti, & dì lunghi, & breui
Benedite il Signor, che sempre n'ode.
Luce

Luce, che'l ciel sereni,
E tenebre, al Signor rendete honori:
Tuoni, fulgor, baleni
Cantate Dio con versi alti, & sonori.
La terra benedica
Il pio Signore, & piena di gran gloria
L'alte sue lodi dica;
Perche sia d'ogni tempo sua memoria.
Monti alti, colli ombrosi,
Benedite il Signor, & voi che'n terra
Germogliate gioiosi;
Lodate Dio, che'l ciel chiude, & disserra.
Fontane fresche, & chiare
Benedite il Signor: Mari alti, & fiumi
D'acque dolci, & amare
Benedite il Signor co' santi numi.
Balene, & ciò ch'è'n seno
Al mar, a' laghi, a' fiumi a' fonti, sempre
Augei del ciel sereno
Benedite il Signor con dolci tempre.
Ogni bestia, ogni gregge
Benedite il Signore: & voi figliuoli
Della natural legge
Benedite il Signor, che vi consoli.
Benedica Israelle
Il suo Signor con dolci & sante lodi
E'n sin soura le stelle
In eterno l'essalti in lieti modi.
Voi santi sacerdoti
Benedite'l Signor d'amor accenso;
Serui di Dio deuoti
Benedite'l Signor Rè nostro immenso.
Alme, e spirti de retti
Benedite'l Signor; casti, e humili

Di cor, di giusti effetti
Lodate Dio con canti alti, e gentili.
Benedite Anania,
Missael, Azaria, la cagion prima:
Con voce chiara, & pia
Essaltatela sempre in ciascun clima.
Benediciamo il Padre
Co'l Figiio, e'l Santo Spirto tutt'insieme:
Con note alte, & leggiadre
Magnifichiamlo in lode alme, e supreme.
Signor sei benedetto
Nel firmamento del tuo ciel gioioso:
Et lodabile detto
Ne' secoli futuri alto, & glorioso.

Del medesimo vedi sotto, à car.

IL PATER NOSTER.

Adre del ciel clemente,
Che nei superni Chiostri
La tua bellezza mostri.
Il nome tuo potente
Santo, dolce, e diletto,
Sia lodato da tutti, e benedetto.
Venga Signor quel tanto
Tuo glorioso, e degno
Da noi bramato Regno;
E il tuo voler, ch'è santo
Con pronta voglia, e zelo
Faccisi in terra hormai come nel cielo.

Il pan

Il pan tuo benedetto
Ogni dì tu, che puoi,
Dona benigno a noi,
Ch'ogni gusto, e diletto,
Ogni bontade accoglie,
E satia a pien l'insatiabil voglie.
Siam debitor di pene
Pei nostri falli rei:
Signor per quel che sei,
L'ire, il furor ritiene:
Poi che a color, che sono
Debitor nostri, ancor noi diam perdono.
Signor tu il vedi, e sai,
Che i tre nemici intorno
Ci stan la notte, e'l giorno:
Deh non ci lasciar mai,
Che nostra forza è frale;
Ma scampa noi per tua pietà dal male.

L'Aue Maria.

DI sua salute dono
Ti facci il Signor bono
Maria, dentr'al cui petto
Han le gratie del Ciel sacro ricetto.
Il nostro, e tuo Signore
E teco a tutte l'hore:
Tu sola donna eletta
Tra l'altre sei beata, e benedetta.
Il generoso frutto
Dal tuo bel fior produtto,
E benedetto ancora,
Giesù figliuol di Dio, ch'il Ciel l'honora.
Madre di Dio Maria

Santa, clemente, e pia,
Tu, che dar sempre puoi
Aiuto al peccator, prega per noi.
Prega per noi adesso,
Che viuer n'è concesso,
Ma più porgici aita
Madre pietosa, à l'vltima partita.

Il Credo in Deum.

IO credo fermamente
In Dio Signor mio vero:
Dio padre omnipotente,
Il qual co'l solo impero
Del verbo suo da zelo
Mosso, e d'amor, fece la terra, e'l Cielo.
Nel figlio vnico à Dio,
Credo con tutt'il cuore:
Giesù clemente, e pio,
Messia nostro, e signore,
Splendor di gloria, e luce,
Eguale al Padre suo, che lo produce,
Il qual per gran virtute
Di santo amor celeste,
Per dar a noi salute
Prese la mortal veste;
Nacque d'humil Ancella
Detta Maria, vergin beata, e bella.
Dipoi sotto Pilato
Di varie ingiurie afflitto,
Schernito, & lacerato
Dal capo al piè trafitto:
Dalla sua gente a torto
Fu crudelmente crocifisso, e morto.

Fu

Fu posto in sepoltura;
A i lochi inferni venne,
Ruppe la prigion dura,
Che i Padri santi tenne:
Fece nel terzo giorno
Risorgendo da morte a noi ritorno.
Ascese al cielo, e siede
Alla man destra al Padre:
Di quì (come si crede)
Con le celesti squadre
Verrà nell'hore estreme
A giudicar i viui, e i morti insieme,
Credo, confesso, e inuoco
Il santo Spirto ancora,
Amor celeste, e foco,
Che l'alme arde, e innamora,
Che dal Padre, e Figliolo
Procede, e insiem con lor l'adoro, e colo.
Credo la Chiesa, quale
E sola al mondo, & vna
E santa, e vniuersale,
Ch'i boni, e i tristi aduna:
E la communione
Credo de Santi in le sante opre, e bone.
Co'l cuor credo, e confesso,
Che nella Chiesa sia
Remission di ogni eccesso,
E di ogni colpa ria;
Credo che tutt'i morti
Saran al fin dei secoli risorti.
Et finalmente aspetto
Veder la vita eterna,
Quando il popolo eletto
Nella Città superna

Ha-

Haurà pace, e riposo
Vedendo Dio beato, e glorioso.

Ogn'hora del dì alzando la mente si consacra à Dio.

HOr ch'esce fuor l'aurora,
E le campagne indora,
A te Signor il core
Alziamo in questo mattutino albore.
Hor che la luce il Sole
Ne ha resa come sole,
Deuoti à te Signore
Consacramo del dì queste prime hore.
Hor che co'l raggio ardente
N'infiamma il Sol lucente,
Incendi, ò santo Amore
I nostri petti con celeste ardore.
Signor grande del Cielo
Fa tu, che al caldo, & al gelo,
Del nostro vago errore
Torniam'vniti à darti e gloria, e honore.

Hinno per la Mattina.

HOr che per suo costume
Il Sol riporta il lume,
Alzati al ciel cor mio,
Rendi le gratie à Dio.
Gratie del ciel Signore,
Gratie ti rende il core,
Che dal nemico irato
M'hai, (tua mercè) saluato.
Hoggi a pregarti torno,

Signor

Signor mio questo giorno
Per tua bontà infinita
Da me non far partita.
Dammi Dio mio virtù,
Che non t'offenda più,
E al ciel, doue tu sei,
Indrizza i passi miei.
Gloria sia al Padre solo,
E all'vnico Figliuolo,
Et al diuino Amore
Sia sempiterno honore.

Hinno per la Sera.

ECco, ch'oscuro velo
Ha ricoperto il Cielo;
Rè del Ciel, se ti piace,
Donami il sonno in pace.
Guardami dal nemico
Astuto serpe antico,
Che per far maggior male,
All'improuiso assale.
I tuoi occhi sereni
In me riuolgi, e vieni.
Et meco in compagnia
L'Angel tuo santo sia.
Mentre la notte dura,
Fantasmi, ombre, e paura,
O sogno alcun noioso.
Non turbi il mio riposo.
Sia gloria laude, e canto,
Al Padre, al Figlio, e al santo
Spirto, ch'il ciel gouerna
Con legge sempiterna.

Inuitto a farsi Caualier di Christo.

CHI vol seguir la guerra,
Per far del Ciel acquisto,
Sù leuisi da terra,
E venga a farsi Caualier di Christo.
Chi non ha cuor non vada,
Chi teme di arc'ò fromba,
Ritornisi per strada,
Che poi non fugga al primo suon di tromba.
Tu dolce mio Signore.
Per chio non fussi vinto,
Soffristi ogni dolore,
E in Campo aperto rimanesti estinto.
Et io per te ne fuoco
Sopporto, ne flagello,
Ma temo vn picciol giuoco
Dei fanciulli, che dican, vello vello.
Oh che graue cordoglio,
Lo scudo che gittai,
Hoggi ripigliar voglio,
Ripigliar voglio, e non lasciarlo mai.

Dialogo. Maestro, e Discepolo.

Di. *IO vorrei mutar vita.*
Già lo mio cuor si pente,
Ma che dirà la gente?
Ma. *L'huom saggio dirà bene,*
Gli stolti rideranno:
Ma questi che ti fanno?
Di: *Conuerrà che tra loro*
Vada seluaggio, & fiero
Come Can forestiero.

M. E tu

M. E tu passa tra buoni,
Segui lor compagnia,
C'haurai grande allegria.
D. Diran ch' io son vn sciocco
Togliendomi el piacere,
Che potrei spesso hauere.
M. Dì ch'è pazzia la loro
Dar per cosa mortale
L'alma che tanto vale.
D. Dican, ch'io serua a Dio.
Ma non faccia più bene,
Ch'a gentil'huom conuiene.
M. Dilli, che sei Christiano,
E che già nel Battesmo
Lasciasti il gentilesmo.
D. Dican, tu resterai,
Molto stretta l'hai presa;
Quest'è troppo alta impresa.
M. Dì, che il tuo gran Signore
Ti farà così forte,
Che non temerai morte.
D. Gli stessi, che pur dianzi
Mi biasimaron tanto
Dican hor, che son santo.
M. Hor temi piu che prima,
Dì pur che niente sai,
Ne pur cominciat'hai.
Và per la via, che vai
Saggio guerrier co'l tuo Signor appresso,
E vinto il mondo vinci anco te stesso.

Dialogo Guida, e Pellegrino.

Gui. CHi vuol salir al cielo,
Doue si vede Dio,

Ascol-

Ascolti il parlar mio.

Pel. Gran tempo è, ch'io n'ho voglia,
Però, ch'in questa terra
Non trouo altro che guerra.

G. Tu non potrai salire
Per questo erto sentiero,
Se non vai ben leggiero.

P. Ecco, ch'io mi suiluppo
D'ogn'impaccio del mondo,
Che mi tiraua al fondo.

G. Spogliati d'ogni cosa,
Troppo allacciato sei;
Non basta dir, vorrei.

P. Con la robba gli honori
Voglio anco metter giù,
E che vorresti più?

G. Spogliati di te stesso,
Che se questo non fai,
Poco inanzi anderai.

P. O che dura battaglia,
Io credo, che men forte
Mi sarebbe la morte:

G. Chi per Dio tutto lascia,
In Dio tutto ritroua,
Ben lo sà chi lo proua.

P. Sentomi così stanco.
E di corpo, e d'ingegno;
Ch'à pena mi sostegno.

G. Gusta vin d'allegrezza,
Prendi cibo d'Amore,
Che ti conforti il core.

P. Lodato sia l'altissimo,
Ch'or vò per ogni lato,
Come Ceruo assetato.

Non

G. Non arrestar il corso,
Che quanto più ti stendi,
Tanto più forza prendi.
P. Deh Signor dammi penne,
Ch'io voli nel tuo seno
Per questo Ciel sereno.
Parmi la terra vn punto,
Quando rimiro a basso,
Stupisco, e dico, ahi lasso,
Dunque sol per vn sasso,
Ch'è di formiche picciola cauerna,
Perdon gl'huomin mortai la vita eterna.

L'anima ingannata corre à la morte, se non ricorre à Christo per la gratia.

GIù per la mala via,
L'anima mia ne và,
S'ella non ha soccorso,
Presto morta sarà.
Il Demonio l'inganna
Con la sua falsità,
E'l Mondo ancor l'inuita
A far l'iniquità.
S'ella non hà soccorso, &c.
Aiutati meschina,
Co'l don che Dio ti dà,
Che col libero arbitrio,
Poi meritar ti fà.
S'ella non hà soccorso, &c.
Ricorri à Giesu Christo,
Che fitto in Croce stà;
Se tu preghi humilmente,
La gratia ti farà.

S'ella

S'ella non hà soccorso &c.

Habbi fede, e speranza,
Che forte ti farà,
Tu non puoi esser vinta
Senza tua volontà.
S'ella non hà soccorso &c.

Più potente è la gratia,
Ch'ogn'altra auuersità;
Pensa ben della morte,
Che presto ne verrà,
S'ella non hà soccorso &c.

Contempla vn pò l'Inferno,
Pien di penalità;
Risguarda il Paradiso,
Con sua giocondità.
S'ella non hà soccorso &c.

Accenditi in feruore,
Pien d'ogni charità,
E poi ogni fatica
Più lieue ti parrà.
S'ella non hà soccorso &c.

L'arra di vita eterna
La mente gustarà,
Giubilo, canto, e festa
Il tuo cor sentirà.
S'ella non hà soccorso &c.

Và dunque per la strada,
Che Dio mostrato t'ha,
Laudando vn solo Dio
In somma Trinità:
Cantando amore, amore,
Amor somma bontà
S'ella non hà soccorso
Presto morta sarà.

Alla medesima, che lasci l'amor terreno per lo celeste.

LA bellezza superna
Spira letitia eterna,
E di quest'è più dolce l'amarezza,
Che di quell'altra ogni maggior dolcezza.
Tosto dunque alma mia
L'amor terrestre oblia,
Et ama il bello, che ti può beare,
Fuggendo la beltà, che fa penare.
Ogni carne è vil fieno,
Ne può contento pieno
Altri che Dio recarti, in cui risplende
Quanto di bell'ogni creato prende.
Lascia l'ombre, e i tuoi lumi
Volgi al Sol, che t'allumi,
A Christo di giustitia eterno Sole,
Ch'ogni beato in ciel, e in terra cole.
Mira spesso, e rimira
Tanta luce, e sospira,
Che si tardi scoprist'il suo splendore:
E perciò piangi, e spasma à tutte l'hore.

Al peccatore, che lasci i pericoli, e torni à Dio.

GRida qual tromba, grida,
Che fa i'grida più forte;
Gl'inimici à le porte
Con ferro, e foco, e minacciose strida.
Offeso è'l Signor buono,
Deh temete'l suo zelo [illegible] irato

Irato è Dio del Cielo,
Ne vuol pur l'huomo dimandar perdono.
Ma forse a lui non piace
Perdonar altra volta;
Hor odi figlia, ascolta
O casa d'Israel, Verbo di pace.
Tu seguisti la via
De' falsi amanti tuoi,
Mà s'à me tornar vuoi,
Riceuer ti prometto hor come pria.
Lasci l'empio sua strada,
E suoi pensier peruersi;
Vengan' tutti conuersi,
Et ecco in dietro ritrarò la spada.
Perche morte procuri,
Perche di me ti priui.
Peccator torna, & viui;
Io pur ti cerco, & tu di me non curi.

Al medesimo.

O Peccator che fai
Giacendo pur nel tuo profondo sonno?
Come non odi homai
I tuoni, che sue gliar le pietre ponno,
Et tu pur giaci, e dormi?
Grida in mezo al tuo core
Nott', e giorno l'amara conscienza.
Et vibra del timore
La sferza, che ti spron'à penitenza,
Et tu pur giaci, e dormi.

Al

Al medesimo.

O Cieco peccatore,
Qu'hai riuolto il core?
Che folle, e van pensiero
Ti suia dal buon sentiero,
Che dritto al ciel conduce,
Facendoti obliar l'eterna luce?
Se l'alto Rè immortale
T'ha dato i vanni, e l'ale,
Da solleuarti à volo
Verso il superno polo,
Perche qua giù ti resti,
E di manto terren l'anima vesti?
Ei per te morse in croce,
Con empio stratio atroce:
Per te la morte amara
Gli fù gioiosa, e cara:
E tu non te ne curi,
Anz'il tuo danno, e'l suo disnor procuri.
Questo tuo falso bene,
In che lochi ogni spene,
Fugge qual fumo, & ombra,
Che picciol vento sgombra,
E'n poca, e trita polue
Il corpo à vn volger d'occhi si dissolue;
Torna dunque ò meschino,
Torna à miglior camino,
Che l'hore son si corte,
Che forse hora la morte
Non stà molto lontano,
E per ferirti alzata hà già la mano.
Riuolgi homai la faccia

Ale

A le pietose braccia,
Ch'aperte anco pur vedi,
Et à i trafitti piedi
Del tuo dolce Signore,
Che trouerai perdon del lungo errore.

Al medesimo.

FRena,frena il desir, che ti straporta,
Anima,e volgi il Piede
A quell'ampia mercede, à quell'oggietto,
In cui si troua sol pace,e diletto.
Oue vai? chi ti guida,e chi ti sforza
A seguir ben mortale,
Prendi pur,prendi l'ale del desio,
E vola in Ciel per riposarti in Dio.
Se di cosa mortal tanto sei vaga,
Che t'alletta,e trasforma
Lo cuor ne la sua forma, hor che far dei
Per quel ben sommo,per quel Dio de' Dei?
Fissa le luci in quel bel sol,che sgombra
Co'l suo chiaro splendore
Di folta nebbia il cuore,la cui luce
Ti sarà (sua mercè) conforto,e duce.
Co'l ramo d'vn piacer vano ti tira
Il senso astuto,e dice,
Quì gioir pur ti lice;quì ben poi
Appagar i bramosi affetti tuoi.
E tu qual Pecorella, à cui si mostra
L'herba verde,ten' vai,
Dietro all'esca,& non sai, che molto fele
Ricuopre il lusinghier con poco mele.
I frutti del piacer son tanto acerbi,
Che chi gli assaggia sente

Tosto

Tosto legarsi il dente, anzi più amari,
Ch'assentio, e pur al senso fral son cari.
Non leuano la fame al cuor, che brama
Cibo diuino interno;
Appetisce l'eterno, altr'acque vuole
Di queste, che si gustan sott'al Sole.
Colà dunque t'inuita, e colà mira,
Oue Giesù t'inuita;
Egli è fonte di vita, egli è'l tu sposo,
In cui sol trouerai vero riposo.

Del medesimo.

S*Atiati huomo carnale,*
D'ogn'hor cometer male,
Che te n'andrai piangendo in parte poi,
Ou' à Dio pagarai gl'eccessi tuoi.
Godi cuore ostinato
Di star sempre in peccato:
Che ten'andrai piangendo al fuoco eterno,
A pagar le tue colpe in sempiterno.
Segui pur peccatore
D'offendere il Signore;
Che te n'andrai piangendo in loco rio
Senza speranza di veder mai Dio.
Deh pensa à casi tuoi
Hora che far lo poi;
Che è gran follia per breue, e falso bene
Perder il Cielo, e hauer l'eterne pene.

Del medesimo.

A*Lma, che di splendor vinci le Stelle;*
Per ch'à me sei ribelle?

Non ti fece io di niente,
Solo co'lmio voler tutto possente?
Mira che a l'Angel rio beltà non valse
Con sue chimere false:
Che nel profondo Inferno
Ratto'l gettai dal ciel per tempo eterno.
Adam pur cacciai fuor del Paradiso
Per lo suo error conquiso,
E condannato à morte
Gemè con gran sospir sua dura sorte.
Strusi con acque il Mondo iniquo, e fello;
Campando il buon Noello,
E le Città fetenti,
Saluando Lot, con viue fiamme ardenti.
Tanto m'è in odio il mal, ch'io no'l sopporto
Impun', sì grau'è il torto:
E chiunque al mal consente,
Placar più non mi può, se non si pente.
Torna dunque Alma à me dolente, e ria,
Ma vien'per altra via:
Torna contrita, e humile,
Ch'al ciel ti condurrai da terra vile.
Senti quel ch'io ti grido in mezo al cuore:
Mondati dentro, e fuore,
Non sij qual'sordo insano;
Che dopò morte ogni pentirsi è vano.

Al medesimo.

SE per seruire il Mondo hai sempre guai,
Perche lo fai?
Anima sciocca, e tu pur te ne ridi;
Così m'vccidi.
Ahi perche prima à Dio ti riuoltasti,

Poi lo lasciasti?
Per farmi ne i peccati hoimè morire,
Per tuo martire.
Deh ritornare a Dio ti sia in piacere
Se'l voi godere:
E s'hora che n'hai tempo, tu no'l fai,
Ten'pentirai.
Suegliati hormai, non vedi anima lassa
Che'l tempo passa?
Lascia il Mondo, e'l peccato; e solo Iddio
Sia'l tuo desio.

Del medesimo.

O *Peccator che fai*
Giacendo pur nel tuo profondo sonno?
Come non odi homai
I tuoni, che suegliar le pietre ponno?
Et tu pur giaci, e dormi?
Grida in mezo al tuo core
Nott'è giorno l'amara coscienza,
Et vibra del timore
La sferza, che ti spron'à penitenza,
Et tu pur giaci, e dormi?
Suona l'horribil tromba
La Morte, e' correr suo rapido affretta,
Et nel sonar rimbomba;
Già per ferirti l'Arco hà la saetta.
Et tu pur giaci, e dormi.
Pende sù l'alta Croce
Il tuo dolce Signor, che tanto t'ama:
Ch'ancor morto la voce
Del sangue, & delle piaghe sue ti chiama;
Et tu pur giaci, e dormi.

Sorgi peccator, sorgi,
Suegliati homai, che non sarà per tempo:
Porgi l'orecchio, porgi
Al tuo core, alla Croce, à morte, al tempo;
Perche pur giaci, e dormi?

Dialogo. Angelo custode, e Peccatore.

Ang. DI' *Peccator, perche cura non hai*
Nè pensi mai,
Che morir deui, e per lo tuo peccato
Restar' dannato,
Meschino te.

Pec. *Perche non mi par tempo d'hauer questo*
Pensier molesto
Giouane, e fresco ancor; ma l'haurò quando
L'età mancando
Vecchio sarò.

A. *Deh stolto chi ti fà la sicurtade*
Di quella etade?
Misero te che sai, che tu non mora
Giouane ancora
In verde età?

P. *Orsu quando io sarò giunto alla morte,*
Compunto forte
Potrò pentirmi, e dimandar aita
All'infinita
Bontà di Dio.

A. *Forsi no'l potrai far, quando à quel punto*
Tu sarai giunto;
Ma se dal cieco Mondo all'improuisi
Sarai diuiso,
Di, che farai?

P. *Sò ch'infinita è la bontà di Dio*

Salua-

Saluator mio ;
Confido in lui, che mi sarà propitio,
Ch'in tal giuditio
Non caderò,
A. Ahi ch'infinita è la giustitia ancora,
Ne paga ogn'hora :
Temi gli occulti suoi giuditij, e temi
Quei giorni estremi,
Mal nato te.
P. Ecco sù ch'io ti cedo, e volgo il core
Al mio Signore :
Tu mentre io chiedo humil perdono à Dio
Del fallo mio,
Prega per me.

Dialogo. Angelo, & Anima.

Angelo.

AH che stai così mesta Alma dolente?
Prendi gioia : perche'l tuo pio Signore
Anima. Per te languisce, e more.
A me non si conuien altro, che pianto,
Poiche dal vaneggiar mio di molt'anni,
Angelo. Sol ne riporto affanni.
Dunque non sei di Christo eletta sposa?
An. Già fui; ma poi merce del fallo indegno
Angelo. Mi tolsi dal suo Regno.
Qual fu ingrata la voglia, che ti spinse
A partirti da chi'l suo cor ti diede
Anima. Senz'aspettar mercede?
Cagion d'ogni mio mal fur gl'occhi miei,
Che volgendosi altroue il raggio chiaro
Angelo. Del diuin sol lasciaro.
Ben sei crudel, à non gradir sì degno

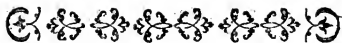
Amante: hor vò, che tosto à lui ritorni,
Anima. *Senz'indugiar più giorni.*
Hoimè, ch'io temo, ch'egli sia adirato
Meco sì fattamente, che non degni
Angelo. *Vdir miei preghi indegni.*
Anzi pur egli di pietate il vanto
Porta fra tutti, & il suo cor gentile
Anima. *Non sdegna Anima humile.*
Angiol, se ciò m'auuien, io t'imprometto
Di consecrar la vita, e'l core à lui,
Angelo. *Ne sarà mai d'altrui.*
Viui lieta, ch'il ciel, Alma, t'arride,
Dunque cantando con affetto pio,
Rendiamo gratie à Dio.

Chi non serue à Dio muore, e và all'Inferno.

DIco spesso al mio core,
Solo seruendo à Dio l'alma non more;
E chi no'l vuol seruire,
Resti sicuro di douer morire.
L'Inferno è vn fuoco ardente,
Ch'arde ma non consuma, eternamente;
E chi non serue à Dio,
Arderà sempre in questo foco rio.
Hoimè chi solo hà cura
D'esto mondo fallace, e Dio cura;
Farrà misera proua
Di lui, quando il pentirsi nulla gioua.
Così dico al mio core;
Et ei piangendo, è pieno di dolore;
A Dio si volge, e dice
Fà Signor ch'io ti serua, e sia felice.

Al

Al peccator, che torni à Christo, che lo cerca.

RItorn'al tuo Pastor smarrit'agnella,
Che per valli, e per monti errando vai,
Solinga, e semplicetta,
Et non pensi, & non sai
Qual fiero Lupo à qual varco t'aspetta,
O nemic'à te stessa, e à Dio ribella.
E perche tu non sij de' Lupi pasto,
Lascia la nobil greggia, e'l grand'ouile,
E per si lunga via
Scende in habito humile
Il buon'Pastor, & la sua gloria oblia,
Per farti gloriosa in cielo, & bella.
Vedi con quanto amor, con quanto zelo,
Ch'a mezo il Verno, & pria che nasch'il Sole,
Per cercarti s'accinge;
Et perche le parole
Son tarde al gran desio, che l'arde & spinge
Co'l vaggir parla, e co'l vaggir t'appella.
Et per la lunga via, pe'l lungo affanno,
Vedilo al fonte nel meriggio ardente,
Come assetato, & lasso
Siede, & guarda souente,
Se l'amata sua fera arriu'al passo;
Et dolcemente poi seco fauella.
Ma non vedende ancor, che tu ritorni,
Al fin qual'huom', che voler veder da lũge,
Monta sù l'alta Croce,
Et come amor lo punge,
Gridando in sul morir con maggior voce,
Pur te chiama, pur te seluaggie, & fella.

DELLE TENTATIONI DEL DEMONIO, Del Peccato, & infelice ſtato del Peccatore.

Contro la Crudeltà del peccato, ch'offende il Signore.

ON è alcun mal ſi forte,
Se ben foſſe la morte,
Quant'è l'offender Dio ſommo diletto:
Spezzati dunque, ò cor'entro al mio petto;
Et vien per gli occhi fuore,
Soſpinto dal dolore;
O cuor ingrato, e fiero,
Che verſo'l tuo Amor vero
Foſte sì disleal', empio, e crudele,
Porgendo alla ſua ſete aſcentio, e fele.
Quand'egl pur chiedeta,
Soccorſo, e ti diceua:
Mira crudel' ſe t'amo,
Ch'oblio me ſteſſo, e bramo
Tanto'l tuo ben', che di morir non euro;
Rendim i del tuo amor homai ſicuro;
Ma tù

Ma tù in vece d'aita,
Mi desti aspra ferita.
Qual mai fiera spietata
Di sdegno, e rabbia armata,
Andò incontr'ad alcun', mentr'ei l'offese;
Come tù hai fatto in ver' colui, che rese
Lo spirto in Croce ardendo,
Per te ingrato morendo.
Deh, come viuer' puoi,
Se con gli eccessi tuoi
Vccidesti il Signor, che'l Ciel adora?
Come vn sì graue fallo ahi non t'accora?
Et se non muori, ahi lasso;
Non sei più cor, ma vn sasso.

Delle tentationi de' Demoni in tutte l'età in ogni tempo, di giorno, e di notte.

DEh per pietà soccorri à l'aspra guerra
Che gli spirti rubelli ogn'hor mi fanno,
Tu, che per vincer sol l'empio Tiranno,
D'alta stirpe Real, sei nato in terra.
Ad occhio alcun mortal non si disserra,
Quanto sia graue del mio cuor l'affanno:
Che quando è lungo il dì, cresce'l mio dãno;
E quando ratto il Sol son' và soterra.
Ne la matura etate, e ne l'acerba, (mille
Quando hà vn sol lume il ciel, quãdo n'hà
Quest'alma afflitta a' loro assalti è segno
Tu sol puoi l'hore mie render tranquille:
Onde a te per soccorso humil ne vegno,
Lasciando la mia gente empia, e superba.

Il peccator mentre resiste à Dio, dà luogo nell'anima sua à gli nimici.

QVal' huom, che pronto ad ogni error consente,
Odia la luce; e vuol seguir l'horrore;
Tal'io m'opposi al tuo diuin ardore,
E chiusi gl'occhi al tuo raggio lucente;
Entrato all'hor nell'alma arditamente
I miei nimici, e da lei trasser fuore
Ogni bel dono, ogni virtù maggiore;
E'l ben n'vscì, che può bear la gente.
Arse il mio cor alle più algenti brume
Di fiamma accesa alle tartaree porte;
E nutrita da l'ocio, e dalle piume.
Errando andai per vie fallaci, e torte;
Oue ragion non è, che'l cielo allume,
O cosa, ch'altro che pentir, apporte.

Stato pericoloso dell' anima peccatrice.

BEn scorgi di lontano anima mia,
Quanti nemici fieri hai d'ogn'intorno.
Sol per farti cader la nott', e'l giorno.
Nor guarda in chi ti fidi, e poni speme,
Ch'in van chiedrai soccorso al mõdo insanõ
E fia ogn'altro Idol tuo sempre più vano.
Ma co'l tuo vaneggiar in più profondo,
E tempestoso mare all'hora cadrai,
Quando solo in te stesta appogio haurai.
Mal dicesi, e tu'l sai, chi si confida
Ne l'huom, e sua fortezza hà posto in carne.

S'ei

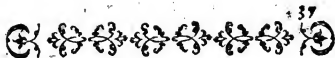
S'ei non cerca ben tosto il piè ritrarne.
Sù dunque hor te medesma, e'l mondo spreghia:
Così fuggendo torna al tuo Signore
Vero fonte di vita, e dolce Amore.

Lacci innumerabili dell infelice Peccatore.

DOlce Giesù *mio solo, e vero bene,*
Mia vita, luce, e speme;
Quando si romperanno
Tanti gran lacci ohimè, ch'al cor mi stanno?
Il mio desir tant', e tant'anni adietro
Qual raggio in sotil vetro,
Quanto di bel vedea,
Gemme, e fin'oro al fin parer mi fea.
Rose, viole, gigli, & amaranti,
Sirene, e dolci canti:
S'il cor m hauean diuiso,
Che goder mi credea di Paradiso.
Ma poi facendo al vero Sol ritorno
Che mi sgrombrò d'intorno
L'atre mie nebbie oscure,
Fieno vi scorsi vil', e spine dure.
Vidi lontan' come in aperti Chiostri
Serpenti, e horribil mostri.
Di rapid'onde vn fiume,
Tosto ch'incominciai d'accrescer lume.
Indi volar per l'aria à mille, à mille
Qual arder di fauille
Innumerabil gente
D'arme, e di ferri carca, e non si sente.
Pien di spauento all'hor à te gridai:
O Dio, chi potrà mai

Senza la man tua forte
Vincer in tanta guerra, ò fuggir morte?
Chi fia, ch'intanti lacci hor non inciampi?
Ou'è chi me ne scampi?
Quando repente vn grido
Alzasi: Humiltà sola: e quì m'affido.

Del medesimo circondato da'nimici.

A *Lto Re delle genti,*
Perche tanti guerrieri
Sol'à miei danni intenti
S'armano arditi, e fieri?
Come scosse fauille,
Crescono i miei nemici à mill', a mille.
Molti frà lor pensando
Voglion, che la mia vita
Sia dal tuo core in bando;
E che la tua infinita
Bontà, di me non curi:
Onde gia del mio fin' viuon sicuri.
Ma tu sommo Signore,
Sei l'alta mia difesa,
La mia speme, il mio honore;
Per tè vedrassi accesa
La gloria mia gia estinta,
E lieta l'Alma, c'hor di doglia è cinta.

DEL MONDO, E DELLA CARNE,

E loro vanità, & inganni.

Miserie del mondo, e della vita humana.

AL dì ch'io nacqui in quest'oscura valle,
Di lagrime sì piena, e di lamenti,
Altro non sentì mai, che doglia, e stenti.
Caldo, aspro gielo, fame, e sete ardente,
Inopia d'ogni ben, copia di male,
Ira, nebbia di sdegni, odio immortale.
Rancori, acerbe risse, agre rampogne,
E di rodente inuidia amaro tosco,
Mille frodi, ch'ancor ben non conosco.
Alti pensieri vani, e strane voglie,
Sospetti, e'l giudicar pronto, e fallace,
Onde si turbi ogni tranquilla pace.
Rapaci auare mani, empij desiri
De l'altrui posseder sempre più ingordi,
Gola mondan, piacer, ahi vitij lordi.

Spirto

Spirto di giaccio, infermo, e tardo, e lento,
Al ben oprar, ma ad ogni mal ardente,
Folgore par che sembri, ò gran torrente.
O me infelice, e di miseria colmo,
Chi sia che mi sollevi, ò me ne scampi?
Tù Giesù sol, ch'Amor nel cor mi stampi.

Miserie, & instabilità dell'humana natura.

T*V me, spera, ralegrasi, e contrista*
Ben mille volte il dì nostra natura;
Spesso'l mal la fà lieta, il ben l'attrista,
Spera'l suo danno, e del ben ha paura:
Tanto ha'l viuer mortal, corta la vista,
Ch'alfin'è vano ogni pensier, e cura:
Sol gioisce, e sol gode al parer mio,
Che sciolto d'ogni peso posa in Dio.

Vita inquieta del Peccatore.

N*On veggio al mondo cosa,*
Che non mi sia noiosa:
Perche ne l'alma mia, più non riluce
La tua Diuina luce,
Hor ben sento per proua,
Ch'human piacer non gioua:
Nè può sanar la perigliosa piaga,
Che ne'dolor m'allaga
Ohimè tristo; hoimè lasso:
Come la vita passo
Sempre in peccati, à me stesso crudele,
A Dio poco fedele;
Ne per tanti tormenti,

Cre-

Croci, fatiche, e stenti
Di lui vien' mai, che sospirand'io dica.
Ahi carne mia nemica;
Quando fia ch'aspra guerra
Più non mi muoua in terra?
Ch'in ciel, ben certo son, patria verace
Haurem' sicura pace.
Signor che pace sei,
E senti i dolor miei,
Deh porgi mano à la mia stanca vita,
Ne mi negar tu'aita;
Eccom' ingraui affanni
Hor giunto à gl'vltimi anni:
A te mi volgo, in te mi fi lo, e spero
Dolce mio lume vero.

Del medesimo.

CHi stà soggetto al van Idol d'Amore,
Forz'e sentir dolore:
Quest'il prou'io: ch'à pena voglio bene
A chi mi dona pene;
S'io li stò appresso, Ardo me stesso:
S'io stò lontano, Sospir'in vano,
O Ciel, ò fuoco, ò aria, ò terra, ò mare:
Ohimè non sò che fare.

Alla cura che trauaglia il cuore.

CVra, ch'il tristo cuor conturbi, e strugi,
E di letal' tormento ogn'hor l'aspergi,
E il placido riposo indi dispergi,
E i lieti spirti co'l tuo fiato aduggi.
Tù ch'assenzo, e'l veneno atro suggi,

E nel

E nel tuo toſco ogni dolcezza immergi,
Perche nel petto mio Regina t'ergi,
E ritroſa, e proterua hor taci, hor ruggi?
Perche l'oſſa mi limi, e'l ſangue ſtempre
A l'egro corpo, e'l vital ſpirto ancidi,
E l'alma mia d'amara doglia ingòbre?
Fuggi funeſta à i tenebroſi lidi,
A cibarti di duolo, à pianger ſempre,
E ſatia co'l tuo fel l'inferno, e l'ombre.

Pazzia del Mondo.

PErder gl'amici, e perder li fauori
Si ſtima in queſta vita per gran male:
Ma l'alma nò; che più che'l o Mndo vale.
Si ſente molto perder le ricchezze,
L'honor, la fama dall'huomo carnale,
Ma l'alma nò; che più che'l Mondo vale.
Piangeſi tanto inconſolabilmente,
Perder la vita miſera, e mortale,
Ma l'alma nò; che più che l Mondo vale,
Ma non ſi ferma quì noſtra pazzia,
Che più ci duole d'vn diletto rio,
Se tolto n'è, che perder l'alma, e Dio.

Del medeſimo. contrario alla vita di Chriſto

SIgnor dolce mia vita,
Quello che ſpiace à te,
Perche ci piace à me
Contro'l mio bene?
Tu cerchi doglie, e pene,
Le vergogne, e'tormenti.

Sprez-

Sprezzand'i van contenti
In ogni parte.
Et io con studi, & arte
Cerco delicie, e honori,
Ricchezze, e human fauori
Ahi cieco inuano.
Così date lontano
A i ben caduchi, e frali,
Anzi à i miei danni e mali
Ogn hor'aspiro.
Signor tu chiami spine,
Quel ch'à me par dolcezza,
In cui non sento asprezza,
Anzi gioisco.
Giesù dolce ti chiegio,
Ch'vccidi ogni mio errore;
E sia tuo il mio cuore,
E in te sol viue.

Del medesimo.

QVanto è stolto, cieco, e ingrato,
Quel che l'anima non cura;
Ma del corpo sol tien cura,
Che da Vermi sia mangiato.
Quando il corpo affanno sente
Medicine assai si troua;
Mà s'inferma gliè la mente,
Cosa alcuna non si proua.
Quel ci aiuta, e quel ci gioua,
Che ci guida al fuoco eterno;
Guarda vn pò che bel gouerno,
A il Christian in terra dato.
Fè Giesù piantar la Vigna,

E di siepe cincondarla,
Ma la mente tua maligna,
Cominciò presto à guastarla.
Vols' Iddio poi visitarla,
Co' i suoi serui, & furon morti;
Perche tu non vuoi conforti
Peccator crudel, e ingrato?
Questa vigna è l'alma nostra,
Ne la qual ciascun lauora,
Dassi il premio à chi ben giostra,
A chi Dio cerch', & honora.
Passa il tempo, il mese, & l'hora
Et la vigna secca il frutto;
Quand'il corpo in terra è strutto,
Ogn'vn vede il suo peccato.
Quel che miete, & mai non resta,
La sua vigna è sempr'in fiori,
Sempr'il cuor nutrisce in festa,
Pe' i soaui, & sancti odori.
Ma colui che và di fuori,
Lauorando nel diletto,
Poi ch'hà perso l'intellette,
All'Inferno è sententiato.

Mondo, e carne, Sirene ch'affogano l'huomo.

CON dolci canti le crudel Sirene,
I passagier facean adormentare,
Per darli morte, e soffogar in Mare
Sonno infelice, ch'à si cruda morte
Tirando vccidi insiem' i corpi, e l'alme,
E priui entrambi d'honerate palme.
Non d'Oceano, ne di Mar Tirreno,

O d'Adria, qual'hor freme, e più s'adira,
Temer cōuien, ma d'odio eterno, e d'ira.
Dic'odio, & d'ira di Celeste Nume,
Quando à sfrenate voglie, e piacer rio
L'alma pospone il suo Signor, e Dio.
Temi d'Inferno l'instinguibil foco:
E fuggi sozza carne, & odia'l Mondo.
Queste Sirene, e quello il mar profondo.

Dalla Carne, e dal Mondo torna à Dio.

POi che di sì vil foco
Vil carne piena sei;
Et io da questo laccio
Scioglierò l'alma, & vscirò d'impaccio.
Quest'alma, e questo core
M'affascinasti ò Mondo;
Mà è troppo grand'errore
Viuer legato con pena, e dolore.
Onde ecco, s'à Dio piace,
Lascio la vil'impresa;
E scarico d'affanni
Spendrò in altra parte i miei verd'anni.
Seguir'ombra che fugge.
E troppo gran pazzia:
Ti lascio homai crudele;
Et al mio buon Signor torno fedele.

Dèl medesimo.

COr mio dolente fuggi,
Dal lume, onde ti pasci, anzi ti struggi,
Fuggi pur pinlia il volo,
Vattene lunge, & iui riman solo.

Iui

Iui dal Cielo aspetta
L'aiuto, e la salute, onde con fretta
Scenderà tal soccorso,
Ch'all'acceso voler metterà'l morso.
Ne ti partir giamai,
Finche nouelle certe non haurai,
Che'l diletto, e la fiamma
Estinta, nulla in Terra il desir brama.
Il benigno Giesù,
Verà tosto, & dirà non temer più,
Ecco, io son il tuo Dio,
Di me sol godi, e in me satia'l desio.

Del medesimo.

AMi chi voul amare
Beltà, che fà penare:
Ch'à me distrugge dolcement'il core
Beltà celeste, e non mi da dolore.
La bellezza terrena
Ci dà perpetua pena;
E se qualche diletto fa sentire,
Sempre l aggiunge ad vn maggior martire.
Ahi ciechi, e pazzi amanti,
Fuggite tutti quanti:
Fuggite insano amor, e i sogni e e lombre.
Ne mai più vano amor il cor vadombre.
Passa qual nebbia al vento
Piacer, e human contento:
Nel ciel sù dunque al fin sia vostra cura,
Poi che nulla quà giù diletta, e dura.
Si breue quel che piace,
Sì lungo è quel che piace,
Ch'in vn momento l'vn tutto si serra,

E gl'an-

E gl'anni stringe l'altro, e non si sferra.

Del medesimo. falsi i piaceri della Carne, e del Mondo.

ANzi voglio morire,
Che con voi carn' e mond' empio gioire;
Falsi piacer son questi, e ver' inganni.
Colmi di mill'affanni.
Ahi falsi lusinghieri
Che pur nemici essendo, e crudi, e fieri
Amici vi mostrate, e i vostri baci
Son tutti fallaci.
Qual Gioab si sommise,
Et Amasa il meschin blandendo uccise
Tali mi foste voi per altro tempo:
Hor non più, ch'i m'attempo.
Non sia che più mi tiri
A dishoneste voglie, empij desiri:
C'hor abesperto vostre frodi intendo.
E verso il ciel mi stendo.
Entrambi v'hò in horrore:
Ne curo vostro biasmo, ò vostr'honore:
Che se ben tardi, à voi morir desio,
Per viuer sempre a Dio.

Del medesimo.

ANime christiane a Dio dilette,
Qual'error dal fin vostro vi desuia:
Deh perche la bugia,
Perche pur l'ombre amate.
O graue inganno,
E l vero ben' lasciate.

All'ima-

All'immagine sua già non vi fece,
Per vn vano piacer, che vi trauai.
Deh perche, &c.
Questa breue caduca, e fragil vita
Altro non è, ch'essilio, e prigionia;
Deh perche, &c.
Non v'accorgete voi, ch'el vostro core
Quanto più beue ha più sete che pria:
Dhe perche, &c.
Altre acque brama il core, & altro fonte;
Per Dio fù fatto, e in Dio sol fatio sia.
Deh perche, &c.

Del medesimo. Dialogo, Anima e Corpo.

Cor. *ANima mia che pensi?*
Perche dogliosa stai
Sempre trahendo guai?
Ani. *Vorei riposo, e pace,*
Vorei diletto, e gioia,
E trouo affanno, e noia.
Cor. *Ecco i miei sensi prendi,*
Qui ti riposa, e godi
In mille varij modi.
Ani. *Non vuò più ber quest'acque,*
Che la mia sete ardente
S'infiamma magiormente.
C. *Prendi gl'honor del Mondo,*
Qui gioir quanto vuoi,
Qui satiar ti puoi.
A. *Nò nò, ch'io sò per proua*
Con quanto assentio, e fele
Copre il suo falso mele.

C. Alma

G. *Alma d'ogn'altra cosa*
Tu sei più bella, e vaga,
In te dunque ti appaga.
A. *Già non mi feci io stessa,*
E come in me potrei
Quetar gl'affetti miei?
C. *Lasso, che di noia fia,*
Se ritrosa sei tanto?
Starenci sempre in pianto?
A. *Questo nò, se m'ascolti,*
E se meco rimiri
A più alti desiri.
Terra perche mi tiri
Pur'a la terra? hor segui il voler mio,
Et ambi doi riposerenci in Dio.

Del medesimo.

P*Erche m'inuiti pur Mondo fallace,*
Teco ne pace hauer, ne tregua voglio;
Crudel tiranno rendim'il mio core;
Mondo bugiardo, mond'ingannatore.
Ahi falso lusingier, che molto fele
Con poco mele astutamente copri,
Non vuo più tue lusinge traditore,
Mondo bugiardo, mond'ingannatore.
Rotta è la rete de i sottili inganni,
Oue molt'anni mi tenesti inuolto;
Hor piango, se ben tardi, il lunho errore
Mondo bugiardo, mond'ingannatore.
In vano hor mi minacci, & hor m'adeschi,
Più non m'inueschi nel tenace vische:
Sciolto son'io, e de'tuoi lacci fuore,
Mondo bugiardo, &c.

La man potente del mio grand'Iddio
Benigno, e pio hà rotto il duro giogo,
Egli, è non tù è il mio vero Signore.
Mondo bugiardo, &c.
A lui sol di seruir tutto son vago,
Fischia qual Drago, ò qual Sirena canta,
Non curo, ne tuo biasmo, ne tuo honore,
Mondo bugiardo, &c.

Del medesimo.

SPiega Mondo fallace i tuoi tesori
Falsi, e palesa i tuoi finti piaceri:
Cela gl'inganni, e i tradimenti veri,
E copri il tuo velen, fra l'herbe, e i fiori:
Prometti pur età, ricchezze, honori,
Per trar la gente ingorda a' tuoi voleri:
Ch'io già conosco i tuoi maluagi, e fieri
Consigli, vscito de' tuoi lacci fuori
E qual huom, che d'amore hà'l foco estinto,
Sdegna l'oggetto, ch'amò tanto; e vede
Mille nei, mille macchie in lui raccolte,
Tal'io, poi che'l tuo cieco ardore ho vinto,
Veggio, ch'iniquo sei, che non hai fede;
E scopro l'arti à me gran tempo occolte.

Echo spirituale, sopra le vanità del Mondo.

CHE bene è questo (ohime) che'l mondo adora,
E pur si tosto si dilegua, e sgrombra?
Ombra?
Non è forse il suo amor vano, e fallace,

Et ogni gloria sua flussa, e mortale?
Tale.

Non tesse, mill'inganni, e mille frodi,
Per ingannare, il Mondo, se potesse?
Tesse.

Non è pazzo colui, che'l sommo bene
Dispregia, e pone sua salute in forsi?
Sì.

Che fà quello, che obliando il vero fine
Il cor, gl'occhi, l'amore hà posto in terra?
Erra.

Che val quel bene al fin, che sì ne piace,
E'l vero amor da noi toglie, & annulla?
Nulla?

Non hai tù letto, come in pianto il riso,
Et in dolor si cangia ogni diletto.
Letto.

E non tremi, pensando al duro fine,
Ch'hanno i piacer mòdani, al pũto estremo?
Tremo.

E qual mercede al fin chi serue al Mondo,
Hà delle sue fatiche, & del suo amore?
More

Che sono tante vesti, e tante pompe,
Tanta seta, tant'or', tanti profumi?
Fumi.

E delle mense poi degli Epuloni,
Qual e'l suo fine, e della gola infame?
Fame.

Senza Dio, le scienze, e i nostri studi,
Non sono fole, e sogni da Romanzi?
Anzi.

Dunque vada ogni ben di questo Mondo,

Che solo è'l vero ben l'eterna vita.

Ita.

E ben ceda ogni gloria, ogni contento
All'eterna del Ciel alta mercede,

Cede.

Et iui fia riposto il tuo pensiere,
Oue beato eternamente viui;

Iui.

Ma che bisogno habbiamo noi per salire,
A quel Regno del Ciel, che tanto vale,

Ale.

Ale d'Aquila? non; nè di Colomba,
Ma di fede, d'amor perfetto, e d'opre.

Opre.

Non hà detto il Signor, che chi opra bene,
Fia del suo Padre al fin poi benedetto?

Detto.

E pur vera è di Dio l'alta promessa,
Di saluar chi nel ben far perseuera?

Vera.

Opre dunque ciascuno, & incominci
Hora, non aspettando l'vltim'hora.

Hora.

Chi è di voi, che posto il Mondo in bando,
Elegga sempre di seruir à Dio?

Io.

Così diss'io, & così ben rispose
Mi fù da quella, che parlaua meco.

Eco.

De Mundi vanitate contemnenda.

C*Vr Mundus militat*
Sub vanagloria?

Cuius posteritas
Est transitoria?
Tam citò labitur
Eius potentia
Quàm vasa figuli,
Quæ sunt fragilia.
Plus crede literis
Scriptis in glacie,
Quàm mundi fragilis
Vana fallacia:
Fallax in præmijs
Virtutis specie,
Quæ numquam habuit
Tempus fiducia.
Credendum est magis
Viris fallacibus,
Quàm mundi miseris
Prosperitatibus;
Falsis insanijs,
Et vanitatibus;
Falsis studijs,
Et voluptatibus.
Dic vbi Salomon
Olim tàm nobilis,
Vel vbi etiam Sampson
Dux inuincibilis;
Vel pulcher Absalon
Multum mirabilis;
Vel dulcis Ionathas
Multum amabilis?
Quò Cæsar abijt
Celsus imperio,
Vel diues splendidus

Totus in prandio.
Dic vbi Tullius
Clarus eloquio,
Vel Aristoteles
Plenus ingenio?
Tot clari proceres,
Tot rerum spatia?
Tot ora præsulum,
Tot mundi fortia;
Tot mundi Principes,
Tanta potentia:
In ictu oculi
Clauduntur omnia.
Quàm breue festum est
Hæc mundi gloria;
Vt vmbra hominis
Sunt eius gaudia,
Quæ semper subtrahunt
Aeterna præmia,
Et ducunt hominem
Ad dura deuia.
O' esca vermium,
O massa pulueris,
O nox, ò vanitas
Cur sic extolleris?
Ignorans penitus
Vtrum cras vixeris:
Fac bonum omnibus
Quam diù poteris.
Hæc carnis gloria,
Quæ magni penditur,
Sacris in literis
Flos fœni dicitur,

Vel leue folium,
Quod vento rapitur:
Sic vita hominis
Hac vita tollitur.
Nil tuum dixeris,
Quod potes perdere:
Quod mundus tribuit
Intendit rapere;
Superna cogita,
Cor sit in æthere:
Fœlix, qui potuit
Mundum contemnere. Amen.

Il Mondo pazzo si ride di chi serue à Dio.

IL Mondo stolto, e pazzo
Prende di me solazzo,
E sorridendo dice,
Guarda quest'infelice,
Che mentre è tempo di poter gioire.
Piangendo vuol morire.
L'età bella, e fiorita,
Men'in amara vita;
I giorni liet'in vano
Lassa passar l'insano,
Senza gustar che cosa sia dolcezza,
O che strana sciocchezza.
Và solitario, & mesto,
Il rider gli è molesto;
Fugge la compagnia
Più ch'vna Serpe ria:
Miser', & sfortunato, che ci troua

In questa vita nuoua ?
Non cura più gl'honori.
Ricchezze ne fauori ;
Quant'hà il Mondo di bello
Lui lo stima per fello :
Deh ch'vmor, che pazzia gl'alberga in petto
Misero, e pargoletto.

Guerra, e forza del Mondo.

Ha sua fereta piena, e teso l'arco,
E grida il Mondo per mar, e per terra
All'arme all'arme ; guerra, guerra, guerra,
E io che'l cor ferito ogn'hor mi sento.
E sua nequitia tutto mi disface,
Piangendo grido : pace, pace, pace.
Mà nell'assalto il lusingier rinforza
Fiamme, lacci, & martiri, e ardito, e forte
Esclama, sangue, sangue : morte, morte.
Onde io, che mi ritrouo nell'impresa
Solo senza soccorso, e senza aita,
Mercede inuoco, Vita, vita, vita.
Così nulla mi gioua, che'l crudele
Vincer si vanta ; & per maggior sua gloria
Gridando dice ; Vittoria, vittoria.
Però ricorro à te potente, e pio
Signor, che se da te tua gratia impetro,
Dirrà fugendo il mondo, indietro, indietro.

DEL TEMPO,

CHE FVGGE, DELLA morte, e de'nouissimi.

All Anima gelata, e neghittosa.

PASSAT'è il verno, e i ghiacci, e le pruine,
Et l'aria oscura, e mesta;
Già ripigliano i prati, e le colline
La verde herbosa vesta,
Et le piante nouelle
Spandon le chiome lor fiorit'e belle.
E tù sola gelata, e neghittosa
Anima cor ti stai?
Ne fil d'herba odorata, ò fruttuosa
Pianta germogli mai,
Ma sol tribuli, e stecchi,
Mentre ne'tuoi peccati ogn'hor t'inuecchi.
O man ribella, & nel suo male ardita,
Ch'il pomo acerbo colse,

In questa vita nuoua?
Non cura più gl'honori,
Ricchezze ne fauori;
Quant'hà il Mondo di bello
Lui lo stima per fello:
Deh ch'vmor, che pazzia gl'alberga in petto
Misero, e pargoletto.

Guerra, e forza del Mondo.

HA sua fereta piena, e teso l'arco,
E grida il Mondo per mar, e per terra
All'arme all'arme; guerra, guerra, guerra,
E io che'l cor ferito ogn'hor mi sento,
E sua nequitia tutto mi disface,
Piangendo grido: pace, pace, pace.
Mà nell'assalto il lusingier rinforza
Fiamme, lacci, & martiri, e ardito, e forte
Esclama, sangue, sangue: morte, morte.
Onde io, che mi ritrouo nell'impresa
Solo senza soccorso, e senza aita,
Mercede inuoco, Vita, vita, vita.
Così nulla mi gioua, che'l crudele
Vincer si vanta; & per maggior sua gloria
Gridando dice; Vittoria, vittoria.
Però ricorro à te potente, e pio
Signor, che se da te tua gratia impetro,
Dirrà fugendo il mondo, indietro, indietro.

DEL

DEL TEMPO,

CHE FVGGE, DELLA morte, e de'nouissimi.

All Anima gelata, e neghittosa.

PASSAT'è il verno, e i ghiacci, e le pruine,
Et l'aria oscura, e mesta:
Già ripigliano i prati, e le colline
La verde herbosa vesta,
Et le piante nouelle
Spandon le chiome lor fiorit'e belle.
E tù sola gelata, e neghittosa
Anima cor ti stai?
Ne fil d'herba odorata, ò fruttuosa
Pianta germogli mai,
Ma sol tribuli, e stecchi,
Mentre ne'tuoi peccati ogn'hor t'inuecchi.
O man ribella, & nel suo male ardita,
Ch'il pomo acerbo colse,

E per sua colpa nel giardin di vita
Spine di morte accolse.
Onde fu maledetta
La terra che era santa, e benedetta.
Ma gratie à lui, che di vestir sostenne
Terrena spoglia, e frale,
Et con fuoco d'amore à sanar venne
Nostra piaga mortale,
E questa terra immonda
Co'l suo sangue diuin purga, e feconda.
Sorgi Anima, che sorge il tuo bel sole
Poco dianzi ecclissato;
E di seme celeste altre viole
Sparge per più bel prato,
Sin che per te ritorni
Più vaga Pimauera, & lieti giorni.

Alla medesima.

HOr che la fredda neue, e'l duro gelo
Al caldo si distilla,
Ne la stagion tranquilla,
Ne più ricopre oscura nube il cielo,
Et con la fosca notte,
Fugge l'inuerno à le gelate grotte.
Hor che sù le minute aurate arene,
Con vario giro, e lento
Mormora'l viuo argento,
E ride'l prato, e il colle, e sù l'amene
Piaggie apriche la foglia
Verdeggia, odora il fior, l'arbor germoglia,
Che più giaci alma mia, che non ti desti?
Ecco per la campagna

La

La tortore si lagna,
E la vite di gemme si riueste;
E tra le folte foglie
L'hispido fico i primi parti accoglie.
Porgi l'orecchie à gl'amorosi accenti
Del tuo diletto sposo,
Che t'inuita al riposo,
Et in mezo à i gigli, e à gl'odorati vnguenti
Verso'l meriggio siede
Di gemme ornato, e te sol brama, e chiede.
Vanne à veder le folte chiome, e nere.
Gli occhi pien di splendore,
Doue s'annida amore,
La fronte lieta, e'l collo, ch'à vedere
Terso auorio simiglia,
E la sua faccia candida, e vermiglia.
Vedrai quella beltà, che non hà pare,
Il suo diuin sembiante,
E le maniere sante,
E' costumi celesti: onde scaldare
Ti sentirai di fiamma,
Che purga, luce, e dolcemente infiamma.
Corri al soaue odor, ch'intorno spande
La Mirra, il Nardo, e'l Croco:
Oue in ameno loco
Gustar potrai le care sue viuande,
Vue mature, e intatte,
Fauo di mele, e vin misto con latte.
E qual pura colomba entro al suo nido
Vola veloce, e giace
In quella somma pace,
In quell'albergo dilettoso, e fido
Tui ti assidi; e poi

Viui in eterno in mezo à i bracci suoi.

A far bene mentre è tempo.

VAttene ò pigro, vanne à la formica,
E da vile animale, è pargoletto
Impara prouidenza, & intelletto.
Poi che peccando, dal tuo nobil stato,
E da la gloria tua caduto sei,
Giustamente da i bruti imparar dei.
Mira lei, che non hà maestro, ò duce,
Come temendo l'inopia futura,
Nel'abondanza il cibo suo procura.
All'hor che i frutti suoi la terra spande,
Le biade accoglie sotto'l caldo cielo,
Poi lieta gode tra le neui, e'l gielo.
E tu pigro che fai? che guardi, e pensi?
Non vedi tu, che già l'horribil morte
Più gelata, ch'el verno è sù le porte?
Conosci ò stolto la stagion felice,
Che i saggi metitori a i campi inuita,
A mieter'opre di gratia, e di vita.
Hor dunque mentre è tempo, ogn'vn raguni
I manipoli suoi, se nel'inferno
Fame eterna non vuol con pianto eterno.

Breue è la vita, e si corre alla morte.

SE ben risguardi ò core,
Fuggon'i giorni, e l'hore
Veloci più che Ceruo, ò che Saetta:
E tù pur corri in fretta.
A Morte corri stando,

Anzi

Anzi ne vai volando,
Qual Naue à vela s'erge in alto Mare
Da lungi, e immobil pare.
Quanti, e quant'anni in tutto
Scorsero senza frutto,
Mentre di te co'l Mond'hebber l'impero
Carne, e'l nemico fiero?
Non sò se ancor presenti
Quei tre Tiranni senti:
Che tal'hor fugge vn Serpe, ò fera oppressa
S'asconde, e più s'appressa.
Hor dunque per sanarti,
Fendite in mille parti:
Deuoto sempre, e humile al ciel t'inchina,
E temi di rouina:
Che l'alte Torri ancora
Crollano adhor'adhora:
E da' più eccelsi Monti, i maggior Pini
Vedrai cader supini.
Ahi miserabil caso,
Altro che di Tomaso:
Ch'ei tosto rileuossi: e di presente
Ben raro è chi si pente.

Fugge la vita, e l'huomo non se n'accorge.

F*Vggon i giorni, e i mesi, e volan gl'anni*
Di questa breue vita,
E già de la partita
Vicin è l'vltim'hora;
E tu no'l credi ancora,
E te medesmo lusingando inganni.
Mira come pur dianzi era ridente

La bella Primauera
De' suoi colori altiera,
Hor tutto il vago verde
Per troppo caldo perde.
E presto torna il pigro verno algente.
Stolto il tuo variar come non scorgi?
Stamane eri vn fanciullo,
Tutto volto al trastullo:
Di poi l'età migliore
Sparit'è in si poc'hore,
Che già sei vecchio, e pur non te n'accorgi.
Arbor infruttuoso, & infelice,
Quanti, e quant'anni sono,
Che il cultor saggio, e buono
Indarno aspetta il frutto?
Hor vuol tagliarti in tutto,
E già la scur'hà posto à la radice.
E tu pur dormi, & sotto à te l'inferno
Non vedi esser aperto?
Ne guardi il ciel, ch'offerto
T'è mentr'hai vita, e sensi;
Tu non curi, e non pensi
Qual'è il momento, à cui segue l'eterno.

Opera hoggi, che diman'è incerta.

OGni giorno tu mi dì,
Signor mio diman farò;
Che sai tu s'io mi vorrò,
Farti gratia di quel dì.
Come vn vento il tempo fà,
Quel ch'è hoggi non sia più:
Et se ben ritornerà,

Non

Non sarà già come fù.
Leua gl'occhi al ciel in sù,
Et non dir diman farò:
Che sai tù s'io mi vorrò,
Farti gratia di quel dì.
Chi non fà quando gliè dì,
Non conosce dou'egli è;
L'amor mio tu'l vedi quì,
Che stà in croce sol per tè.
Guarda'l capo, e'l petto, e i piè,
Vedi ingrato come io stò:
Che sai tù s'io mi vorrò,
Farti gratia di quel dì.
Che sai tu quel che sarà,
Di doman nulla non ci è:
Non val dir poi bene stà,
Quando in fallo è messo il piè.
Hor che puoi chiedi mercè,
Del mio sangue ti darò:
Che sai tu s'io mi vorrò,
Farti gratia di quel dì.

Opera, perche la vecchiezza è pronuncia della morte.

SOrgi dal sonno, sorgi Anima mia,
Che già l'orrido verno, è in sù le porte,
E seco adduce à noi gelata morte.
Mira come pur dianzi eran ridenti
Le fiorite Campagne, ampie, e feconde,
Et hor gran neue, e ghiaccio, e il Sol s'ascōde.
Ogni cosa al fin vola, e si distrugge
Quanto modera'l tempo, e'l ciel ricopre.

Se ben contempli e la natura, e l'opre.
Tu sol viui immortale, e viuerai sempre,
Che sei spirto Celeste in terra chiuso:
Le membra reggi, e dai lor vita, e l'vso.
Quiui per alcun tempo entro soggiorni:
Ma poi sciolto dal corpo al fin andrai
A premij alti di gloria, ò a pene, e guai.
Sorgi dunque dal sonno Anima mia,
Che gia l'horrido verno è in sù le porte,
E seco adduce à noi gelata morte.

DELLA MORTE, pensier vtile.

O Alma che farai,
Quando all'estremo ponte ti vedrai?
Deh pensa à questo vn poco,
Acciò possi fuggir l'eterno foco:
Non vedi ò sfortunata,
Che se parti in peccato sei dannata?
Però metti da canto
L'vso ch'hai del peccar dannoso tanto.
Il pensier de la morte
Ben pare à i sensi stolti acerbo, e forte:
Ma chi lo vole vsare,
S'humilia, e si preserua dal peccare.
Dunque mira al tuo fine
Alma, se brami in te gratie diuine:
E se vuoi cangiar stato,
Pensa alla morte, e lascierai il peccato.

Della

Della Morte, e del Giudicio.

LO spirto afflitto, e stanco
Quando sarà dal corpo dipartita
Conto darà della passata vita.
Però chi è sauio pensi
Come l'hore dispensi.
Ahi che dopò quel passo
Sarà discussa in tribunal seuero
Ogn'opra, ogni parola, ogni pensiero,
Però chi è sauio pensi
Come l'hore dispensi.
N'accorgeremo all'hora
Quanto sia giusto Iddio ne gl'atti suoi:
Quanto sia cieco il mondo, e stolti noi.
Però chi è sauio pensi
Come l'hore dispensi.
Deh se conto daremo
D'vn pensir, d'vn sospir, d'vna sol nota,
D'ogni minutia insino à vn picciol iota,
Dunque chi è sauio pensi
Come l'hore dispensi.

Del medesimo.

DI lagrime mi pasco, e di dolore,
Poiche nell'alma mia più non riluce
Christo mio sol, la tua diuina luce.
Passati i giorni miei, passati gl'anni
Hor veggi, e'l rimembrar tutto m'accora:
Ne piacer mi diletta, ò mi ristora.
Mia vita, vita nò, ma viuo affanno.

Spa-

Sparita è senza frutto, ò me infelice;
Ch'altro più tempo hor quì sperar non lice.
Gia morte s'auicina, ond'io pauento
Di Giudice seuero, à cui si viene
Per riceuer gran premij, ò amare pene.
Tu Giudice seuero, ò Re del cielo
Sedrai del vniuerso: io terra vile
Pur venir vi vorrei contrito humile.
Ma senza te non posso almo mio Sole,
Che gratia di splendor entro non haggio:
Scaldami dunque il cor col tuo bel raggio.

Morte ch'ogn'vno atterra.

ECco la morte viene,
Che con falce tagliente
Fa macel de la gente.
Così vid'io l'altr'hieri
Far meditor de l'herba,
Ch'vna pur non ne serba.
De' fior vermigli, e bianchi
Qual precioso cadea,
Qual caduto languea.
Morte feroce, & empia
Qual catena, ò qual morso
Può ritener tuo corso?
Soccorrici ò Signore,
Se tu non ci conforti,
Siamo presso che morti.
Io son ch'il mondo vinsi
Son il tuo dolce Christo,
Non m'hai piu volte visto?
Io spuntai l'vnge à morte:

Io gli ho ſchiacciato i denti,
Alma, perche pauenti?
Dou'è morte il tuo ſtrale,
Doue gli tuoi trofei?
Gia diſarmata ſei.
Gieſù fuſs'io pur teco:
Chi teco ſtà ben forte
Non teme de la morte.
Temi tu peccatore;
Tù che laſciar non vuoi
Gli horrendi vitij tuoi.

Del medeſimo.

COr mio duro, che fai,
Ch'al fin non penſi mai?
Ecco la morte viene,
Poi mar'd'amare pene.
Hor mira d'ogni intorno,
Contempla notte e giorno,
Quanti tuoi cari, e quanti
Gia ſon paſſati auanti.
Quei furo, e piu non ſono,
Qual fumo, ombra, aria, e ſuono,
Che ſe ne porta il vento,
E ſtrugge in vn momento.
Tu pur tal'hora ſei,
E preſto finir dei:
Sù togli dunque, ò core
Tant'aſpro tuo rigore.
Dolce, e benigno ſia
Ogn'hor qual'eri pria,
Ver Dio contrito, humile,

Ne mai più cangia stile.

A prepararci alla morte, poi che il tempo passa.

SV, sù, sù, che stiam' à fare,
Sù, sù, tutti al Paradiso:
Ciascun'alzi al ciel il viso,
E cominci à caminare,
Sù, sù, sù, che'l tempo passa,
Indugiar piu non conuiene:
Questo mondo in secco lassa,
Sempre accresce stenti, e pene.
Fin che morte sopravuiene,
Non vogliamo piu tardare,
Ma cerchiamo di scampare
Da l'inferno, doglie, è pene.
Sù, sù, sù, più non dormiamo,
Che bisogna gl'occhi aprire.
Sù che star quì non possiamo,
Che s'appressima il partire.
Deh, voglianci preparare:
Necessario è di morire:
A chi cerca il ciel fruire,
Forz'è il mondo abbandonare,
Sù, sù dunque ogn'vn si spacci,
A chi piace il ben'eterno:
Hor si scioglia da'suoi lacci,
Chi gustar non vuol l'inferno.
Non lasciam il sempiterno
Per sto poco dimorare:
Sù, sù, sù, che stiam à fare
Cominciam à caminare.

DEL

DEL GIVDICIO ESTREMO.

QVando il dì del Giuditio mi rammento,
Tremo per gran timor qual foglia al vento;
E sento tal'horrore,
Che l'anima mi manca, e piange il core.
All'hor le stelle caderan dal cielo;
Coprirà Sole, e Luna oscuro velo:
Et aer, acqua, e terra
Mancheran dopo lunga horribil guerra.
S'vdirà poi la spauenteuol tromba
Ogni morto chiamar fuor della tomba:
E dal Giudice irato
Ogni reo sarà al fuoco condannato.
Ahi che in pensare à così horrendo passo
Gelo, e diuento quasi immobil sasso;
E veggio, che conuiene
Non peccar per fuggir l'eterne pene.

DELLE PENE INFERNALI horribile, e tremende.

S'A la mia trista vita
Minacchi eterni guai, pena infinita,
Peccar com'ardirò potente Dio?
Fuggi fuggi cuor mio:
Nel piu profondo loco

Dal Ciel più lungi intenso horribil foco,
In cui sempr'arda ogn'huom peruerso, e rio;
Temi, temi cuor mio.
Alte dogliose strida,
V'men s'ode ciascun quanto più grida:
Che d'ascoltar non degna il Fattor pio:
Trema, trema, cuor mio.
Iui malinconia
Di quei dannati spirti in compaguia,
Che fer gia guerra co'l voler restio:
Taci, taci cuor mio.
Acque di neui algenti,
D'ardente zolfo rapidi torrenti,
Di nera pece vn mar bollente, e vn'rio:
Piangi, piangi cor mio.
Graui martelli, e chiodi,
Fieri colpi, legami, e stretti nodi:
Infido Porto, à ben si paga il fio;
Credi, credi cor mio.
Crudi Serpenti, e vermi,
Deformi, & adri corpi, oscuri, inermi;
Triste alme, e senza fin poste in oblio:
Vedi, vedi cor mio.
Ma quel che più lo preme,
Priue di Dio vedersi fuor di spemi:
Che solo al rimembrar mi moro anch'io:
Fuggi, fuggi cor mio.

Delle pene medesime.

T*Rà giaccio, e ardente foco,*
Il penar sempr'in tenebroso loco.
Aspro mio duro core.

Perche

Perche non vai pensando a tutte l'hore?
Quest'è il profondo Inferno,
Doue si piange, e piangerà in eterno;
E van co'l pianto amaro
Tormenti graui senz'alcun riparo.
Sentir fa maggior male,
Prouar d'horribil spirti odio immortale;
E di dolor languire
Entr'a la morte, e non poter morire.
Ahi doloroso stato?
Troppo infelice, e non per stella, ò fato;
Ma ben per giusto zelo,
E sdegno del gran Padre, e Rè del Cielo.
Ma quel ch'ogn'altro auanza
Di noia, è l'esser fuor d'ogni speranza
D'uscir di tanti guai,
Temprar che non si ponno, ò finir mai.

Vita misera, morte, inferno.

PAssano i giorni, hoimè passano gl'anni
E pur quest'alma mia vicin'a morte,
Non sente, e poco men ch'in sù le Porte.
Volano i punti ahimè, volano l'hore:
Ne più ritorna il già passato tempo:
Et io pur viuo, e homai troppo m'attempo.
Viuo morend'hoimè, moro viuendo:
E morir veggio altrui senza dimora:
Et io pur dormo, e non mi sueglio ancora
Misera vita hoimè, misera tanto,
Ch'io porto inuidia a quei, che ne sia priui;
Dimmi dunque cor mio, come pur viui?
Come pur viui ahimè? come pur ardi

Sempre in peccati, e mai non ti risenti,
Ne di tante tue colpe ancor ti penti?
Temi di pene almen, temi di doglie:
Trema d'horribil fuoco entro l'inferno
Co'l star fuor d'ogni ben sempre in eterno.

Delli quattro nouissimi.

ANima mia che pensi?
Perche pur dietr'a' sensi
Ti riuolgi infelice,
Correndo, e brami ogn'hor quel che non lice?
Alma che dal tuo bene
Cadesti in tante pene,
Come presta non sorgi?
Ch'il tempo vola, e pur non te n'accorgi.
Ecco l'horribil Morte
D'intorno è in sù le Porte;
Fà macel de la gente
Con l'aspra, e dura sua falce tagliente.
Il gran Giuditio chiama
L'huom, che ben opra, & ama,
Chi fè Sol, Luna, e Stelle,
Insiem'e'l peccator empio, e ribelle.
Ahi cieca che non vedi
L'Inferno, ò non lo credi?
Ne di pianto, ò di foco
Più curi, che di fole in scherzo, e in gioco?
Ne pur di Paradiso
Gioia ti moue, ò riso:
Oue gl'Angeli Santi
Cantano à Dio soaui, e dolci canti.
Deh torna al tuo Signore,

Che

Che per te langue, e more:
Odi lui come grida,
Vienten' à me, ritorna Anima infida.
Piangi i passati tempi,
E i rei costumi, & empi:
Al mio bagno di sangue
Lauati; che per te son fatto esangue.

DEL PENTIMENTO, CONVERSIONE, e pianto del peccatore.

Risentimento generoso dello spirito contro la carne.

DEH non più guerra nò, nemici fieri:
Pace non già da voi sper', ò desio,
Ma tregua, il ciel mentre cōtemplo, e Dio,
Quella come chiedrei, che sete infidi?
E se l'offristi voi, pur non vorrei;
Questa si ben, che sempr'i dolor miei.

Ma tu via più d'ogn'altro empia, e crudele;
Tu ch'a l'impero mio sempre hò ribella.
A che tanto mi affliggi iniqua, e fella;
Vil fante, horribil Mora, oscura, & adra.
Carne cibo di vermi, e di Serpenti,
Bastanti homai tante mie doglie, e stenti.
S'al mio giusto voler quì non ti rendi
Serba fedel: ogn'hor tormenti aspetta,
E in quel gran foco ardente áspra vĕdetta.

Al Signore per il lume nelle tenebre del mondo.

O Oscura nube di terreni affetti
Si m'ingombra la mente, e gli fa velo,
Ch'io smarrito hò il sentier di gire al cielo.
E tra le cieche tenebre del mondo
Erro per storte vie, nè lasso scerno;
Ch'io m'auicino al precipitio eterno:
Deh Dio manda vn tuo raggio, che dissolua,
E disperga le tenebre del core;
Che la morte non vuoi del peccatore.
Questi mi scopra i perigliosi errori
D'esta valle mondana, e per la via
M'indirizzi Signor, ch'a te m'inuia.
Così col raggio della gratia tua
Riuolta al ciel l'illuminata mente
Benedirà il tuo nome eternamente.

Prego à Dio per aiuto contro gl'inimici.]

S Ommo Signore, e Dio,
M'haurai sempre in oblio;

E in

Fin quando mi vorrai
Celar quei del tuo amor cortesi rai;
Quand hauran fin i tanti
Miei discorsi noiosi, & graui pianti?
Andrà sempre si altiero
Il mio nimico fiero?
A me prego ti volta,
E le mie voci con pietade ascolta:
Dammi senno e consiglio.
Che fuggir possa ogni mortal periglio.
Fà che'l mio duro scempio
Non faccia lieto l'empio;
Che se me desse morte
Si terrebbe di te Signor piu forte;
E quei che mi fan guerra,
Andran superbi, s'io men vado à terra.
Io de la mia virtute
Non spero hauer salute;
Ma in queste doglie estreme
La tua somma pietat'è la gran speme.
So che sarò contento,
Che già del tuo fauor la forza sento.

Del medesimo.

HOimè che fiero ardir, che crudeltate
Con che spietata voglia, e cõ qual forza
Di vccidermi si sforza
Il mio nemico armato d'impietate.
Qual orsa, à cui il cacciator sagace
Hà tolto i figli da l'alpestre Tana,
Che da furor insana,
Freme, e di rabbia tutt'arde, e si sface;

Tal si mostra il crudel senso ribello
All'alma, anzi via più di sdegno, & ira
S'accende, & fiamme spira,
Ch'à punto pare vn'altro Mongibello.
Che fia di te, ò mente mia smarrita,
Che ti troui senz'arme in mezo al campo,
Ne pur vedi altro scampo;
Ne scorgi in terra, chi ti porga aita.
Che fia di questa mia dolente vita,
Che mi trouo senz'arme in mezo al campo;
Ne pur veggio altro scampo,
Ne scorgo in terra chi mi porga aita.
Deh non lasciar quest'alma poco accorta
In preda à l'auersario, ò Dio, e Signore,
Se non vuoi, ch'in poche hore
Resti abbattuta, lacerata, e morta.
L'hai tù con le tue man forse creata
Per in preda lasciarl'à quel maligno
Serpe, Giesù benigno,
Vna fattura tua sì cara, e grata?
Vincati de le mie miserie tante
Homai pietade, e con tuo braccio forte
Scampami dalla morte,
Che lieto cantarò tue lodi sante.

Al Signor, che si degni d'ascoltarlo.

QVal caligin ti copre, e in quali abissi
Ti nascondi, ò Signor, che i miei lamēti,
Che spargo verso il cielo, anco non senti,
Ne gl'occhi tuoi ver me, placato affissi?
Se perche il diuin fianco io ti trafissi,
E i celesti precetti in terra hò spenti.

Hò

Hai teso l'arco, e à vendicarsi intenti
Son' tuoi consigli, e nel mio danno fissi.
Dunque in vn cor celeste han l'ire luoco,
E l'antiche pietà sono in oblio,
Ne amor in cielo hà più ricetto ò stanza?
Pensa al tuo honor Signor, perche sia poco
Degno, ch'altri mi dica, ou'el tuo Dio?
Ou'è il suo aiuto? ou'è la tua speranza?

Risolutione di penitenza dopo il peccato.

IO vò vendetta far contra me stesso.
Il mio corpo punire
Per l'horribil eccesso,
Che più volt'hò commesso,
Di far il lume di ragion morire.
E la gratia, & me stesso hebb'in disprezzo;
Per cui diè'l sangue Christo,
Tal di me fece apprezzo,
Et non v'er'altro prezzo,
Ahi ch'io l'vccisi co'l mio viuer tristo.
Che dirò de la gloria, ch'io perdei,
Gloria ch'sol bastante
A far che l'huom si bei,
Et riposto tra dei
Goda il bel lume delle luci sante:
Nessun mi dica, ch'io non facci lutto
Di sì graue cordoglio;
C'hauendo il vitio brutto
Ogni mio ben distrutto,
Tacer non posso, e simular non voglio.
Prendi la sferza, prendi, & te castiga,
Ne siì scarso alla pena;

Sparita è senza frutto, ò me infelice;
Ch'altro più tempo hor quì sperar non lice.
Gia morte s'auicina, ond'io pauento
Di Giudice seuero, à cui si viene
Per riceuer gran premij, ò amare pene.
Tu Giudice seuero, ò Re del cielo
Sedrai del vniuerso: io terra vile
Pur venir vi vorrei contrito humile.
Ma senza te non posso almo mio Sole,
Che gratia di splendor entro non haggio:
Scaldami dunque il cor col tuo bel raggio.

Morte ch'ogn'vno atterra.

ECco la morte viene,
Che con falce tagliente
Fa macel de la gente,
Così vid'io l'altr'hieri
Far meditor de l'herba,
Ch'vna pur non ne serba.
De'fior vermigli, e bianchi
Qual precioso cadea,
Qual caduto languea.
Morte feroce, & empia
Qual catena, ò qual morso
Può ritener tuo corso?
Soccorrici ò Signore,
Se tu non ci conforti,
Siamo presso che morti.
Io son ch'il mondo vinsi
Son il tuo dolce Christo,
Non m'hai piu volte visto?
Io spuntai l'vnge à morte:

Io gli ho schiacciato i denti,
Alma, perche pauenti?
Dou'è morte il tuo strale,
Doue gli tuoi trofei?
Gia disarmata sei.
Giesù fuss'io pur teco:
Chi teco stà ben forte
Non teme de la morte.
Temi tu peccatore;
Tù che lasciar non vuoi
Gli horrendi vitij tuoi.

Del medesimo.

COr mio duro, che fai,
Ch'al fin non pensi mai?
Ecco la morte viene,
Poi mar'd'amare pene.
Hor mira d'ogni intorno,
Contempla notte e giorno,
Quanti tuoi cari, e quanti
Gia son passati auanti.
Quei furo, e piu non sono,
Qual fumo, ombra, aria, e suono,
Che se ne porta il vento,
E strugge in vn momento.
Tu pur tal'hora sei.
E presto finir dei:
Sù togli dunque, ò core
Tant'aspro tuo rigore.
Dolce, e benigno sia
Ogn'hor qual'eri pria,
Ver Dio contrito, humile,

Ne mai più cangia stile.

A prepararci alla morte, poi che il tempo passa.

SV, sù, sù, che stiam'à fare,
Sù, sù, tutti al Paradiso:
Ciascun'alzi al ciel il viso,
E cominci à caminare,
Sù, sù, sù, che'l tempo passa,
Indugiar piu non conuiene:
Questo mondo in secco lassa,
Sempre accresce stenti, e pene.
Fin che morte sopravuiene.
Non vogliamo piu tardare,
Ma cerchiamo di scampare
Da l'inferno, doglie, è pene.
Sù, sù, sù, più non dormiamo,
Che bisogna gl'occhi aprire.
Sù che star quì non possiamo,
Che s'appressima il partire.
Deh, voglianci preparare:
Necessario è di morire:
A chi cerca il ciel fruire.
Forz'è il mondo abbandonare,
Sù, sù dunque ogn'vn si spacci,
A chi piace il ben'eterno:
Hor si sciogli da'suoi lacci,
Chi gustar non vuol l'inferno.
Non lasciam il sempiterno
Per sto poco dimorare:
Sù, sù, sù, che stiam à fare
Cominciam à caminare.

DEL

DEL GIVDICIO ESTREMO.

Quando il dì del Giuditio mi rammento,
Tremo per gran timor qual foglia al vento;
E sento tal'horrore,
Che l'anima mi manca, e piange il core.
All'hor le stelle caderan dal cielo;
Coprirà Sole, e Luna oscuro velo:
Et aer, acqua, e terra
Mancheran dopo lunga horribil guerra.
S'udirà poi la spauenteuol tromba
Ogni morto chiamar fuor della tomba:
E dal Giudice irato
Ogni reo sarà al fuoco condannato.
Ahi che in pensare à così horrendo passo
Gelo, e diuento quasi immobil sasso;
E veggio, che conuiene
Non peccar per fuggir l'eterne pene.

DELLE PENE INFERNALI horribile, e tremende.

S'A la mia trista vita
Minacchi eterni guai, pena infinita,
Peccar com'ardirò potente Dio?
Fuggi fuggi cuor mio:
Nel piu profondo loco

Dal Ciel *più lungi intenso horribil foco,*
In cui sempr'arda ogn'huom peruerso, e rio;
Temi, *temi cuor mio.*
Alte dogliose strida,
V'*men s'ode ciascun quanto più grida:*
Che d'ascoltar non degna il Fattor pio:
Trema, trema, cuor mio.
Iui malinconia
Di quei dannati spirti in compagnia,
Che fer gia guerra co'l voler restio:
Taci, taci cuor mio.
Acque di neui algenti,
D'ardente zolfo rapidi torrenti,
Di nera pece vn mar bollente, e vn rio:
Piangi, piangi cor mio.
Graui martelli, e chiodi,
Fieri colpi, legami, e stretti nodi:
Infido Porto, à ben si paga il fio;
Credi, credi cor mio.
Crudi Serpenti, e vermi,
Deformi, & adri corpi, oscuri, inermi;
Triste alme, e senza fin poste in oblio:
Vedi, vedi cor mio.
M*a quel che più lo preme,*
Priue di Dio vedersi fuor di spemi:
Che solo al rimembrar mi moro anch'io:
Fuggi, fuggi cor mio.

Delle pene medesime.

T*Rà giaccio, e ardente foco,*
Il penar sempr'in tenebroso loco,
Aspro mio duro core,

Perche

Perche non vai pensando a tutte l'hore?
Quest'è il profondo Inferno,
Doue si piange, e piangera in eterno;
E van co'l pianto amaro
Tormenti graui senz'alcun riparo.
Sentir fa maggior male,
Prouar d'horribil spirti odio immortale;
E di dolor languire
Entr'a la morte, e non poter morire.
Ahi doloroso stato?
Troppo infelice, e non per stella, ò fato:
Ma ben per giusto zelo,
E sdegno del gran Padre, e Rè del Cielo.
Ma quel ch'ogn'altro auanza
Di noia, è l'esser fuor d'ogni speranza
D'vscir di tanti guai,
Temprar che non si ponno, ò finir mai.

Vita misera, morte, inferno.

PAssano i giorni, hoimè passano gl'anni
E pur quest'alma mia vicin'a morte,
Non sente, e poco men ch'in sù le Porte.
Volano i punti ahimè, volano l'hore:
Ne più ritorna il già passato tempo:
Et io pur viuo, e homai troppo m'attempo.
Viuo morend'hoimè, moro viuendo:
E morir viggio altrui senza dimora:
Et io pur dormo, e non mi sueglio ancora
Misera vita hoimè, misera tanto,
Ch'io porto inuidia a quei, che ne sia priui;
Dimmi dunque cor mio, come pur viui?
Come pur viui ahimè? come pur ardi

Senz

Sempre in peccati, e mai non ti risenti.
Ne di tante tue colpe ancor ti penti?
Temi di pene almen, temi di doglie:
Trema d'horribil fuoco entro l'inferno
Co'l star fuor d'ogni ben sempre in eterno.

Delli quattro nouissimi.

A*Nima mia che pensi?*
Perche pur dietr'a' sensi
Ti riuolgi infelice,
Correndo, e brami ogn'hor quel che non lice?
Alma che dal tuo bene
Cadesti in tante pene,
Come presta non sorgi?
Ch'il tempo vola, e pur non te n'accorgi.
Ecco l'horribil Morte
D'intorno è in sù le Porte;
Fà macel de la gente
Con l'astra, e dura sua falce tagliente.
Il gran Giuditio chiama
L'huom, che ben opra, & ama,
Chi fè Sol, Luna, e Stelle,
Insiem'e'l peccator empio, e ribelle.
Ahi cieca che non vedi
L'Inferno, ò non lo credi?
Ne di pianto, ò di foco
Più curi, che di fole in scherzo, e in gioco?
Ne pur di Paradiso
Gioia ti moue, ò riso:
Oue gl'Angeli Santi
Cantano à Dio soaui, e dolci canti.
Deh torna al tuo Signore.

Che

Che per te langue, e more:
Odi lui come grida,
Vienten' à me, ritorna Anima infida.
Piangi i passati tempi,
E i rei costumi, & empi:
Al mio bagno di sangue
Lauati; che per te son fatto esangue.

DEL PENTIMENTO, CONVERSIONE, e pianto del peccatore.

Risentimento generoso dello spirito contro la carne.

DEH non piu guerra nò, nemici fieri:
Pace non già da voi sper', ò desio,
Ma tregua, il ciel mentre cõtemplo, e Dio,
Quella come chiedrei, che sete infidi?
E se l'offristi voi, pur non vorrei;
Questa si ben, che tempr' i dolor miei.

Ma

Fin quando mi vorrai
Celar quei del tuo amor cortesi rai;
Quand hauran fin i tanti
Miei discorsi noiosi, & graui pianti?
Andrà sempre si altiero
Il mio nimico fiero?
A me prego ti volta,
E le mie voci con pietade ascolta:
Dammi senno e consiglio.
Che fuggir possa ogni mortal periglio.
Fà che'l mio duro scempio
Non faccia lieto l'empio;
Che se me desse morte
Si terrebbe di te Signor piu forte;
E quei che mi fan guerra,
Andran superbi, s'io men vado à terra.
Io de la mia virtute
Non spero hauer salute;
Ma in queste doglie estreme
La tua somma pietat'è la gran speme.
So che sarò contento,
Che già del tuo fauor la forza sento.

Del medesimo.

HOimè che fiero ardir, che crudeltate
Con che spietata voglia, e cō qual forza
Di uccidermi si sforza
Il mio nemico armato d'impietate.
Qual orsa, à cui il cacciator sagace
Hà tolto i figli da l'alpestre Tana,
Che da furor insana,
Freme, e di rabbia tutt'arde, e si sface;

Tal si mostra il crudel senso ribello
All'alma, anzi via più di sdegno, & ira
S'accende, & fiamme spira,
Ch'à punto pare vn'altro Mongibello.
Che sia di te, ò mente mia smarrita,
Che ti troui senz'arme in mezo al campo,
Ne pur vedi altro scampo;
Ne scorgi in terra, chi ti porga aita.
Che sia di questa mia dolente vita,
Che mi trouo senz'arme in mezo al campo;
Ne pur veggio altro scampo,
Ne scorgo in terra chi mi porga aita.
Deh non lasciar quest'alma poco accorta
In preda à l'auersario, ò Dio, e Signore,
Se non vuoi, ch'in poche hore
Resti abbattuta, lacerata, e morta.
L'hai tù con le tue man forse creata
Per in preda lasciarl'à quel maligno
Serpe, Giesù benigno,
Vna fattura tua sì cara, e grata?
Vincati de le mie miserie tante
Hormai pietade, e con tuo braccio forte
Scampami dalla morte,
Che lieto cantarò tue lodi sante.

Al Signor, che si degni d'ascoltarlo.

QVal caligin ti copre, e in quali abissi
Ti nascondi, ò Signor, che i miei lamēti,
Che spargo verso il cielo, anco non senti,
Ne gl'occhi tuoi ver'me, placato affissi?
Se perche il diuin fianco io ti trafissi,
E i celesti precetti in terra hò spenti,

Hò

Hai teso l'arco, e à vendicarti intenti
Son' tuoi consigli, e nel mio danno fissi.
Dunque in vn cor celeste han l'ire luoco,
E l'antiche pietà sono in oblio,
Ne amor in cielo hà più ricetto ò stanza?
Pensa al tuo honor Signor, perche sia poco
Degno, ch'altri mi dica, ou'el tuo Dio?
Ou'è il suo aiuto? ou'è la tua speranza?

Risolutione di penitenza dopo il peccato.

IO vò vendetta far contra me stesso.
Il mio corpo punire
Per l'horribil eccesso.
Che più volt'hò commesso,
Di far il lume di ragion morire.
E la gratia, & me stesso hebb'in disprezzo;
Per cui diè'l sangue Christo,
Tal di me fece apprezzo,
Et non v'er'altro prezzo.
Ahi ch'io l'vccisi co'l mio viuer tristo.
Che dirò de la gloria, ch'io perdei,
Gloria ch'sol bastante
A far che l'huom si bei,
Et riposto tra dei
Goda il bel lume delle luci sante:
Nessun mi dica, ch'io non facci lutto
Di sì graue cordoglio;
C'hauendo il vitio brutto
Ogni mio ben distrutto,
Tacer non posso, e simular non voglio.
Prendi la sferza, prendi, & te castiga,
Ne sii scarso alla pena;

Se ben contempli e la natura, e l'esse.
Tu sol viui immortale, e viuerai sempre,
Che sei spirto Celeste *in terra chiuso:*
Le membra reggi, e dai lor vita, e l'vso.
Quiui per alcun tempo entro soggiorni:
Ma poi sciolto dal corpo al fin andrai
A premij alti di gloria, ò a pene, e guai.
Sorgi dunque dal sonno Anima mia,
Che gia l'horrido verno è in sù le porte,
E seco adduce à noi gelata morte.

DELLA MORTE, pensier vtile.

O Alma che farai,
Quando all'estremo ponto ti vedrai?
Deh pensa à queste vn poco,
Acciò possi fuggir l'eterno foco:
Non vedi ò sfortunata,
Che se parti in peccato sei dannata?
Però metti da canto
L'vso ch'hai del peccar dannoso tanto.
Il pensier de la morte
Ben pare à i sensi stolti acerbo, e forte:
Ma chi lo vole vsare,
S'humilia, e si preserua dal peccare.
Dunque mira al tuo fine
Alma, se brami in te gratie diuine:
E se vuoi cangiar stato,
Pensa alla morte, e lascierai il peccato.

Della Morte, e del Giudicio.

Lo spirto afflitto, e stanco
Quando sarà dal corpo dipartita
Conto darà della passata vita.
Però chi è sauio pensi
Come l'hore dispensi.
Ahi che dopò quel passo
Sarà discussa in tribunal seuero
Ogn'opra, ogni parola, ogni pensiero;
Però chi è sauio pensi
Come l'hore dispensi.
N'accorgeremo all'hora
Quanto sia giusto Iddio ne gl'atti suoi:
Quanto sia cieco il mondo, e stolti noi.
Però chi è sauio pensi
Come l'hore dispensi.
Deh se conto daremo
D'vn pensir, d'vn sospir, d'vna sol nota,
D'ogni minutia insino à vn picciol iota,
Dunque chi è sauio pensi
Come l'hore dispensi.

Del medesimo.

Di lagrime mi pasco, e di dolore,
Poiche nell'alma mia più non riluce
Christo mio sol, la tua diuina luce.
Passati i giorni miei, passati gl'anni
Hor veggi, e'l rimembrar tutto m'accora:
Ne piacer mi diletta, ò mi ristora.
Mia vita, vita nò, ma viuo affanno.

Spa-

Sparita è ſenza frutto, ò me infelice;
Ch'altro più tempo hor quì ſperar non lice.
Gia morte s'auicina, ond'io pauento
Di Giudice ſeuero, à cui ſi viene
Per riceuer gran premij, ò amare pene.
Tu Giudice ſeuero, ò Re del cielo
Sedrai del vniuerſo: io terra vile
Pur venir vi vorrei contrito humile.
Ma ſenza te non poſſo almo mio Sole,
Che gratia di ſplendor entro non haggio:
Scaldami dunque il cor col tuo bel raggio.

Morte ch'ogn'vno atterra.

ECco la morte viene,
*Che con falce taglient**e***
Fa macel de la gente,
Così vid'io l'altr'hieri
Far meditor de l'herba,
Ch'vna pur non ne ſerba.
De'fior vermigli, e bianchi
Qual precioſo cadea,
Qual caduto languea.
Morte feroce, & empia
Qual catena, ò qual morſo
Può ritener tuo corſo?
Soccorrici ò Signore,
Se tu non ci conforti,
Siamo preſſo che morti.
Io ſon ch'il mondo vinſi.
Son il tuo dolce Chriſto,
Non m'hai piu volte viſto?
Io ſpuntai l'vnge à morte;

Io gli ho schiacciato i denti,
Alma, perche pauenti?
Dou'è morte il tuo strale,
Doue gli tuoi trofei?
Gia disarmata sei.
Giesù fuss'io pur teco:
Chi teco stà ben forte
Non teme de la morte.
Temi tu peccatore;
Tù che lasciar non vuoi
Gli horrendi vitij tuoi.

Del medesimo.

C*Or mio duro, che fai,*
Ch'al fin non pensi mai?
Ecco la morte viene,
Poi mar'd'amare pene.
Hor mira d'ogni intorno,
Contempla notte, e giorno,
Quanti tuoi cari, e quanti
Gia son passati auanti.
Quei furo, e piu non sono,
Qual fumo, ombra, aria, e suono,
Che se ne porta il vento,
E strugge in vn momento.
Tu pur tal'hora sei.
E presto finir dei:
Sù togli dunque, ò core
Tant'aspro tuo rigore.
Dolce, e benigno sia
Ogn'hor qual'eri pria,
Ver Dio contrito, humile,

Ne mai più cangia stile.

A prepararci alla morte, poi che il tempo passa.

SV, sù, sù, che stiam'à fare,
Sù, sù, tutti al Paradiso:
Ciascun'alzi al ciel il viso,
E cominci à caminare,
Sù, sù, sù, che'l tempo passa,
Indugiar piu non conuiene:
Questo mondo in secco lassa,
Sempre accresce stenti, e pene.
Fin che morte sopraviene.
Non vogliamo piu tardare,
Ma cerchiamo di scampare
Da l'inferno, doglie, è pene.
Sù, sù, sù, più non dormiamo,
Che bisogna gl'occhi aprire.
Sù che star quì non possiamo,
Che s'appressima il partire.
Deh, voglianci preparare:
Necessario è di morire:
A chi cerca il ciel fruire,
Forz'è il mondo abbandonare,
Sù, sù dunque ogn'vn si spacci,
A chi piace il ben'eterno:
Hor si sciolga da'suoi lacci,
Chi gustar non vuol l'inferno.
Non lasciam il sempiterno
Per sto poco dimorare:
Sù, sù, sù, che stiam à fare
Cominciam à caminare.

DEL

DEL GIVDICIO ESTREMO.

QVando il dì del Giuditio mi rammento,
Tremo per gran timor qual foglia al vento;
E sento tal'horrore,
Che l'anima mi manca, e piange il core.
All'hor le stelle caderan dal cielo;
Coprirà Sole, e Luna oscuro velo:
Et aer, acqua, e terra
Mancheran dopo lunga horribil guerra.
S'vdirà poi la spauenteuol tromba
Ogni morto chiamar fuor della tomba;
E dal Giudice irato
Ogni reo sarà al fuoco condannato.
Ahi che in pensare à così horrendo passo
Gelo, e diuento quasi immobil sasso;
E veggio, che conuiene
Non peccar per fuggir l'eterne pene.

DELLE PENE INFERNALI horribile, e tremende.

S'A la mia trista vita
Minacchi eterni guai, pena infinita,
Peccar com'ardirò potente Dio?
Fuggi fuggi cuor mio:
Nel piu profondo loco

Dal

Dal Ciel più lungi intenso horribil foco,
In cui sempr'arda ogn'huom peruerso, e rio;
Temi, temi cuor mio.
Alte dogliose strida,
V'men s'ode ciascun quanto più grida:
Che d'ascoltar non degna il Fattor pio:
Trema, trema, cuor mio.
Iui malinconia
Di quei dannati spirti in compaguia,
Che fer gia guerra co'l voler restio:
Taci, taci cuor mio.
Acque di neui algenti,
D'ardente zolfo rapidi torrenti,
Di nera pece vn mar bollente, e vn rio:
Piangi, piangi cor mio.
Graui martelli, e chiodi,
Fieri colpi, legami, e stretti nodi:
Infido Porto, à ben si paga il fio;
Credi, credi cor mio.
Crudi Serpenti, e vermi,
Deformi, & adri corpi, oscuri, inermi;
Triste alme, e senza fin poste in oblio:
Vedi, vedi cor mio.
Ma quel che più lo preme,
Priue di Dio vedersi fuor di spemi:
Che solo al rimembrar mi moro anch'io:
Fuggi, fuggi cor mio.

Delle pene medesime.

TRà giaccio, e ardente foco,
Il penar sempr'in tenebroso loco,
Aspro mio duro core.

Perche

Perche non vai pensando a tutte l'hore?
Quest'è il profondo Inferno,
Doue si piange, e piangerà in eterno;
E van co'l pianto amaro
Tormenti graui senz'alcun riparo.
Sentir fa maggior male,
Prouar d'horribil spirti odio immortale;
E di dolor languire
Entr'a la morte, e non poter morire.
Ahi doloroso stato?
Troppo infelice, e non per stella, ò fato:
Ma ben per giusto zelo,
E sdegno del gran Padre, e Rè del Cielo.
Ma quel ch'ogn'altro auanza
Di noia, è l'esser fuor d'ogni speranza
D'vscir di tanti guai,
Temprar che non si ponno, ò finir mai.

Vita misera, morte, inferno.

PAssano i giorni, hoimè passano gl'anni
E pur quest'alma mia vicin'a morte,
Non sente, e poco men ch'in sù le Porte.
Volano i punti ahimè, volano l'hore:
Ne più ritorna il già passato tempo:
Et io pur viuo, e homai troppo m'attempo.
Viuo morend'hoimè, moro viuendo:
E morir viggio altrui senza dimora:
Et io pur dormo, e non mi sueglie ancora
Misera vita hoimè, misera tanto,
Ch'io porto inuidia a quei, che ne sia priui;
Dimmi dunque cor mio, come pur viui?
Come pur viui ahimè? come pur ardi

Senza

Sempre in peccati, e mai non ti risenti.
Ne di tante tue colpe ancor ti penti?
Temi di pene almen, temi di doglie:
Trema d'horribil fuoco entro l'inferno
Co'l star fuor d'ogni ben sempre in eterno.

Delli quattro nouissimi.

ANima mia che pensi?
Perche pur dietr'a' sensi
Ti riuolgi infelice,
Correndo, e brami ogn'hor quel che non lice?
Alma che dal tuo bene
Cadesti in tante pene,
Come presta non sorgi?
Ch'il tempo vola, e pur non te n'accorgi.
Ecco l'horribil Morte
D'intorno è in sù le Porte;
Fà macel de la gente
Con l'astra, e dura sua falce tagliente.
Il gran Giuditio chiama
L'huom, che ben opra, & ama,
Chi fè Sol, Luna, e Stelle,
Insiem'e'l peccator empio, e ribelle.
Ahi cieca che non vedi
L'Inferno, ò non lo credi?
Ne di pianto, ò di foco
Più curi, che di fole in scherzo, e in gioco?
Ne pur di Paradiso
Gioia ti moue, ò riso:
Oue gl'Angeli Santi
Cantano à Dio soaui, e dolci canti.
Deh torna al tuo Signore,

Che

Che per te langue, e more:
Odi lui come grida,
Vienten'à me, ritorna Anima infida.
Piangi i passati tempi,
E i rei costumi, & empi:
Al mio bagno di sangue
Lauati; che per te son fatto esangue.

DEL PENTIMENTO, CONVERSIONE, e pianto del peccatore.

Risentimento generoso dello spirito contro la carne.

EH non più guerra nò, nemici fieri:
Pace non già da voi sper', ò desio,
Ma tregua, il ciel mentre cõtemplo, e Dio,
Quella come chiedrei, che sete infidi?
E se l'offristi voi, pur non vorrei;
Questa sì ben, che tempr'i dolor miei.

Ma

Fin quando mi vorrai
Celar quei del tuo amor cotesi rai;
Quand hauran fin i tanti
Miei discorsi noiosi, & graui pianti?
Andrà sempre si altiero
Il mio nimico fiero?
A me prego ti volta,
E le mie voci con pietade ascolta:
Dammi senno e consiglio.
Che fuggir possa ogni mortal periglio.
Fà che'l mio duro scempio
Non faccia lieto l'empio;
Che se me desse morte
Si terrebbe di te Signor piu forte;
E quei che mi fan guerra,
Andran superbi, s'io men vado à terra.
Io de la mia virtute
Non spero hauer salute;
Ma in queste doglie estreme
La tua somma pietat'è la gran speme.
So che sarò contento,
Che già del tuo fauor la forza sento.

Del medesimo.

HOimè che fiero ardir, che crudeltate
Con che spietata voglia, e cō qual forza
Di vccidermi si sforza
Il mio nemico armato d'impietate.
Qual orsa, à cui il cacciator sagace
Hà tolto i figli da l'alpestre Tana,
Che da furor insana,
Freme, e di rabbia tutt'arde, e si sface;

Hai teso l'arco, e à vendicarti intenti
Son'tuoi consigli, e nel mio danno fissi.
Dunque in vn cor celeste han l'ire luoco,
E l'antiche pietà sono in oblio,
Ne amor in cielo hà più ricett'ò stanza?
Pensa al tuo honor Signor, perche sia poco
Degno, ch'altri me dica, ou'el tuo Dio?
Ou'è il suo aiuto? ou'è la tua speranza?

Risolutione di penitenza dopo il peccato.

IO vò vendetta far contra me stesso.
Il mio corpo punire
Per l'horribil eccesso.
Che più volt'hò commesso,
Di far il lume di ragion morire.
E la gratia, & me stesso hebb'in disprezzo;
Per cui diè'l sangue Christo,
Tal di me fece apprezzo.
Et non v'er'altro prezzo.
Ahi ch'io l'vccisi co'l mio viuer tristo.
Che dirò de la gloria, ch'io perdei,
Gloria ch'sol bastante
A far che l'huom si bei,
Et riposto tra dei
Goda il bel lume delle luci sante:
Nessun mi dica, ch'io non facci lutto
Di sì graue cordoglio;
C'hauendo il vitio brutto
Ogni mio ben distrutto,
Tacer non posso, e simular non voglio.
Prendi la sferza, prendi, & te castiga,
Ne sii scarso alla pena;

Versa con larga riga
Fin che'l terren s'irriga
Pianto da gl'occhi, & sangue d'ogni vena.

Pianto per hauer sodisfatto al senso.

PIangerò sempre, ò Dio,
Mentre lo spirto mio
Regger à'l corpo in terra,
Tanto è'l duol che mi serra.
Per selue, monti, e colli,
Sempre con gl'occhi molli.
Anderò mesto, e solo
Carco di graue duolo.
Fuggerò l'aurea luce,
Che'l giorno lieto adduce,
Dentro all'oscure grotte
Per trouar sempre notte.
La mia Cetera in pianto
Voltarassi, & il canto
In sospiri, e lamenti
Con disusati accenti.
I miei cibi saranno
Doglia, angoscia, & affanno;
Quel mi sarà più caro,
Che prouarò più amaro.
Non vedrò giorni allegri,
Ma tristi, escuri, e negri,
Fin che si dura sorte
Venga à finir la morte.
Ahi senso lusinghiero,
Aspro nemico, e fiero;
Tu traditor, tu sei

Cagion

Cagion di tanti homei.
Per te lo spirto plora
Il mese, il giorno, e l'hora;
Che per darti contento,
Fù post'egli in tormento.
Legge peruersa, ria
Sente la mente mia;
Legge, che mi cattiua,
E d'ogni ben mi priua.
Hor che mi può far peggio?
Misero, e che far deggio?
Altro, che versar fiumi,
Dà questi stanchi lumi?
Tù Signor mio, che puoi
Far lieti i serui tuoi;
L'arme, e lo scudo prende,
E nel mio aiuto intendi.

Desiderio di lagrime.

FVgge da gl'occhi il sonno,
Ohimè perche non ponno
Stillarsi in pianto, e'n duol quant'io vorrei,
Gl'afflitti spirti miei?
Fugge veloce ogn'hora,
E la mia vita ancora:
E vien la morte à rincontrami in fretta
Con arco, e con saetta.
Misero che far deggio,
Poiche di mal in peggio
Crescendo và la piaga mia crudele.
E parmi ambrosia, e mele?
Ahi che di fiere vn bosco

Sento, e d'amaro tosco
Vn mar fatto il mio cor dolent', e riò
Pien d'ogni van desio?
Porgimi ò mio Signore,
Porgimi in tuo fauore;
Che senza te son morto, in te sol viuo,
E ogn'altro amor m'è à schiuo.

A pianger à i piè di Christo.

COr mio dolente, e tristo
Và con la Maddalena à piè di Christo:
Iui t'assid', & piagni,
Fin che tutti di lagrime li bagni.
Nè ti partir fin tanto
Che dica: io ti perdono, asciuga il pianto
Ahi che tra l'empia sorte,
Son posto di color, che vanno à morte.
O alma mia dolente,
Chi ti fè schiaua di nimica gente?
Già non vedrai tu Cielo,
Mà starai sempre trà la fiamma, e'l gielo.
Gran male è viuer sempre,
Senza morir in dolorose tempre.
Ma più mi duol ch'à torto,
Signor mio dolce, io t'hò ferito, e morto.

Del medesimo.

IO voglio sospirare, & pianger tanto
Fin che con largo pianto,
Laui il peccato mio,
Co'l quale offeso hò Dio;

Perche

Perche piangendo in ben' pentito core
Spero da lui perdon d'ogni mio errore.
Sò che la peccatrice Maddalena
Piangendo nella Cena
Del leproso Simone
Hà la remissione;
E sò, che Pietro nega, e piange poi,
E piangendo hà'l perdon de' falli suoi.
Il Profeta Regal à Dio sì grato,
Dopò il graue peccato
D'adulterio homicidia
Del Signor non diffida,
Ma piange lasso amaramente, e chiede
Da Dio piangõdo, e impetra al fin mercede.
Dunque lacrime mie calde, & amare
Non cessate bagnare
Il mio volto, e'l mio petto,
Acciò purgato, e netto
D'ogni mia colpa Iddio ringratij, e canti,
O lacrime felici, ò lieti pianti.

Del medesimo.

QVand'io ripẽso à i miei mal passati anni,
Se potessi mandar le voci fuora,
O che cordoglio fora,
Sentir la pena, che dentro m'accora.
Vestiti anima mia lugubri panni,
Et sempiternamente il tuo mal prola,
O che cordoglio fora &c.
Nondrisciti di lacrime, e d'affanni,
Quai non prouasti in alcun tempo ancora,
O che cordoglio fora, &c.

Chi può ricompensar i tuoi gran danni?
Tempo perduto mai non si ristora.
O che cordoglio fora, &c.
Deh quando v'scirò for di tant'inganni,
Quando sarà, quando sarà ch'io mora,
O che cordoglio fora,
Sentir la pena, che dentro m'accora.

Del medesimo. vedi sotto nella Passione del Signore à car.

Dolor de gl'anni malamente spesi.

VAgo augeletto che cantando vai
Di ramo in ramo, e voli à tutte l'hore;
Deh ferma'l piede, e tempra'l mio dolore.
Ahi che spariti son i miei verd'anni,
Qual nebbia al vento, e come neue al Sole;
Per ciò il mio afflitto cuor tanto si dole,
Sempre in peccati à me stesso crudele,
Al mio Signor ritroso, ingroto, e rio
Vissi quanto ei ver me piu dolce, e pio.
Lasso, infelice me? che far mi deggio?
Altro non sò se non gridar mercede:
Così mi detta Amor, Speranza, e Fede,
Ritorna dunque al tuo soaue canto
Vago augeletto, che volando vai:
Ritorna, e tempra i miei dolenti guai.

Pianto

Pianto di compuntione.

TAnto piange quest'alma afflitta, e trista,
Quanto di vero lume interno acquista:
Ma pur non tocca il segno,
Che sol conduce al Regno.
Quante lagrime han sparse in terra molli
Quest'occhi miei per selue, monti, e colli?
Ne per ciò m'assicura
L'aspra mia pena dura.
Chi sia lasso, che rende hoggi ben certa
La mente mia, che quanto ella opra, e merta,
Sour a ogni human desio
Gradisca al sommo Dio?
E s'ei nasca da puro, e vero Amore
Del ben eterno, ò da seruil timore
Di quel supplicio graue,
Che fin giamai non haue:
Ahi che mentre 'l ripenso, e quanl', e quanto,
In dubio di mia vita, hor piango, hor canto,
E spero, e temo insieme,
E'l cor s'allegra, e geme.
Giesù dolce mio sole, e caro bene,
Che per me pur moristi in tante pene;
Tu campami da morte,
E fà del Ciel consorte.

Pianto, e desieerio di morte.

DA i miei stanchi, e ruggidosi lumi,
Nascon due fiumi, & di sospiri ardenti,
Fiamme cocenti vengon' a tutt' hore,

Dal petto fore.

Non mai questi occhi asciuti si vedranno.
Mentre staranno in questa Valle oscura,
Oue sicura stanza non si troua,
Come ogn'vn proua.

Bandito è'l gaudio dal mio cor dolente,
Nè più si sente voce d'allegria
Nell'alma mia; nè sperar più lice,
Nuntio felice.

Tù sola puoi, ò Morte farmi lieto,
In te i' quieto sonno trouarei;
Nè temerei dell'inimico forte
Oltraggio, e Morte.

Mio duol'non cape in intelletto humano;
Nè potrà mano solleuarmi Ahi lasso;
Ne'l graue sasso tor, che'l mio cor preme
Di pene estreme.

Non sij crudele verso di chi t'ama,
E ogn'hor ti chiama; Vien, non più tardare,
Che l'indugiare mille volte l'hora,
Farà ch'io mora.

Del medesimo.

DEh trammi homai Signor di tãt'affanni
Ch'io moro mill',e mille volt'il giorno
E l'alma mia cacciata è d'ogn'intorno.
Chi fia che tanti guai raccenti, ò scriua,
Quanti m'affliggon sempr', e mi fan guera,
Per cui di duol cadendo il cuor si serra?
Dunque s'in tanto mal languendo viuo,
Ragion è ben ch'io pianga, e brami morte,
Perch'i mi goda in Ciel beata sorte.

Io per me nulla vaglio, e in terra giaccio:
Stendi Signor la tua possente mano:
Se non, abbratio il vento, e spero in vano.
Natura inchina al mal, e pur la segue,
E vò di mal in peggio, ond'altro scampo
Non ho, che di tua gratia il chiaro lampo.

Del medesimo.

ITe al Ciel pure voci
De' miei sospiri ardenti:
Perche morte rinoui aspri tormenti.
Di morir non ricuso,
Anzi hor la morte bramo:
E di nott' e di giorno altro non chiamo:
Lungo viuer m'è noia,
Et al morir non lento
E son d'ogn'aspra morte ancor contento,
Aspra morte, & acerba
Più dolce al cor mi fora:
Se non ch'altro timor dentro m'accora.
Temo d'horrido Inferno,
Per quel supplitio graue,
Che fin par che n'apporti, e fin non haue.

Del medesimo, per non offender più Iddio.

QVanto più viuo, sempre più t'offendo
Signor ne à te mi rendo,
Dunque meglio e'l morire,
Che dolor sentir poi, ne mai finire.
Peggio che morte parmi il viuer male:

Ahi vita trista e frale ;
Che forsi ha miglior sorte ,
Chi pria che nacque , diuorò la morte .
Signor quest'alma tu mi desti , e vita
A me tanto gradita :
E poi morendo in croce
Colpa mi rimettesti , e pena atroce
Ahi cor mio ingrato , ahi perfido , e crudele
Cor pien d'amaro fele :
Che per tal gratia offese
Ben spesso rendi al tuo Signor cortese .
Vien dunque morte , perche'l mio Signore
Più non offenda fore
Con atti empi , e parole :
Ne sian dentro al mio cor trist'ombre , ò fole.
Coglimi hor mentre vibri à tanta gente
La gran falce tagliente :
O pur s'anco hò perdono ,
Diuēti in tutto altr'huom di quel ch'io sono.
Dico più puro ogn'hor fermo , e constante ,
Casto , e fedel amante ,
Ch'altro che Dio non brami ,
Sin ch'al fin per pietade al ciel mi chiami .

Delibera di lasciare il peccato .

SERuirò il grande Iddio prima ch'io mora ,
E la mente rubella
Le darò per ancella ?
O pur segundo il mondo.e i piacer vani ,
Perderò l'alma hoimè con gl'altri insani ?
Scoprirò i falli miei prendi cordoglio ,
E con mente contrita

A Dio

A Dio chiederò aita?
O pur tacendo in ostinata voglia,
Manderò l'alma à la Tartarea soglia?
Piangerò gl'error miei mesto, e pentito,
E con pianto beato
Lauerò il mio peccato?
O pur restando arida selce, e dura,
Dannerò l'alma à sempiterna arsura?
Correrò dunque à pie del mio Signore,
E con pianto, e sospiri;
Pregherò che m'inspiri;
E di speme ripien, colmo di fede
Gridarò sempre mercede, mercede.

Del medesimo.

DEh piangi anima mia
L'antica tua follia;
Deh piangi afflitto core
Il tuo passato errore,
E i dì tristi, e penosi,
Che ti parean giosi.
O sfenturati giorni
Fallacemente adorni.
Quando lungi da Dio
Lo sfrenato desio
Per vie fangose, e torte
Mi trasportaua à morte.
La fiamma, ou'io giacea,
Letto di fior credea;
L'assentio, il tosco, e'l fele
Pareami ambrosia, e mele.
E le tenebre mie

Luce

Luce di mezo die.
Misero me qual Mago
De la mia pena vago
Mi hauea sì trasformato?
Il mio proprio peccato,
Lasso me, fù l'incanto,
Che mi cambiò cotanto.
In forma, e vista humana
Era vna fiera strana,
Bruto animale, e stolto,
In mille vitij inuolto,
Ne la puzza, e nel fango;
Hor me n'accorgo, e piango.
Deh piangi alma pentita
Morte della tua vita:
Mercede à i santi piedi
Da te confitti, chiedi,
Sin che con cinque riui
Ti laui, e ti rauuiui.

Del medesimo, chiedendo soccorso à Dio.

HOimè ch'à poco à poco
Si come cera al foco
La mia vita vien manco,
E pur d'offender Dio mai non mi stanco.
Versa da i mesti lumi
Di lacrime due fiumi
Anima lassa, e prega
Iddio che la sua gratia vnqua non niega.
Ecco ch'io pien di fede
Dio ti chiedo mercede;
Scorgi l'anima mia,

Che'l

Che'l tuo nemico ogn'hor da te desuia.
Fà Dio per tua bontade,
Per tua somma pietade,
Che'l Demonio homicida
Nel punto estremo del mio mal non rida.

Del medesimo.

H*Or ch'ogni fedel ritorn'à Dio,*
Io d'ogn'altr'infedel'fatto più rio
Senza vergogna, & senz'alcun timore
Vò crescendo'l mio errore.
Vergine che di stelle incoronata,
E d'Angeli, & di Santi accompàgnata,
In Ciel vicina al figlio vostro state,
Il mio Signor pregate,
Che non risguard'il mio lungo fallire:
Ma benigno mi dia anzi il morire
Tanto di gratia, ch'io possa pentirmi,
Et dopo à lui venirmi.
Fallo Signor per tua bonta infinita:
Porgi soccorso à questa afflitta vita,
Acciò le fiamme de l'Inferno ardente:
Non l'ardi eternamente.

Del medesimo.

S*Ignor se mi perdoni*
Il mio graue peccato,
Chino sempre, & carponi
Vò gir per ogni lato;
Vò por'la bocca in terra.
Se pur trouassi pace in tanta guerra.

Fieri

Fieri lacci di morte,
Pericoli d'Inferno
Mi stringono sì forte,
Ch'io sudo à mezo'l verno;
Chi fia, che me ne scampi?
Fornace sempiterna come auampi.
Che dici, alma che fai?
Da Signor sì soaue
Come puote vscir mai
Pena cotanto graue?
Ma pensa, che vendetta
Grande, ò gran premio da grā Rè s'aspetta.
Dunque pur giusto sei;
Et veder conto vuoi:
O mal dispesi miei,
O gran giudicij tuoi:
Giesù porgimi aita
Prima ch'io parta, & non harò più vita.
Quand'io ti vedo in Croce
Tra sì fieri tormenti,
E in dolorosa voce
Del padre ti lamenti;
Mi trema il petto, e'l ciglio;
Che fia di me, se non perdona al figlio?
Alme ch'hauete zelo,
Pregate tutte quante,
Pregate il Rè del Cielo
Per le mie colpe tante;
A me null'altro è buono,
Ch'humil sentir, & dimandar perdono.
Soccorrimi ò Giesù
Prima ch'io moia, e non sia tempo più.

Del

Del medesimo, che dimanda aiuto al Signore.

IO mi trouo Giesù da te lontano
Gran tempo infermo stato,
Inuolto nel peccato;
Hor cerco di tornar, & esser sano.
Faticosa è la via, il corpo è graue,
E in giù sempre mi tira,
Conturban la ragion l'vsanze praue;
Il nemico m'aggira,
Hor la superbia, hor l'ira;
Tal che salir non posso,
E s'io non son'riscosso
Da te Signor, io m'affatico in vano,
Io mi trouo &c.
L'ardente febre mia m'altera senso,
E parmi'l dolce amaro,
Con tedio, e con accidia io parlo, e penso
Di te Signor mio caro;
Io non trouo riparo
Senza te vera vita;
Sana la mia ferita
Dolce Giesù, o buon Samaritano.
Io mi trouo &c.
Io sono a la Piscina vn tempo stato,
Nè vi posso calare;
Dimmi Giesù và togli il tuo grabato,
E fammi caminare,
Acciò ch'io possa entrare
A le Nozze, al conuito,
Ma di bianco vestito,

Intro-

Introducimi tu con la tua mano.
Io mi trouo &c.

Io son quel cieco nato o Signor mio,
E son quel Sordo, e Muto;
Rendimi il lume tuo pietoso Dio;
Fa di tua mano il luto
Di terra, e del tuo sputo,
E pommelo sù gl'occhi;
Giesù se tu me tocchi,
Lauerommi al tuo fonte, e sarò sano.
Io mi trouo &c.

Io ti vorrei Giesù dentr'al mio core
Con dolcezza gustare,
Ma non posso da me senz'il tuo amore;
Che mi fa lieto stare;
Pero fammiti amare
Co'l cuor, e con la mente;
Giesù fammi feruente
Pe'l sangue, che versasti ò Pelicano!
Io mi trouo &c.

Il figliuol prodigo peccatore ritorna al padre.

ANima mia dolente,
Che non hai caritade,
Chi fia che ti sostenti
In si gran pouertade?
Giesù che è pan di vita
Fatt'hà da me partita.
Deh quanti serui, & quanti
Hà il tuo padre in gouerno;
Che di pani abbondanti

Viuon

Viuon l'Estate, e'l Verno:
Et tu pur l'occhi torci
A silique de' porci.
Qual'egli haurian martoro
S'hor ti vedesse in viso?
Doue è la veste d'oro,
Tessuta in Paradiso?
Dou'è il candido manto,
Che gli costò cotanto?
Ahi ch'in lacera vesta
Egra siede, & cattiua,
China la fronte mesta
D'ogni baldanza priua,
Più dolorosa sorte
Già non può dar la morte.
Sù, sù risorger voglio,
Et gir dal padre mio:
Dirò con gran cordoglio
Pur troppo hò peccat'io:
Riceuemi, se vuoi,
Com'vn de' serui tuoi.
Ecco'l Padre, che corre;
Eccolo che m'abbraccia:
Alma mia non ti sciorre
Mai più da le sue braccia:
O auenturoso giorno,
Ch'io feci a lui ritorno.

Delmedeamo, che dimanda pietà è s'offerisce al Signore.

GIesù de l'alma mia rifugio, e speme,
Deh se ti moue vn cor, che sia contrito,
Habbi

Habbi pietà del mio mesto, e pentito.
Giesù de l'alma mia riposo, e pace,
Deh se ti moue vn cor di pianto asperso,
Mira l'humor, ch'io giù da gl'occhi versa.
Giesù de l'alma mia ristoro, e gioia,
Deh se ti moue vn cor ch'a te sospiri,
Odi quanti spargh'io caldi sospiri.
Giesù de l'alma mia vita, e salute,
Deh se ti moue vn cor ch'humil ti preghi,
Ascolta questi affettuosi prieghi,
Giesù se per pietà, non per mio merto
Conforto trouerò nel mio dolore,
Eccoti pronto in holocausto il core.

Del medesimo.

HOr eccoti'l mio core,
Giesù mia sola speme, e dolce amore
Tu prendilo per sempre,
Goda ò si strugga in dolorose tempre.
Gran tempo vaneggiai
Senza pensar di mia salute mai,
Ne di beltà suprena,
Ne d'infinita gloria, ò pena eterna.
Hor veggio il mio fallire;
E'l graue error, che più non si può dire:
E grido à voci piene,
O eternità di bene; ò eternità di pene.
Ahi vita mia infelice,
Che bramasti ad ogn'hor quel, che non lice;
Almen sospira al fine;
Che tarde non fur mai gratie diuine.
Se torni al vero lume,

Lascian-

Lasciando ogni tuo reo, empia costume,
Da capo ancor ripiglia
Il canto, ch'empia ogn'huom di marauiglia.
Hor'eccot'il mio core, &c.

Del medesimo con risolutione di mutar vita.

S*Prezzato ho la tua legge,*
Ho tradito'l tuo sangue, ho il ciel offeso,
E son stato al mio ben sempre nemico:
Senz'alcun frutto ho speso
Lunghi il mio tempo dal suo santo gregge:
L'Angelo tuo non hò tenuto amico,
Come douea, ne'l cor mondo, e pudico:
A l'amico fui graue, al fratel empio,
E son stato a la terra intento, e fiso:
Non hò leuato il viso
Pur vna volta al tuo sublime tempio:
Io no'l celo, io no'l nego:
Ma mentre di vergogna, e di duol m'empio,
La lunga historia a de'miei falli spiego,
E'n miglior vso homai la vita impiego.

Huomo, che vinto dal Demonio torba al peccato.

P*Vr dianzi, pien di puro affetto il core*
De la carne, e del senso ogni desio,
Ogni vil cura hauea posta in oblio,
E s'ergeua deuoto al sommo amore.
Hor cangiando voler, segue l'errore,
Fatto in vn punto neghittoso, e rio.

Qual

Qual forza, ahi lasso, di fedele, e pio
Lo rende empio, e rubello al suo Signore?
Qual tiranno è si crudo, e si possente,
Che i nati a pena hei desire uccide,
Qual fero Herode i pargoletti Ebrei?
O più che vetro frale humana mente,
Chi fia del tuo valor che mai si fide.
S'a partirti da Dio si pronta sei?

Giesù al peccator recidiuo.

ANima, che per me dal mondo errante
Post'al dritto camin del ciel riuolta.
E d'ogni vitio sciolta,
Perche cercando vai,
Chi ti conduca a sempiterni guai.
Già ti trass'io con le mie sante
Fuor de l'inferno, ou'eri tu sepolta:
E non pur vna volta,
Si come ben lo sai,
Ma mille volte, & più te ne scampai.
Doue è la fede tua ferma, e costante,
C'hor di nuouo nel mondo ti sei inuolta?
Deh perche segui ò stolta,
Segui tal, che non sai,
Et lassi me, che più che'l cor t'amai.
E forse il mondo più cortese amante,
O'l demonio, che t'ha da me distolta?
Hor breuemente ascolta:
Ricercar ben potrai,
Chi t'ami più di me non sarà mai.
Io sono, io sono il tuo sposo zelante,
Che'l sangue hò sparso, & cō mia pena molta

D'on

D'empie man t'ho ritolta:
Deh lascia il vitio homai;
Perche peccando pur morir mi fai.

Peccator, che di nuouo torna à Dio.

ERa scampato per mia bona sorte,
Da le man crude d'vn empio tiranno;
Ma per mia colpa, e non voler fuggire,
Son pur tornato misero a seruire.
O dolce libertà come t'hò persa,
Pur sei pretiosa più ch'argento, & oro,
Hor ti conosco; ma che gioua il dire,
Se son tornato misero à seruire.
Quando ripenso al mio felice stato
Libero, e sciolto come mi troua
Sent'vn'horrore, che mi fa morire,
D'esser tornato misero à seruire,
Questo tiranno più che vn tigre fiero,
Solo è il peccato, e chi lo crederia?
Quanto il crudel mi stratia, no'l sò dire,
Et io lo voglio misero seruire.
A Dio che vera libertà mi daua,
Seruir non volsi. oimè che gran'errore:
Vn sì gran fallo ben meriteria,
Che stesse sempre in dura prigionia.
Ma la pietade del mio dolce Christo,
Se ben io stolto da lui son partito,
Hor mi richiama, e dice, ò peccatore
Fuggi il Tiranno, e torna al tuo Signore.

Il medeſimo.

NE più ſereno il Cielo,
Ne ſi tranquilla Mar gia mai fù viſto.
Quant'era già'l mio cor mentre con Chriſto
Vnito, e lieto ſtaua,
Godendo lo ſplendor, ch'ei rimiraua.
Ma poi che fu lontano
Da lui non ſenza mia graue ſciagura,
Ritrouai non ſi può notte più oſcura;
Ne Mar ſi procelloſo,
Quanto'l mio cor, che non hà mai ripoſo.
In sì fiera tempeſta
Di noioſi penſieri, e di deſiri,
Prego Giesù, che dal tuo ſeggio miri,
L'affannato mio core,
E gli doni conforto in tal dolore.
Pietà Signor'ti prenda
Di queſt'alma, ſe ben ingrata, e fella,
E à te ſpoſo dolciſſimo rubella,
Che dolente hor ti chiama,
Ne in altro fida, o altro aiuto brama;

Del medeſimo.

MEntre in gratia di Dio felice io ſtaua
Come Cigno cantaua;
Et hor che ne ſon priuo,
Come Tortora ſuol, piangendo viuo.
Erano dolci all'hora i miei contenti
A Dio lodar intenti;
Hor ſpargo d'ogn'intorno

Doglioſi

Dogliosi accenti oimè, la notte, e'l giorno.
Ma s'offendendo la bontà infinita
Hò sua gratia smarrita,
Co'l pentirmi di core
Potrò placar piangendo il mio Signore.
Dunque perdon ti chieggio humile, e chino
O mio Signor diuio,
Rendimi pria ch'io moia,
L'alma tua gratia, e la perduta gioia:

Beato à chi hà perdonato il Signore.

psal. 31 Beati quorum &c.

BEato l'huom, cui dona il Rè del Ciolo
L'error commesso, e le cui macchine copre.
La diuina pietà co'l suo bel velo.
Beato l'huom, cui de le sue mal'opre
Ragion non chiede il giusto seggio eterno,
E'l petto aperto, e senza inganno scopre.
Per ch'io tacqui il mio fallo, ò Rè superno
Dal tuo flagello io fui percosso, e spinto
Doue ogn'hor punge il crudel verme interno.
Dunque da mortal piaga oppresso, e vinto
A te Signor il mio peccato apersi
Con gl'occhi molli, e'l cor di spine cinto:
Ma se tardi i miei prieghi à te conuersi,
Tu già non fosti à perdonarmi lento
Padre, che nargo ogni tua gratia versi,
Chi solca questo Mar pien di tormento,
E vuol trouar di sua salute il Porto,
Ricorra à te mentr'ha propitio il vento.
Che se tal'hora sia pallido, e smorto
Frà rie tempeste, e minacciosi Scogli,
Non sarà però mai da l'onde assorto.

Ne le miserie mie, ne i miei cordogli
Tu sei rifugio, tu conforto vero,
Cotante insidie homai dal mio piè togli.
Tu mi prometti (come io bramo, e spero)
Darmi il tuo lume, ò far soaue, e piano
Questo cieco, spinoso, erto sentiero.
Depon' la tua fierezza ò cuor humano;
Ne far come caual, che sproni, ò morso
Solo vbidisce da ragion lontano.
Chi non ritien' à l'empie voglie il corso,
Duro freno haurà poi; ma chi si fida
Nel Signor, fia da sua pietà soccorso.
Con festeuoli adunque, e liete grida
Lodi il Signore, e in lui si gloriј, e vanti
Chi nel suo cor santi pensieri annida.

Ringratiamento al Signore, che l'hà liberato.

S Ignor ti benedico,
Signor laude à te dico,
Che mentre era caduto,
Corresti à darmi aiuto;
O singolar bontade,
Che hebbe di me pietade,
Il mio Auersario fiero,
Delle mie spoglie altiero,
M'hauea ferito, e vinto,
E poco men ch'estinto,
O man pietosa, e forte,
Che mi campò da morte.
A morte era vicino,
Quando d'olio, e di vino

M'vngesti, e mi lauasti,
E le piaghe legasti,
O benedetta mano
Del buon Samaritano.
L'olio fu'l dolce affetto
Del tuo paterno petto,
E'l vino il puro sangue,
Ch'vscì dal corpo esangue;
O charitate immensa,
Che tai gratie dispensa.
Ringratia anima mia
La man potente e pia,
Che sana ogni tua piaga,
Et ogni tua doglia appaga:
O lingua, ò sensi, ò core,
Benedite il Signore.

Proposito fermo di non più peccare.

S'Al dolce mio Signore,
Hò consacrato il core,
Come vorrò mentire?
Aimè, aimè, che non si può soffrire.
S'al mio Padre, e Rettore
Giurai dar sempre honore,
Vogliò ad altrui seruire?
Nò, nò; nò, nò; meglio mi fia perire.
S'al mio gran Redentore
Debbo perfetto amore,
Come mi potrò disdire?
Oimè, oimè; anzi vorrei morire.
S'à quel gran Dio timore

Conuienſi à tutte l'hore,
Com'ardirò gioire?
Aimè nò, nò, che non ſi può fuggire.
S'al Rè ſommo fattore
S'in hina ogni valore,
Potrò non l'vbidire?
Hor non più nò, che ciò non ſi può dire.

Del medeſimo.

OImè il mio amor piangea,
L'anima rimirando, e le dicea;
Hor ch'io t'ho dato, ſpoſa, e l'alma e'l core
Mi laſciarai già mai per altro amore?
A cui l'alma riſpoſe,
Succhiando il pianto in tẽpre sì amoroſe:
Dolce Signor, ſe ſol di voi ſon'io,
Dubitarete, ò amor, de l'amor mio?

Del medeſimo, con deſiderio dopo il peccato di dar buon'eſſempio.

ANdrò contento à pieno
Cãtãdo ſempre in queſte parti, e'n quelle
I tuoi doni, il tuo amor, la tua pietate.
L'empie genti rubelle,
Vedendo il viuer mio lieto, e ſereno,
Effetto de la tua ſomma bontate,
Laſciata ogni lor colpa, ogni impietate,
A te verranno con acceſe voglie,
Dentro cangiando affetto, e fuor coſtume:
Gli occhi faranno vn fiume,
E purgheranno il cor l'interne doglie,
Itene

Itene empi, e profani,
Ch'i miei sospir l'alto Signor accoglie.
O costumi, ò desir, ò pensier vani,
Ite per star da me sempre lantani.

Virtù del giusto, come lanterna accesa in alto.

D*Vn'alta torre in cima,*
Benche velata luce
Fiamma, & a nauiganti è scorta, e duce.
Cotal esser si stima
L'alta virtù del core
Non palesata fuore;
Che se modestia ben la fascia, e vela,
Se stessa altrui per mille vie riuela.

Risolutione di morir al mondo.

V*Oglio al mondo morire,*
E solo à Dio seruire:
Perche il seruire à Dio con pura mente,
Non altro è che regnare eternamente.
Al mondo, e à le sue pompe,
Che la morte interrompe,
Rinuntio à mio potere, e così spero
Acquisto far del bel celeste impero.
Sò che chi serue al mondo
Lusinghiero, & immondo,
Dopo mille disgusti in falso bene
Per pramio hauerà l'inferno, e le sue pene.
Ma chi ben serue à Dio
Co'l cor humile, e pio.

Dopò molte dolcezze, e poca noia
Col Paradiso haurà l'eterna gioia.

Risolutione di lasciar'il mondo per Giesù nella Religione.

IO *ti lascio, ò stolto modo,*
Mondo falso, mondo cieco,
Star non voglio hormai più teco,
Io ti lascio, ò mondo immondo.
Tu prometti, e poi non dai.
Pochi fatti, assai parole,
Onde ogn'vn per te si duole.
E si troua in pianti, e in guai.
Ben'e stolto chi ti crede,
E chi segue i tuoi piaceri,
Perche perde i gaudij veri,
Che promette à noi la fede.
Io ti lascio, e vò à seruire
A Giesù mio [illegible]ioso,
Et sarà mio grato sposo,
E mio dolce, e caro Sire.
Entrar voglio in chiostri santi
A seruir al buon Giesù,
Teco star non voglio più
Per fuggir gl'eterni pianti.
In Giesù sol si ritroua
Vero gaudio, e ver contenti,
In te mondo affanni, e stenti.
Ben lo sà chi ogn'hor lo proua.
Ne l'vscir del scuro Egitto
Debbo andar lieta cantando.
Giesù mio sempre laudando,

Che

Che per me in Croce è confitto,
Venga dunque ogn'almo cuore
Giesù meco à ringratiare,
Sù venite hor'a cantare,
Viua il santo, e dolce Amore.

Can ico al Signore per fauori riceuuti contro nemici nell'vscir del mondo oscuro.

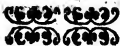
Hoggi che'l Mondo tristo
Lasciamo in abandono,
Con ogni suo vil dono,
Per far del Cielo acquisto.
Cantiamo vn nuouo Canto,
O Vergini sorelle,
Poiche l'humile ancelle,
Dio fauorì cotanto.
Nell'vscita d'Egitto,
Per mezo il Mar s'aperse,
E non ne ricouerse,
Mà stè qual muro fitto.
O marauiglia strana,
A guisa di due sponde,
Steron'le liquid'onde
Dal Mar, che s'allontana.
Poi torna, e si riuersa
Sopra la gente ria,
Che dietro ne seguia:
Tutta restò sommersa.
Ben la vedemmo noi,
Giacer su'l lido morta,
Che anco timor n'apporta,
Co'fieri arnesi suoi,

Rotte Quadrighe, e Rote.
Affogati i destrieri;
Ne di tanti guerrieri
Saluar vn sol si puote.
Gloria à te Signor nostro,
Gloria, à te, che ne caui
Da perigli sì graui
In sì sicuro Porto.
Quiui co'l cor tremante
Di timor, e di gioia,
Direm' pur moia, moia,
Il tristo Mondo errante.
Quì con aperta voce,
Cantaremo il martire
Di Giesù nostro sire
Nell' amorosa Croce.
Quì sotto fronde d'elce,
Cibo d'ogni sapore
Gustarem' co'l liquore,
Della percossa selce.
Quì nel Deserto interno,
Andrem' facendo ogn' opra,
Fin che'l terren si scuopra,
Che dà riposo eterno.
All'hor gloria à te Christo,
Co'l Padre, & spirto buono,
Diremo in più bel suono,
Ch'hai vinto il Mondo tristo.

Alla santa pouertà sposa di Christo.

S*Posa cara, e diletta*
Dell' agn' innocente,

Pouertà

Pouertà gioia eletta
Mal conosciuta da la mortal gente,
Ma tanta più nel Ciel nota, & accetta
A pena spunta, & nasce
In carne il Sol eterno,
Teco s'abbraccia in fascie,
Nel vil Presepe angusto à mezo'l verno;
Et del tuo latte Iddio fatt'huom si pasce.
Quindi per lunga via,
E per aspro camino
Te sola hà in compagnia
Trenta, e più anni il nobil Pellegrino,
Et dal tuo lato mai non si desuia.
Vengo ai fier'Leoni
Con armi, & con facelle,
Contra il Pastor fallone,
Et fuggon le smarrite Pecorelle,
Et tu sola giamai non l'abandoni.
Al fin con lui ti spogli
Nè la gran lutta attrace,
Et non temi i cordogli,
Nè l'ignominie del horribil Croce,
Et del sposo lo spirto vltim'accogli.
O santa pouertade,
O alberge di pace,
O scuola di bontade,
O fida scorta a la patria verace,
Guidanr al ciel, che sai tutte le strade

Beni della patienza nella Religione.

SEguir sempre ti voglio,
Diua, che prendi il nome
Dal patir, ch'à le genti insegni, e mostri.
Per te al mondo mi toglio;
E sotto graui some
Contento, e lieto viuo in questi chiostri:
V' mille ho vinto mostri
Di peccati empi, e rei;
Ho vinto anco me stesso,
La tua mercede, spesso;
E fatto forza à' tristi affetti miei:
E per te dolci, e care
Sento farsi tal'hor le doglie amare.

Auiso per la patienza.

DI verde pianta il tronco
Auido verme offende;
Onde in breu' hora il Sole
Secche le foglie rende:
Mà che Natura al fin' secche l'haurebbe
Si come atterra il tempo ogn'altra mole.
Cotale ancor si debbe
Felicità stimare,
Che si mostra in vn' punto, e più non pare.
E s'ella à te si fura;
Senno è dir; lo faceua vn di Natura.

Della custodia de gl'occhi.

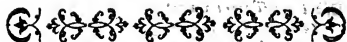
OCchi de l'alma mia fenestre chiare,
Deh perche si ribelli ogn'hor mi sete?
E per quietarmi homai, non vi chiudete?
Morte mi vien per voi, ch'uccide il core,
Più di mille recando oggetti rei:
Per ciò m'affliggo, e stempro in tanti omei.
Oimè, ch'i godea ben di Paradiso;
Pace più che soaue: hor aspra guerra
Mi fanno i vostri lumi in Mar'e in terra
Forse che senza voi sarei contento,
O d'almen più securo. & quest'è certo;
Perche onde hauer douurei, perdo ogni certo
Mà pur'i prouar vò con studio, & arte;
S'in frenar vostr'orgoglio, e temprar l'uso,
Aprir'il Ciel potessi, ou'hor m'è chiuso.

Dell'vtilità della mortificatione, e desiderio di lei.

DA te morto Giesù, nasce la vita,
Che morēdo per l'huō; mort'hai la morte;
E dal tuo amor in noi vien quella morte;
Che co'l morir ne scorge à miglior vita.
Morte felice assai, più che la vita,
Per cui fuggir può l'huom l'eterna morte.
Non hà di questa santa, e cara morte
Tesor più ricco, e più sicur la vita.
I'ho in odio la vita, e bramo morte;
Che morte sol mi può tener in vita;
Tanto del senso mio merta la morte

Morendo in viuo; e moro, stando in vita:
E tanto vago son di questa morte,
Che per poter morir, cara hò la vita.

Delle qualità d'vn buono Religioso.

LA pouertà perfetta,
La pura mia virginità sincera,
L'obedientia vera
Mi fero al Sposo mio tanto diletta.
Il conoscer me stessa
Creò contra me stessa vn'odio santo;
Di quell'odio vscì tanto
Frutto d'humiltà, che mai non cessa.
Risguardò il mio Signore
Quell'humiltà profonda, & tutto pio
Discese nel cuor mio;
Anzi nel suo con più perfetto amore.
Quell'amor partoriua
Vn timor cauto, & santo de l'offesa
Vn zel, che tutta accesa
De l'honor suo stillarmi mi sentiua.
Qui la patientia,
Et longanimità con gran fortezza
Nacque; quindi l'asprezza
De la dolce amorosa penitentia.
Così feruente, & salda
Vinsi perseuerando il gran nimico,
La Carne, e'l Mondo aprico
Sempre cauta in timor, in amor calda.
O cara, & deuot'alma,
De guarda in me, (se speri, ò cerchi frutto)
Pria guerre, agoni, & lutto,
Vittoria; & poi la gloriosa palma.

DEL DIVINO AMORE, E SVA DOLCEZZA, E DESIDERIO DELL'ANIMA di trouarlo.

PERCHE ripieno sei
Cor mio di tanti omei?
Spero, ch'ancor vedrò,
Chi rallegrar mi può;
Luce de gl'occhi miei
Più non ti lasciarò.
L'anima mia ti brama,
Qual'assetata Dama,
E come Ceruo và,
Seguendo tua bontà;
Ma di quel che tant'ama,
Gocciola pur non hà.
Di tua presenza amore
Già s'è nutrito'l core.
Hor se questa non hò,
Come viuer potrò;
Soccorrimi ò Signore,
Se non che mi morrò.

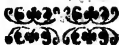
Già

Già di quest'occhi un rio
Versat' hà'l petto mio;
E pur dimostri hoimè,
Che contento non sè,
Misero che poss'io?
Se non chiamar mercè.

Ho sento aprir le Porte,
Che chiuse eran sì forte;
Et vedo scender giù
Torrenti di la sù,
Ch'abbondan di tal sorte,
Ch'io non ne posso più.

Perdona, ch'io son terra,
Spirto mio non più guerra,
Habbi di me pietà,
Deh non andar più là,
Se'l mar ti cinge, e serra,
Chi te ne cauerà?

Forza è che torni, ahi lasso,
In questo viuer basso,
Pur mi ricorderò,
Quando sallir vorrò,
La via di passo in passo,
E così canterò.

Perche ripieno sei
Cor mio di tanti homei?
Spero ch'ancor vedrò,
Chi rallegrar mi può;
Luce de gl'occhi mei
Più non ti lascierò.

Desiderio d'esser tirato, & vnito con GIESV.

VEder ne i tuoi legami
Preso il mio cor vorrei,
Giesù, s'è ver che m'ami,
Prendi gli affetti miei
Con mill'amoros'hami
Altramente morrei.
Tu dicesti, quand'io
Da terra sarò alzato,
Trarrò co l'amor mio
Tutto quel c'ho creato:
Se questo è'l tuo desio,
Com'io non son tirato?
Resta da me, ò Signore,
O da tua man potente,
Che l'ostinato core
Non vien'à te souente?
Oimè grau'è il dolore,
Che di ciò l'alma sente.
Ma tu dolce mio bene,
Che per me preso, e vinto
Fosti, e con tante pene
Sol duro legno estinto;
Rompi le mie catene,
Ond'io sia teco auinto.
Fa Signor ch'io m'inuolga
Te o, e'n si fatto modo,
Che mai più non mi sciolga
Da si soaue nodo,
Nè sia chi mi distolga,

Di tal prigion ſol godo.
Queſto è quel, che mi punge,
Queſto è quel che mi cuoce;
Dico il vedermi lunge,
Chriſto dalla tua croce,
Chi da lei mi diſgiunge
E mio nemico atroce.

Del medeſimo.

GIesù diletto ſpoſo
Se ſol penſando à te trouo ripoſo;
Non voglio altri contenti,
Che recan ſempre amari pentimenti.
Tu ſei ogni mio bene,
In te ſolo ho ripoſta la mia ſpeme,
Ne cercarò giamai
Piacer che ſi conuerta in pianti, e'n guai.
La brama, ch'ha'l mio core,
E di goderti ſempre, ò dolce amore;
Teco vuol ſtar la ſpoſa,
Ch'in nullo ben creato non ripoſa.
Hor queſto mi conceda
La tua pietà, che l'alma ti poſſeda;
E con ſoaui nodi
Teco s'allacci, onde mai più ſi ſnodi.

Deſiderio di morire al ſenſo per viuere à Chriſto.

COme fenice ſi rimou' al foco,
Coſi'l gran Dio chi teme, e chi l'honora,
More, e rinaſce mille volte l'hora.

More

Morte à gl'affetti suoi peruersi, e rei,
A le sfrenate voglie, e pensier vani:
Che per hauer il primio hor fa lontani:
Morto rinasce pur à miglior vita
Conforme al Regno, e al grã voler di Christo.
Vita felice in far del ciel acquisto.
Misero mè, che'l cor sempre piu viuo
Al mal nodrisco, e fiammeggiar mi sento
Vampi di fuoco, e troppo à lor consento.
In me tu dunque ò dio tal gratia infondi,
Et tanto ardor Giesù mio dolce Amore,
Ch'a te rinasca, e in te sol viua il core.

Del medesimo:

O Dolce amore Giesù
Lo sposo mio sei tù;
O dolce Giesù mio,
La sposa tua son'io;
Hor fammi gratia ch'empia tuo desio,
E non t'offenda più.
Tu bianco più che Giglio,
Più di Rosa vermiglio,
Il capo hai tutto d'oro,
Se non ti vedo io moro,
E se ti vedo in croce ho gran martoro,
Chi mi darà consiglio?
Meglio è per te morire,
Che per altri giore;
Meglio è per te penare,
Che in altri delitiare.
Dammi Giesù per gratia singolare,
Ch'io spasmi di desire.

Desiderio del diuino amore.

GIesù mio dolce Amore, mio caro bene
Come non m'ardo'il cor del tuo grã foco
Repente,ou'ei si scalda à poco,à poco,
Deh foss'io stata almen nel gran Sionne,
Quando il tuo caro gregge in picciol tetto
Ardesti ad infocar la lingua,e'l petto?
Ne percio ancor despero,ò men m'affido.
Mercè di tua pietad',e immenso amore,
Per cui ritorna in gioia il mesto core.
Ben sò di prima gratia esser'indegno,
Che da lei troppo è lungi ogni mio merto,
E senza questa al Ciel non mi conuerto.
Ma s'hor da te perdon più non impetro,
Chi sia che l'infinita alta clemenza
Vgual celebri,ò stimi à tua potenza?
Dunque Signor che l'alma,e'l cor mi desti,
Tu mi riscalda ogn'hor,e tu m'infiamma.
Dal ciel sì ch'arda sempre in para fiamma.

Del medesimo.

FOco d'amor diuino
Deh preco ardi il cor mio.
Come già faggio, ò pino
Hò veduto arder'io,
Il cui sublime stelo
Toccò folgor dal cielo.
Fiamma d'amor lucente
Risplenda in fin'al fondo
Della mia fosca mente.

Come

Come in specchio mondo
O in tremol'acqua sole
Riuerberando il Sole.
Sia'l mio cor tutto foco,
Sia il cor tutta luce;
Non posso chieder poco,
Oue l'amor mi è duce;
O mi vesto, ò mi spoglio,
O tutto, ò nulla voglio.
Perche mi sei si scarso,
Contra ogni tuo costume?
Perche non m'hai tutt'arso,
O pur non mi consume,
Se quando hai cibo innanzi,
Ogn'hor te stesso auanzi?
Tant'è forse il mio ghiaccio,
Che'l tuo calore estingue;
Se questo è ver', mi taccio,
E resto tutto elingue;
Ma ben poco è l'ardore,
Che dal contrario more.

Del medesimo.

Se co'l diuin tuo sguardo,
smorzar si puote il foco, ond'io sempr'ardo
Deh sguardami ò Signore
Pria che si strugga il core,
Volgi i pietosi lumi
A ristorarmi pria ch'io mi consumi:
Che in me non riman dramma,
Che non sia foco, e fiamma.
L'anima mia te brama

Qual

Qual fonte Cerua, od assetata Dama,
Et al tuo sacro sangue
Alto sospira, e langue.
Fuoco d'Amor diuino
Dal ciel m'abbrugi'l cor qual faggio, ò pino:
E serba la mia mente,
Qual Serafin ardente.
O sacro santo Volto,
Che gl'Angeli innamori; ingrato, e stolto
Ben fia chi non ti mira
Ogn'hor, ne à te sospira.
Lungi dal mio desire
Bellezza, che per te non fà languire:
Ogni dolcezza amara
Mi sia fuor di te cara.
Giesù mio dolce, e pio.
Mia vita, almo splendor, vero Ben mio,
Non mi scacciar, ch'io pero,
E in te solo viuo, e spero.

Del medesimo.

TV che sei tanto bello,
Tù che sei tanto buono,
A me che son sì fello,
Che sì deforme sono,
Perche non dai Signore
Qualche scintilla del tuo sant'amore?
Oh come al suo conspetto
Fuggeria tosto ogn'ombra,
Che l'aria del mio petto
D'oscura nube ingombra
O come il ghiaccio saldo

Si

Si gruggerebbe, e verria luce, e caldo.
Luce che mi fecondi,
Luce che m'innamori,
Perche te ne vai fori?
Perche me ti nascondi?
Deh lascia ch'io ti veda,
Se non ch'io resto à gli neminici in preda.
Caldo d'amor viuace
Tu l'ossa mia penetra,
O diuina Fornace
Rompi il mio cuor di pietra;
Se mia salute brami,
Deh fa Signor ch'io ti cognosca, & ami.
Ti sento amor, ti sento,
Già la fredd'ombra cade;
Mai più non mi lamento
De la tua largitade;
O miseri mortali
Ecco lo scampo à tutt'i vostri mali.

Del medesimo.

QVando rimiro il ciel carco di stelle,
Altri sospir'in van ritraggo, e grido,
O chi fia mai ch'in te mi ponga vn nido,
Chi mi darà le penne di Colomba,
D'Aquila i vanni, perche voli anch'io
A si gran luce, e mi riposi in Dio?
Che se la sù nel ciel tanto riluce
Quel lume, che l'estate aggira, e'l verno,
Quanto più il viuo Sole immenso eterno?
O gloriosa luce, almo mio Sole,
Somma bellezza, sola il mio cor ardi:

Tu

Tu mi mi creasti: io te conobbi tardi.
Sempre m'amasti tù d'eterno amore,
Anzi che fosse terra mai, ne cielo:
Io t'amai tardi, e ancor tutto son gielo.
Misero me; che dentro agghiaccio, & ardo:
Così cangiando vò di tempo in tempo
Voglie, e pensieri e pur troppo m'attempo.
Struggimi dunque à le tue fiamme ardenti:
Questo mio core accendi, e tutto infiamma,
Sì che d'ogn'altro amor non vi sia dramma.

Del medesimo:

TV sol m'arda e consumi,
Che dentro il cor m'allumi,
Signor che foco sei cocent', e viuo,
Del cui feruor son priuo.
L'alto imperfetto mio,
Et ogni mio desio
A gl'occhi tuoi palese hor'esser veggio:
Pur vò di mal in peggio:
Ahi vita trista, e frale;
Quì trionfar che vale?
Quiui gioir in vitiosa pace,
Che prò, s'à Dio non piace?
Oimè tu chiami spine,
Tù chiami senza fine
Quest'alma mia Signor, tù sempre croce:
Et io piacer, che noce.
Soccorri dunque homai
A le mie pene, e guai:
Fa ch'io m'infiammi del tuo santo amore,
E cresca in tuo timore.

Desi-

Del medesimo con la me moria de'be-
nefici diuini.

AMor senza misura
Infiammami d'amore,
Si ch'abbrugi il mio core
De la tua fiamma pura,
De la tua fiamma pura.
Scender per noi dal cielo,
E questa mortal carne
Vestirti per saluarne,
E patir caldo, e gelo
Poco à te par Signore.
Star meco in compagnia
Tant'anni peregrino,
Per mostrarmi il camino
Poco à te par che sia,
Che non hai maggior cura.
Soffrir croce, e tormenti,
E per mio prezzo il sangue
Pagar, restando e sangue,
Ancor non ti contenti,
Che può far più chi more?
Fatto hai beuanda, e cibo,
Del tuo corpo beato,
Perch'io sia trasformato,
Mentre ti mangio, e bibo,
In diuina natura.
O beuerabio, & esca,
Ch'ogni mia fame acqueti,
E satiando m'asseti,
Fà ch'in te uiua, e cresca.

Di spirital vigore.
Deh carità infinita,
Te stesso ancor mi dona
Per premio, e per corona
Dopo stà fragil vita
Nella vita sicura.

Del medesimo à Giesù dolcezza.

O *Dolcezza de gl'Angeli, e de'Santi,*
O dolcezza Giesù;
Giesù dolcezza de'fedeli amanti,
Giesù, dolce Giesù.
O dolcezza, che fai languir d'amore,
O dolcezza Giesù;
Giesù, che rompi ogni più duro core,
Giesù, dolce Giesù.
O dolcezza, ch'auanzi ogni diletto,
O dolcezza Giesù;
Giesù che struggi ogn'agghiacciato petto,
Giesù, dolce Giesù.
Struggi, prego, Giesù, struggi'l cor mio,
O dolcezza Giesù:
Perche te sopra ogn'altro amo, e desio,
Giesù, dolce Giesù.

Del medesimo.

D*Al tuo volto beato*
Escono folgorando
Giesù per ogni lato.
Mille fiamme d'amor, che sfauillando
Auampano il mio core,
Ond'egli

Ond'egli arde, e non more.
Arde il core, & non more,
Perche da cotal fiamma
Quanto più, e più s'infiamma,
Tanto più si rauuiua à dolce ardore
Non sia mai di te priuo,
Ch'altramente non viuo.
Altramente non viuo,
Anzi morto sarei,
E se d'altro amor viuo,
Finiscan tosto i breui giorni miei,
Ne mi riscaldin mai
I tuoi cocenti rai.
I tuoi cocenti rai
Mantengon l'alma in vita;
Ne luce altra giamai
Al mio cor fia gioconda, ne gradita.
Ceda, ceda, al diuino
Ogn'amor pellegrino.

Del medesimo.

MEntre il tuo lume splende
Nel mio petto, ò gran Dio,
Tutta l'alma s'accende,
Arde tutto'l cor mio.
Ecco che scintillando,
E viuo, & moro amando.
Se'l diuin raggio ascondi,
Resto di luce priuo
In abissi profondi,
Ne mi par d'esser viuo;
Perche non viue il core

Di tal prigion ſol godo.
Queſto è quel, che mi punge,
Queſto è quel che mi cuoce:
Dico il vedermi lunge,
Chriſto dalla tua croce,
Chi da lei mi diſgiunge
E mio nemico atroce.

Del medeſimo.

GIesù diletto ſpoſo
Se ſol penſando à te trouo ripoſo:
Non voglio altri contenti,
Che recan ſempre amari pentimenti.
Tu ſei ogni mio bene,
In te ſolo ho riposta la mia ſpeme,
Ne cercarò giamai
Piacer che ſi conuerta in pianti, e'n guai.
La brama, ch'ha'l mio core,
E di goderti ſempre, ò dolce amore;
Teco vuol ſtar la ſpoſa,
Ch'in nullo ben creato non ripoſa.
Hor queſto mi conceda
La tua pietà, che l'alma ti poſſeda:
E con ſoaui nodi
Teco s'allacci, onde mai più ſi ſnodi.

Deſiderio di morire al ſenſo per viuere à Chriſto.

COme fenice ſi rimou'al foco,
Coſi'l gran Dio chi teme, e chi l'honora,
More, e rinaſce mille volte l'hora.

More

More à gl'affetti suoi peruersi, e rei,
A le sfrenate voglie, e pensier vani:
Che per hauer il primio hor fa lontani:
Morto rinasce pur à miglior vita
Conforme al Regno, e al grã voler di Christo.
Vita felice in far del ciel acquisto.
Misero mè, che'l cor sempre piu viuo
Al mal nodrisco, e fiammeggiar mi sento
Vampi di fuoco, e troppo à lor consento.
In me tu dunque ò dio tal gratia infondi,
Et tanto ardor Giesù mio dolce Amore,
Ch'a te rinasca, e in te sol viua il core.

Del medesimo:

O Dolce amore Giesù
Lo sposo mio sei tù;
O dolce Giesù mio,
La sposa tua son'io;
Hor fammi gratia ch'empia tuo desio,
E non t'offenda più.
Tu bianco più che Giglio,
Più di Rosa vermiglio,
Il capo hai tutto d'oro,
Se non ti vedo io moro,
E se ti vedo in croce ho gran martoro,
Chi mi darà consiglio?
Meglio è per te morire,
Che per altri giore;
Meglio è per te penare,
Che in altri delitiare.
Dammi Giesù per gratia singolare,
Ch'io spasmi di desire.

Desi-

Desiderio del diuino amore.

GIesù mio dolce Amore, mio caro bene
Come non m'ardo'il cor del tuo grã foco
Repente, ou'ei si scalda à poco, à poco,
Deh foss'io stata almen nel gran Sionne,
Quando il tuo caro gregge in picciol tetto
Ardesti ad infocar la lingua, e'l petto?
Ne percio ancor despero, ò men m'affido.
Mercè di tua pietad', e immenso amore,
Per cui ritorna in gioia il mesto core.
Ben sò di prima gratia esser'indegno,
Che da lei troppo è lungi ogni mio merto,
E senza questa al Ciel non mi conuerto.
Ma s'hor da te perdon più non impetro,
Chi fia che l'infinita alta clemenza
Vgual celebri, ò stimi à tua potenza?
Dunque Signor che l'alma, e'l cor mi desti,
Tu mi riscalda ogn'hor, e tu m'infiamma.
Dal ciel sì ch'arda sempre in para fiamma.

Del medesimo.

FOco d'amor diuino
Deh preco ardi il cor mio,
Come già faggio, ò pino
Hò veduto arder'io,
Il cui sublime stelo
Toccò folgor dal cielo.
Fiamma d'amor lucente
Risplenda in fin'al fondo
Della mia fosca mente.

Come in specchio mondo
O in tremol'acqua sole
Riuerberando il Sole.
Sia'l mio cor tutto foco,
Sia il cor tutta luce;
Non posso chieder poco,
Oue l'amor mi è duce;
O mi vesto, ò mi spoglio,
O tutto, ò nulla voglio.
Perche mi sei si scarso,
Contra ogni tuo costume?
Perche non m'hai tutt'arso,
O pur non mi consume,
Se quando hai cibo innanzi,
Ogn'hor te stesso auanzi?
Tant'è forse il mio ghiaccio,
Che'l tuo calore estingue;
Se questo è ver, mi taccio,
E resto tutto elingue;
Ma ben poco è l'ardore.
Che dal contrario more.

Del medesimo.

SE co'l diuin tuo sguardo,
Smorzar si puote il foco, ond'io sempr'ardo
Deh sguardami ò Signore
Pria che si strugga il core,
Volgi i pietosi lumi
A ristorarmi pria ch'io mi consumi:
Che in me non riman dramma,
Che non sia foco, e fiamma.
L'anima mia te brama

Qual

Qual fonte Ceruа, od affetata Dama,
Et al tuo sacro sangue
Alto sospira, e langue.
Fuoco d'Amor diuino
Dal ciel m'abbrugi'l cor qual faggio, ò pino:
E serba la mia mente,
Qual Serafin ardente.
O sacro santo Volto,
Che gl'Angeli innamori; ingrato, e stolto
Ben fia chi non ti mira
Ogn'hor, ne à te sospira.
Lungi dal mio desire
Bellezza, che per te non fà languire:
Ogni dolcezza amara
Mi sia fuor di te cara.
Giesù mio dolce, e pio.
Mia vita, almo splendor, vero Ben mio,
Non mi scacciar, ch'io pero,
E in te solo viuo, e spero.

Del medesimo.

TV che sei tanto bello,
Tù che sei tanto buono,
A me che son sì fello,
Che sì deforme sono,
Perche non dai Signore
Qualche scintilla del tuo sant'amore?
Oh come al suo conspetto
Fuggeria tosto ogn'ombra,
Che l'aria del mio petto
D'oscura nube ingombra
O come il ghiaccio saldo

Si gruggerebbe, e verria luce, e caldo.
Luce che mi fecondi,
Luce che m'innamori,
Perche te ne vai fori?
Perche me ti nascondi?
Deh lascia ch'io ti veda,
Se non ch'io resto à gli neminici in preda.
Caldo d'amor viuace
Tu l'ossa mia penetra,
O diuina Fornace
Rompi il mio cuor di pietra;
Se mia salute brami,
Deh fa Signor ch'io ti cognosca, & ami.
Ti sento amor, ti sento,
Già la fredd'ombra cade;
Mai più non mi lamento
De la tua largitade;
O miseri mortali
Ecco lo scampo à tutt'i vostri mali.

Del medesimo.

QVando rimiro il ciel carco di stelle,
Altri sospir'in van ritraggo, e grido,
O chi sia mai ch'in te mi ponga vn nido,
Chi mi darà le penne di Colomba,
D'Aquila i vanni, perche voli anch'io
A si gran luce, e mi riposi in Dio?
Che se la sù nel ciel tanto riluce
Quel lume, che l'estate aggira, e'l verno,
Quanto più il viuo Sole immenso eterno?
O gloriosa luce, almo mio Sole,
Somma bellezza, sola il mio cor ardi:
Tu

Tu mi mi creasti: io te conobbi tardi.
Sempre m'amasti tù d'eterno amore,
Anzi che fosse terra mai,ne cielo:
Io t'amai tardi, e ancor tutto son gielo.
Misero me; che dentro agghiaccio,& ardo:
Cosi cangiando vò di tempo in tempo
Voglie,e pensieri e pur troppo m'attempo.
Struggimi dunque à le tue fiamme ardenti:
Questo mio core accendi, e tutto infiamma,
Sì che d'ogn'altro amor non vi sia dramma.

Del medesimo:

TV sol m'arda e consumi,
Che dentro il cor m'allumi,
Signor che foco sei cocent', e viuo,
Del cui feruor son priuo.
L'alto imperfetto mio,
Et ogni mio desio
A gl'occhi tuoi palese hor'esser veggio:
Pur vò di mal in peggio:
Ahi vita trista, e frale;
Quì trionfar che vale?
Quiui gioir in vitiosa pace,
Che prò, s'à Dio non piace?
Oimè tu chiami spine,
Tù chiami senza fine
Quest'alma mia Signor, tù sempre croce:
Et io piacer, che noce.
Soccorri dunque homai
A le mie pene, e guai:
Fa ch'io m'infiammi del tuo santo amore,
E cresca in tuo timore.

Desi-

Del medesimo con la me moria de'benefici diuini.

AMor senza misura
Infiammami d'amore,
Si ch'abbrugi il mio core
De la tua fiamma pura,
De la tua fiamma pura.
Scender per noi dal cielo,
E questa mortal carne
Vestirti per saluarne,
E patir caldo, e gelo
Poco à te par Signore.
Star meco in compagnia
Tant'anni peregrino,
Per mostrarmi'il camino
Poco à te par che sia,
Che non hai maggior cura.
Soffrir croce, e tormenti,
E per mio prezzo il sangue
Pagar, restando esangue,
Ancor non ti contenti,
Che può far più chi more?
Fatto hai beuanda, e cibo,
Del tuo corpo beato,
Perch'io sia trasformato,
Mentre ti mangio, e bibo,
In diuina natura.
O beuer abio, & esca,
Ch'ogni mia fame acqueti,
E satiando m'asseti,
Fà ch'in te uiua, e cresca

Di

Di spirital vigore.
Deh carità infinita,
Te stesso ancor mi dona
Per premio, e per corona
Dopo stà fragil vita
Nella vita sicura.

Del medesimo à Giesù dolcezza.

O *Dolcezza de gl'Angeli, e de' Santi,*
O dolcezza Giesù;
Giesù dolcezza de' fedeli amanti,
Giesù, dolce Giesù.
O dolcezza, che fai languir d'amore,
O dolcezza Giesù;
Giesù, che rompi ogni più duro core,
Giesù, dolce Giesù.
O dolcezza, ch'auanzi ogni diletto,
O dolcezza Giesù;
Giesù che struggi ogn'agghiacciato petto,
Giesù, dolce Giesù.
Struggi, prego, Giesù, struggi'l cor mio,
O dolcezza Giesù:
Perche te sopra ogn'altro amo, e desio,
Giesù, dolce Giesù.

Del medesimo.

D*Al tuo volto beato*
Escono folgorando
Giesù per ogni lato.
Mille fiamme d'amor, che sfauillando
Auampano il mio core,

Ond'egli

Ond'egli arde, e non more.
Arde il core, & non more,
Perche da cotal fiamma
Quanto più, e più s'infiamma,
Tanto più si rauuiua i ò dolce ardore
Non sia mai di te priuo,
Ch'altramente non viuo.
Altramente non viuo,
Anzi morto sarei,
E se d'altro amor viuo,
Finiscan tosto i breui giorni miei,
Ne mi riscaldin mai
I tuoi cocenti rai.
I tuoi cocenti rai
Mantengon l'alma in vita;
Ne luce altra giamai
Al mio cor sia gioconda, ne gradita.
Ceda, ceda, al diuino
Ogn'amor pellegrino.

Del medesimo.

MEntre il tuo lume splende
Nel mio petto, ò gran Dio,
Tutta l'alma s'accende,
Arde tutto'l cor mio,
Ecco che scintillando,
E viuo, & moro amando,
S'el diuin raggio ascondi,
Resto di luce priuo
In abissi profondi,
Ne mi par d'esser viuo;
Perche non viue il core

Senza lume, & amore.
Quando presente sei
Dolce fiamma amorosa.
Tutti gli affetti miei
Godeno, e stà giosa,
L'alma, ch'altro non vale,
Che mirar sì bel Sole,
Viuo ardor, chiaro lampo;
Hor ti miro, hor ti sento;
Al tuo apparire io auampo,
Ne prouo vgual contento;
O felicissim'hora,
Ma pur breue dimora.

Prega per vn cuore tutto d'Amore.

DAmmi vn bel cor Signore,
In cui t'ami, & honori,
Et faccia à tuoi tesori
Honesto loco.
Manda quel viuo foco,
Ch'abrusci, e che consumi
Gl'ingegni miei costumi,
Et mi ritroui.
Tu carità infinita,
Che vinci ogni mio male,
Dammi vn bel cor, nel quale
Ogn'hor ti senta.
Sì che l'Alma contenta
Si goda in se vederti,
E in bel cor come merti.
Ti possedа.
Felice, e ricca preda,

Preda d'Amor, e pace,
Quando sia mai capace
Dal tuo dono.
Quando sia degno trono
Amor di tua bontade,
Che con tanta pietade
A me t'inchini?

Del medesimo.

C*HI non ti dona il core,*
O dolce mio Signore,
E più duro d'vn sasso, il qual non tiene
Alma, spirto, vigor, sangue, ne vene:
Perche vn sasso nel foco
Diuiene à poco
Morbida terra, e l'ostinato core
Più inaspra al dolce foco del tuo Amore.
O felice quel petto,
Che qual'oro perfetto
Al dolce foco del tuo Amor diuenta
Più tuo fedel, quanto per te più stenta.
Trà questi ò Signor mio
Huomo, e verace Dio
Dà luoco à me, ch'io spero in quel licore
Ch'vscì dal lato tuo per nostro Amore.

Del medesimo, che bisogna che sia disposto.
Dialogo. Anima, è Christo.

An. P*Erche non mi consoli ò Signor mio,*
Nè pur ascolti, ò miri il gran desio?
Forsi per far maggiore

Il mio viuace ardore?

Chr. *Alma ancor viua sei dal morir lunge:*
Perciò t'attristi, e duoli: e che ti punge
Altro che l'amar male,
Ond'esce ogni tuo male?

An. *Hor come senz'amar dolce mio bene*
Esser potrei? e s'altro amor mi tiene
Fuor di te sol, che dai
La vita à me, tu'l sai.

Chr. *Bẽ parte hai del mio amor, ma meglio in-(tendi;*
Troppo sei viua, e à le tue voglie attendi:
Talche mentre pur m'ami,
Cerchi te stessa, e brami.

An. *Tu sol dentro il mio cor vedi, e penetri,*
Ne val ch'io mi nasconda, ò più m'arretri
In tenebrosi ecclissi,
O in più profondi Abissi.

Chr. *Se m'odi, e se mi credi Anima mia,*
Cara sposa, e diletta, in te desia
Stamparsi'l mio perfetto:
Ma troppo è il tuo imperfetto.

An. *Che sia dunq; di me? che far mi deggio*
Per amar te, cor mio? che ben ti veggio:
Aiutami Signore,
Ch'io spasmo di dolore.

Chr. *Morir conuienti ogn'hora, ogni momento*
Al mondo, à la tua carne, à ogni contento
Per viuer à me solo
In largo pianto, e dolo.

An. *Dispost'ho di morir d'aspri tormenti*
Sol per tuo amor viuendo in doglia, e stẽti:
Morte dunque mi prenda,
E à te Signo mi renda.

Del

Del medesimo.

DEntro d'vn nobil core
Alberga il santo amore;
Il cor villan non degna
Amar ch'in cielo regna:
Ne cape in loco angusto,
Il ricco tronco Augusto.
Gioia pregiata, e bella
Non si dà à vil ancella;
Ne di purpurea veste
Il contadin si veste;
E solo a' Re si dona,
L'alta, e Regal Corona.
Manna tanto soaue,
Ch'ogni buon sapor haue;
Non si porge à chi ghiande
Mangia per sue viuande;
Egli è cibo Regale,
Non di bruto animale.
Cor ingrato, e rubello,
Fin che sarai si fello;
Non aspettar tal dono
Dal santo spirto, e bono;
E se di lui sei priuo,
Ben puoi dir io non viuo.
O Sol almo, e diuino,
Riguarda il cor meschino;
E co' tuoi santi lumi
Purga suoi rei costumi;
Così di te capace,
Faraifo amor verace,

Del medesimo.

ALzando gl'occhi al ciel carco di stelle,
Posimi à contemplar hor quest'hor quelle
Ma tre ne vidi, ch'à mirarle intorno,
Rasserenan'la notte, com'il giorno.
Hor quì sospira, e dì, che luce è questa,
Anima mia, che viui in gioia, e festa?
Vn picciol raggio de l'eterno Sole,
Che riluce ver noi più che non sole:
Gridar ben dunque puoi con lieto canto,
Quando fia quel splendor, se quest'è tanto?
Non per diletto, che si gode in terra,
Ma salir vi si può per aspra guerra:
Per guerr'aspra del mondo empio, e fallace,
Guerra di carne oue mai non è pace,
Ma gran conflitto di Satan crudele,
Che fremendo il mar solca à piene vele.
Ne basta il guerreggiar, se non si vince:
Che perdendo tec'hai chi ti conuince;
La conscienza onde nel cor se punta,
Perche l'arme gittasti armata, & vinta.
Ritorna al tuo Signor contrita humile,
Che pur anc'ombra sei di terra vile
A lato ad altre più di cento, e mille,
Ch'han del foco del cielo ogn'hor fauille.
Poi canta, alto Signor, dolce mia vita,
Eccomi pronta ou'il tuo amor m'inuita,
Hor con nou'arme fammi tu più forte,
Perch'io vinca i nemici, e dia lor morte.

Del

Del medeſimo, che viui cõtento, e ſicuro.

S'Acceſo hà del ſuo foco,
Chriſto Giesù'l mio core;
Come vuoi ch'altro ardore
In me, ſenſo crudel, ritroui loco?
Se l'amoroſo ſtrale,
Che vſcì del ſen piagato,
L'anima ha penetrato;
Non debbo temer più colpo mortale.
Se d'amor ſaggio, é forte
Io ſon legato, e vinto;
In altri lacci auinto
Non ſarò mai; ne ſcior mi può la morte.
Lieta dunque mia vita,
Lieta ſemper ſarai;
Mentre vnita ſtarai,
Con viuo affetto alla bontà infinita.

Del medeſimo, contento ancor nell'abondanza delle lagrime.

NOn ſon tant'ond'in mare,
Quant'io ſparger vorrei lagrim'amare;
E pur piangendo non inuidio i canti
De gl'infelici, e diſhoneſti amanti.
Non hà tant'hore il meſe;
Quant'hà dētro il mio cor fiammelle acceſe;
E pur m'è più ſoaue il viuo ardore,
Che quanta gioia è in vano, e falſo amore.
Ne tante ſtelle hà il cielo,
Quant'io prouo tal'hor doglie di gelo:

E pur tremando hò grati i miei tormenti,
Via più de' risi, e perigliosi accenti.
Non hà tante ombre vn bosco,
Quante volte il dì gusto assenzo, e tosco;
E pur l'amaro mio non cangierei
Con quanto dolce han gl'empij, e stolti Dei;
Non tanti fiori hà vn prato,
Quanti i traggio sospir dal manco lato;
Ma il cor non cura di sensibil danno,
Tanto gl'è dolce ogn'aspra pena, e affanno:
Per Christo ogn'hor soffrire
Gran tormento crudel più che'l morire,
Apporta à l'alma mia si gran contento.
Che vera pace altra che lui non sento.

Del medesimo, ch'in incendio d'amor gusta dolcezza di spirito.

A Te, ch'intorno à gl'Elementi tendi
Gl'orbi celesti, e gli sostenti, e giri,
Salgon deuoti i miei caldi sospiri
Dal petto interno, oue si vago splendi.
Ti chiaman senza voce, e tu discendi
Nell'alma, e con tal forza à te la tiri,
Mentre empiendo la vai d'altri desiri,
Ch'in vn foco d'amor teco l'accendi.
Deh perche non poss'io più longo spatio
Soffrir l'amato incendio? ahi lasso e quanto
Hò debil vista à tanta luce innanti?
Quanto è'l vostro piacer saggi habitanti
Del cielo, oue ciascun del vero è satio,
La cui dolc'ombra è qui soaue tanto?

Feli-

Felice anima, ch'ogni cosa vede Dio.

NOn è cosa ch'io miri,
Douunque gl'occhi giri,
Ch'io non veda il fattore,
Ch'à me tutto s'è dato per amore.
Nè di cosa parl'io,
Che dentro al pensier mio,
Non senta il mio Signore
Dirmi, ad altro ch'à me non dare il core.
Nè cosa ascoltò mai,
O di contenti, ò guai,
Che non mi mostri Dio,
Qual per amor s'è fatto tutto mio.
Se ciò che parla, e aspiro,
E quanto ascolto, e miro,
Dipinge Dio presente,
Voglio parlar con lui d'amor feruente.
Si che mio Creatore,
O in festa, ò in gran dolore
Donar ti voglio il core,
E viuer sol in te per lo tuo amore.

Segni, & effetti marauigliosi del diuino amore.

QVando l'eterno amor ne l'alma viene;
Seco ne porta vn ricco ampio tesoro.
Non di gemme, ò di pietre ò d'ostro, ò d'oro;
Ma di virtù, d'honor, di fè, di spene;
Con dolce forza in ciel rapisce, e tiene
Lo spirto, e'l fa compagno al santo coro;

Onde la carne senz'alcun ristoro
Conuien che'l suo furor tempri, & affrene.
Fa, ch'a Dio volta il cor le notti, e i giorni.
Fugge l'error più ch'ogni ria ventura.
E'n Dio viuendo, muor lieto a se stesso.
Saggie parole, atti cortesi adorni,
Benigno affetto infonde, ardente cura,
E fa l'huom dentro, e fuor, queto, e dimesso.

Del medesimo.

QVal marauiglia mai si vide in terra
Dal primo dì, ch'apparse al mõdo il Sole;
Che men rara non sia de l'huom, che vuole
Seguir te, sommo Duce, in pace e'n guerra?
Che nudo, e solo ogni nemico atterra;
E vincer vinto, e viuer morto suole;
Infermo sana altrui con le parole;
E chiuso il Regno eterno apre, e disserra?
Abonda ne' disagi, in pianto ride,
Sepolto sorge, oppresso il ciel soruola,
Cui son gioia l'offese, acquisto i danni?
In terra spatia, e fra beati asside,
Abbraccia mille imprese, ama vna sola;
Queto, e contento ne' maggiori affanni.

Del medesimo, e delle qualità d'vn buon seruo di Dio.

INuitto spirto, e pure membra honeste:
Intelletto diuin, parole accorte:
Senso, che viue sol de la sua morte:
Sant'opre, e piene di valor celeste:

Accese voglie, al ben ardite, e preste:
Del sommo Rè costante amor, e forte;
Gran cor, che sdegna ogni mondana sorte;
E non teme le cure aspre, e moleste:
Vn santo essempio, vn raro alto costume,
Vn queto riso, vn raggionar dimesso,
Vn'andar graue, vn vestir schietto, humile:
Vn'occhio armato di celeste lume,
Con cui più ch'altri ogn'hor mira se stesso,
Fanno il seruo di Christo à Dio simile.

Del medesimo.

SIgnor se la tua gratia è foco ardente,
Come dà tanto rifrigerio al core?
S'è d'humor fonte, ond'hà quel viuo ardore,
Da cui strugger ogn'hor l'alma si sente?
S'è luce più che'l Sol chiara, e splendente,
Come oscura del mondo ogni splendore?
S'è vita, ond'è, che l'huom si tosto more,
Quando ha la sua virtute al cor presente?
Queste contrarie tempre in me pur sento,
Che mi reffredda il foco, accende il fiume
Il Sole accieca, e dà la morte vita.
Ma di saper il modo indarno io tento,
Poiche non può mortal terreno lume
De l'opre tue scoprir l'arte infinita.

Quinci splendida vscio di Regia prole,
Come vscir suol chi l'Oriente indora
Fuor del frutto marin cinta di stelle.

Della medesima.

HOr non nasce ciascun' figliuol dell'ira,
Che d'Adam seme tira,
Per sentenza diuina?
Ogn'altra sì, ma non la mia Regina.
Hor non è tosto ogn'vn dal vitio infetto,
Che nel ventre è concetto
Di sua madre meschina?
Ogn'altra sì, ma non la mia Regina.
Hor non è almen ciascun nel fallo incluso,
Oue per human vso,
Con venia si declina?
Ogn'altro sì, ma non la mia Regina.
Hor non giace ciascun' sott'il rio pondo
Del Principe del mondo,
Che già, ne fe rapina?
Ogn'altra sì ma non la mia Regina,
Se mi dici onde'l sai? Risponda tosto,
Che così fu disposto
All'hor che si destina
Madre di Dio l'altissima Regina.

Nella Natiuità della Madonna.

COme occhio tenebroso il Sol non vede,
S'ei la sua propria luce à lui non porge
Tal l'intelletto mio Diua non scorge
Senza il tuo lume il tuo, ch'ogn'altro eccede

Dunque

Dunque tu qual pregando il giusto chiede,
E trouarti al suo bèn pronta s'accorge;
Rischiara il giorno mio, che più non sorge.
Se nubiloso in Occidente riede,
Te quel, che te ne la profonda mente
Altissimo Fattor, vide ab eterno,
Destinò di sè Verbo intatta Madre.
Quinci di cara à Dio gradita gente
Nasci, hor accogli il mio desire interno,
E placa à me chi t'è gran Figlio, e Padre.

Nella medesima.

HOggi nasce Maria,
Di nostro mare stella;
Mar di tempesta ria
Turbato, e da procella;
Ogn'vn s'erge à vederla
Chi di scampar desia.
Come al suo dolce sguardo
Lo ciel si rasserena;
E più leggier che pardo
Zeffiro l'Aura mena;
Perch'io d'amor tutt'ardo,
Et fugge angoscia, e pena.
Come al suo dolce raggio
Si placa il mar d'intorno,
Ne teme d'Euro oltraggio,
Ne d'Aquilone scorno,
O che felice giorno
Per chi vuol far viaggio.
Stella del mar lucente,
Che'l buon camin ne mostri,

Sij sempre à noi presente
Ne mai da gl'occhi nostri
Celarti s'argomenti
Nube d'infernal chiostro.
Ma chi tua luce adombra,
Se nulla è che resista
Al lampo, che disgombra,
Ogni nugola trista?
S'io fermo in te la vista,
Non hò da temer'ombra.
Perciò piglio conforto,
Quantunque in mezo'l verno,
D'esser à terra scorto,
Mercè del tuo gouerno,
E giunger à quel porto,
Ou'è pace in eterno.

Nella medesima.

SOrge la chiara stella,
Che'l vero Sol produce;
Maria Vergin'e bella,
Che di gratia, e d'amor arde, e riluce:
Maria nasce, fuggite ò pensier egri,
E la terra gioischi, e'l ciel s'allegri.
O voi ch'errando andate,
Fra li scogli, e tempeste,
Fiss'in alto mirate,
A la stella gentil più che celeste,
Ella vi condurrà per camin corto
Da questo mar di pianto al diuin porto.
Hoggi apparisce in terra,
Il nobil tempio, e santo,

In cui l'antiqua guerra
Si cangia in pace, e'n allegrezza il pianto;
Il tempio ou'habitar, vuol per saluarne
L'eterno Verbo fatto humana carne.
O voi, che in contro à Dio
Fate guerra peccando,
Fuggito il sensorio,
E'l mondo, che v'vccide lusingando;
Corret'al tempio, ou'al gran Re compiace
Dare à ribelli suoi perdono, e pace.

Alla Madonna fanciulla nella fascie.

O Vergine Regina,
O Regina de'Cieli,
Te riuerente inchina
La turba de'fedeli,
Quantunque pargoletta
Sei ne le fascie stretta.
O de gl'Angeli Donna,
O de gl'huomini madre,
O sostegno, e colonna
Di quante opre leggiadre
Vscir mai dal concetto
Del diuino Architetto.
Tu giardin ben serrato.
Tu fonte d'acqua viua,
Tu castel ben fondato,
Tu speciosa oliua,
Tu spetchio rilucente,
Tu gloria di tua gente.
Guardane ti preghiamo
Dolce auocata nostra,

Fin

Fin ch'el nouello Adamo
Esca de le tue chiostra:
Cresci, cresci, ò fanciulla,
Che senza te siam nulla.

Delle grandezze di Maria.

O Fra quanti giamai nacque d'Adamo
Formosa Virginella;
O Madre de' viuenti Eua nouella,
Te riuerisco, & amo,
Poi che sei santa, e bella.
Lodi pur chi vorrà Donna gentile,
Quantunque altera sia,
Ch'a merti non può giunger di Maria,
Donna par, ne simile
Non fu giamai, ne fia:
Ceda à lei qual più santa in libro è scritta,
Non pur Donna infidele,
Ester, ch'al gran furor troncò le vele,
Ceda, ceda Giuditta,
E la bella Rachele.
Ma che parl'io di tai, che cinser l'alma
Quì di corporeo velo?
Gli Angeli istessi, gl'Angeli del cielo
Danno à Maria la palma
Con riuerente zelo.
O saggia scorta de gl'huomin in terra,
E su nel ciel Regina,
Riparatrice di doppia rouina,
Soccorri à la mia guerra,
E al mio fauor t'inchina.

Del medesimo.

O Donna gloriosa
Più sublime del cielo, e de le stelle;
O del tuo figlio sposa,
Le cui sacre mammelle
Lattaro il suo fattore;
Che ti creò con infinito amore.
Tù col tuo germe santo
Rendi quel che ne tolse Eua infelice;
Per te dal tristo pianto
Entrar nel gaudio lice
A noi suoi figli rei,
Perche del ciel fatta fenestra sei.
Tu sei porta lucente,
Per cui si và ne la Città superna;
Voi liberata gente
Da la prigion eterna,
Che per lei vita hauete,
A la Vergin gentil lode rendete.

Alla Beata Vergine, da cui vien ogni bene.

O Felice; & nobil pianta
Del celeste giardino,
Del cui frutto diuino
Ogn'anima gentil si nutre, e pasce;
Dolc'amicitia, e santa,
Ond'ogni ben qua giù germoglia, e nasce.
Tu con soaue dono
Co'l Ciel la terra giungi;
Tù amando congiungi

Con

Con la ſua Creatura il Creatore;
Tu con mirabil modo
Alberghi, e reggi entro due petti vn core.
Ira, ſdegno, odio, & guerra
Fuggon dal tuo coſpetto;
Amor, pace, e diletto
Vengon in compagnia del tuo bel viſo:
Hor ſe beati in terra
Ne rendi, che fia poi nel Paradiſo?

Alla medeſima, per aiuto à trouar Giesù.

Seruo. *VErgine ſe ti calſe*
Di mortal prego mai,
Deh prego aſcolta i miei dolenti guai.
Fui del tuo figlio ſpoſa,
Cara ſpoſa, e diletta,
Ma per mio fallo hor più non mi ricetta.
Vil fante ſi mi traſſe,
Del dolce albergo fuora:
Piangendo il dico, e'l ricordar m'accora.
Hor ſon pouera, e inferma,
Abbandonata, e ſola:
Neſſun m'aiuta, neſſun non mi conſola.
Verg. *Alma graue è il tuo fallo,*
Pur odi lui, che grida,
Ritorna à me, ritorna anima infida.
Tu con mille amatori
Sfogaſti il tuo deſio,
Me diſpregiando tuo Signore, e Dio.
Pur vieni à me pentita;
Che qual pria ti raccoglio,
Et ſana, & bella, e ricca far ti voglio?

Ani.

Ani Ahi che troppo t'offesi,
Troppo benigno sei;
Piangi ò cor lasso, che ben pianger dei,

A la medesima.

DEh se pietosa sei,
Habbi Vergin pietà de i dolor miei;
Ch'io vorrei pur vscire
Di fiera seruitù, d'aspro martire.
Sò che il tuo braccio forte
Mi può campar, ò diua mia, da morte.
Porgimi dunque aita,
O saldo scudo de l'humana vita,
Per te Vergin'eletta,
Senza il cui mezo, nullo ben s'aspetta.
Per te, Regina, spero,
Tosto esser sciolto d'ogni laccio fiero.
Tu fuor d'ogni tormento,
Mi puoi trar salua, e far lieto, e contento;
Et io tue lode tante
Cantando andrò con tutte l'alme sante.

Ala medesima.

MAdre diuina
Del ciel Regina,
Sol dopo Dio
Refugio mio,
Habbi pietà di me,
Che humil ricorro à te.
Tu il peccatore

Piena

Piena d'amore
Benigna miri,
Dal mal ritiri;
Pò lo conduce sù
Nel ciel, doue ſtai tù.
O del mar ſtella
Lucente, e bella
Vedi me immondo
Nel mar del mondo,
Quaſi ſommerſo già,
Dunque aiuto mi dà,
Prega il mio Dio
Tuo figliuol pio,
Che à me i peccati
Sian perdonati:
Et io quanto potrò
Lui con te loderò.

Alla medema, per aiuto contro tanti nemici.

VErgine che di lume puro, e ſanto
Adorna, premi i giri
Superni, e à baſſo ſpiri
Hor dolce riſo, hor non men dolce pianto,
Mira, quanto impiacabile procella
E da tergo, e da fronte
Contraſti, e con mill'onte
Trauagli la mia debil nauicella.
Il mondo luſinghier, con varie forme,
Speſſo gl'occhi m'appanna,
Speſſo'l ſenſo m'inganna,
E di tuo figlio mi fà ſmarrir l'orme.

Che

Che dirò de l'horribile Tiranno
Del tenebroso Inferno,
Con qual furor, e scherno
Si val hor de la forza, hor de l'inganno?
Fuggir non posso, hò per compagno il senso.
E per albergo il mondo:
E lo spirito immondo
E presto sì, che sensa horror no'l penso.
Vana ogni opra, ogni sforzo vano fia,
Se la bontà diuina
Per te, non mi s'inchina,
E mi scampa da guerra cruda, e ria.
Miserere di me, felice donna,
Che vuò, quantunque huom' vile
Esser tuo seruo humile,
O sostegno de' miseri, ò colonna.
Non più indugio, non più, passano gl'anni,
E mi batte a le porte,
La pauentosa morte,
E'l vigor manca, e crescono gl'affanni.
Tuo figlio fè di niente e terra, e cielo,
E l'alta sua possanza
E cielo, e terra auanza:
E nulla niega al tuo pietoso zelo.

Della protettione della medesima Madonna.

Lacci, e catene forti
Satan sempre mi porti:
Ma fa pur quanto vuoi,
E peggio ancor se puoi.
L'alma Vergine Madre

Da le tue horribil squadre
Per tutto mi difende,
E ogn'vn ch'a lei si rende.
Drago crudel'e fiera,
D'estrem'orgoglio altiera,
Di smania, e di furore
Quì scoppia, e spandi il core.
Versa velen d'Inferno,
D'immortal'odio eterno,
Di sdegni, e d'ire amare
Gran laghi, e fiumi, e mare.
Ella di manto adorno
Mi cinge d'ogn'intorno:
E segnami di Croce.
Contr'ogni mal'atroce.

Alla medesima. Hinno. Aue Maris Stella.

AVe del Mare Stella,
Madre di Dio pregiata,
Vergine alma, & beata,
Porta, che n'apri il ciel lucente, e bella.
Da noi quest' Aue santo,
Che Gabriel seguendo
Ti vegniamo offerendo,
Gradisci, & d'Eua cangia il nome, e'l pianto.
Spezza nostre catene,
Nostre tenebre alluma,
Il mal che ne consuma,
Togli, & ne impetra ogni più largo bene:
Mostrati d'esser madre
In pregar lui per noi,
Che chiuse i raggi suoi

Sotto'l

Sotto'l vel de le tue membra leggiadre.
Vergine senza essempio
Di costumi gentili,
Noi piani anco, & humili
Rendi, & di castità sacrato tempio.
Quà giù viuendo puri.
Lo spatio, che n'auanza,
A mirar la sembianza
Teco del figlio tuo tranne securi.
Al Padre eterno sia
Laude, & al Figlio honore,
Egual gloria, & splendore
A lo Spirto, vna, & trina monarchia.

Alla medesima, sopra le parole, Beatus Venter, qui te portauit.

CHiostro beato, e santo,
Thalamo nuttiale almo ricetto,
Oue con nodo stretto
L'Vnico Verbo de l'eterno Dio
A la carne mortal nostra s'vnio.
Chiostro beato, e santo,
Campo fertil, ameno, e gratioso,
Oue il giglio formoso,
Senz'humana cultura spunta, e nasce,
Del cui odor la Terra, e il Ciel si pasce.
Chiostro Beato, e santo,
Paradiso celeste, ornato, e bello,
Oue Adamo nouello
De la Verginea carne hoggi è formato,
Ch'è'l vero Angel che toglie ogni peccato.
Chiostro beat', e santo,
Tempio

Tempio viuo, sacrato, oue si veste
Candida, e ricca veste
Il Pontefice sommo, il cui vfficio,
E d'offerir' se stesso in sacrificio.
Chiostro beato, santo,
Torre d'alto valor, forte, e sicura;
Oue eletta armatura
Prende il Signor' della superna Corte,
Per debellar il fier' Tiranno, e forte.
Chiostro beato, e santo,
Tu sei monte sublime, oue risplende
Tal gloria, che sospende
Gl'intelletti de gl'Angioli del Cielo,
Non pur l'Alme, che cingon' mortal velo
Chiostro beato, santo,
Non ardirei fissar' gli occhi mie' impuri
Ne i tuoi lumi si puri,
S'amor' non mi spingesse, il qual m'induce
A rimirar' si bella, e vaga luce.

Alla medesima. Hin. Alma redemptoris mater.

Alma del Redentor Madre Maria,
De la reggia di Dio felice porta,
E della via del Ciel' sicura scorta.
Stella del Mar, che trà gl'ondosi flutti,
De l'humana miseria in porto adduci
Ogni Nocchier, ch'à te volge le luci.
Soccorri al Popol tuo, che spesso cade
Per dirupate vie: porgigli mano,
Che sorger vole, e girne al sentier piano.
Deh tu che con estrema merauiglia

Dunque tu qual pregando il giusto chiede,
E trouarti al suo bèn pronta s'accorge;
Rischiara il giorno mio, che più non sorge.
Se nubiloso in Occidente riede,
Te quel, che te ne la profonda mente
Altissimo Fattor, vide ab eterno,
Destinò di sè Verbo intatta Madre.
Quinci di cara à Dio gradita gente
Nasci, hor accogli il mio desire interno,
E placa à me chi t'è gran Figlio, e Padre.

Nella medesima.

H*Oggi nasce Maria,*
Di nostro mare stella;
Mar di tempesta ria
Turbato, e da procella;
Ogn'vn s'erge à vederla
Chi di scampar desia.
Come al suo dolce sguardo
Lo ciel si rasserena;
E più leggier che pardo
Zeffiro l'Aura mena;
Perch'io d'amor tutt'ardo,
Et fugge angoscia, e pena.
Come al suo dolce raggio
Si placa il mar d'intorno,
Ne teme d'Euro oltraggio,
Ne d'Aquilone scorno,
O che felice giorno
Per chi vuol far viaggio.
Stella del mar lucente,
Che'l buon camin ne mostri,

Sij sempre à noi presente
Ne mai da gl'occhi nostri
Celarti s'argomenti
Nube d'infernal chiostro.
Ma chi tua luce adombra,
Se nulla è che resista
Al lampo, che disgombra,
Ogni nugola trista?
S'io fermo in te la vista,
Non hò da temer'ombra.
Perciò piglio conforto,
Quantunque in mezo'l verno,
D'esser à terra scorto,
Mercè del tuo gouerno,
E giunger à quel porto,
Ou'è pace in eterno.

Nella medesima.

SOrge la chiara stella,
Che'l vero Sol produce;
Maria Vergin'e bella,
Che di gratia, e d'amor arde, e riluce:
Maria nasce, fuggite ò pensier egri,
E la terra gioischi, e'l ciel s'allegri.
O voi ch'errando andate,
Fra li scogli, e tempeste,
Fiss'in alto mirate
A la stella gentil più che celeste,
Ella vi condurrà per camin corto
Da questo mar di pianto al diuin porto.
Hoggi apparisce in terra,
Il nobil tempio, e santo.

In cui

In cui l'antiqua guerra
Si cangia in pace, e'n allegrezza il pianto;
Il tempio ou'habitar, vuol per saluarne
L'eterno Verbo fatto humana carne.
O voi, che in contro à Dio
Fate guerra peccando,
Fuggito il senso rio,
E'l mondo, che v'uccide lusingando;
Corret'al tempio, ou'al gran Re compiace
Dare à ribelli suoi perdono, e pace.

Alla Madonna fanciulla nella fascie.

O Vergine Regina,
O Regina de' Cieli,
Te riuerente inchina
La turba de' fedeli,
Quantunque pargoletta
Sei ne le fascie stretta.
O de gl'Angeli Donna,
O de gl'huomini madre,
O sostegno, e colonna
Di quante opre leggiadre
Vscir mai dal concetto
Del diuino Architetto.
Tu giardin ben serrato.
Tu fonte d'acqua viua,
Tu castel ben fondato,
Tu speciosa oliua,
Tu specchio rilucente,
Tu gloria di tua gente.
Guardane ti preghiamo
Dolce auocata nostra,

Fin ch'el nouello Adamo
Esca de le tue chiostra:
Cresci, cresci, ò fanciulla,
Che senza te siam nulla,

Delle grandezze di Maria.

O *Fra quanti giamai nacque d'Adamo*
Formosa Virginella;
O Madre de' viuenti Eua nouella,
Te riuerisco, & amo,
Poi che sei santa, e bella.
Lodi pur chi vorrà Donna gentile,
Quantunque altera sia,
Ch'a merti non può giunger di Maria,
Donna par, ne simile
Non fu giamai, ne fia:
Ceda à lei qual più santa in libro è scritta,
Non pur Donna infidele,
Ester, ch'al gran furor troncò le vele,
Ceda, ceda Giuditta,
E la bella Rachele.
Ma che parl'io di tai, che cinser l'alma
Quì di corporeo velo?
Gli Angeli istessi, gl' Angeli del cielo
Danno à Maria la palma
Con riuerente zelo.
O saggia scorta de gl'huomin in terra,
E su nel ciel Regina,
Riparatrice di doppia rouina,
Soccorri à la mia guerra,
E al mio fauor t'inchina.

Del

Del medeſimo.

O Donna glorioſa
Più ſublime del cielo, e de le ſtelle;
O del tuo figlio ſpoſa,
Le cui ſacre mammelle
Lattaro il ſuo fattore;
Che ti creò con infinito amore.
Tù col tuo germe ſanto
Rendi quel che ne tolſe Eua infelice;
Per te dal triſto pianto
Entrar nel gaudio lice
A noi ſuoi figli rei,
Perchè del ciel fatta feneſtra ſei.
Tu ſei porta lucente,
Per cui ſi và ne la Città ſuperna;
Voi liberata gente
Da la prigion eterna,
Che per lei vita hauete,
A la Vergin gentil lode rendete.

Alla Beata Vergine, da cui vien ogni bene.

O Felice, & nobil pianta
Del celeſte giardino,
Del cui frutto diuino
Ogn'anima gentil ſi nutre, e paſce;
Dolc'amicitia, e ſanta,
Ond'ogni ben qua giù germoglia, e naſce.
Tu con ſoaue dono
Co'l Ciel la terra giungi;
Tù amando congiungi

Con

Con la sua Creatura il Creatore;
Tu con mirabil modo
Albèrghi, e reggi entro due petti vn core.
Ira, sdegno, odio, & guerra
Fuggon dal tuo cospetto;
Amor, pace, e diletto
Vengon in compagnia del tuo bel viso:
Hor se beati in terra
Ne rendi, che fia poi nel Paradiso?

Alla medesima, per aiuto à trouar Giesù.

Seruo. V*Ergine se ti calse*
Di mortal prego mai,
Deh prego ascolta i miei dolenti guai,
Fui del tuo figlio sposa,
Cara sposa, e diletta,
Ma per mio fallo hor più non mi ricetta.
Vil fante si mi trasse,
Del dolce albergo fuora:
Piangendo il dico, e'l ricordar m'accora.
Hor son pouera, e inferma,
Abbandonata, e sola:
Nessun m'aiuta, nessun non mi consola.
Verg. Alma graue è il tuo fallo,
Pur odi lui, che grida,
Ritorna à me, ritorna anima infida.
Tu con mille amatori
Sfogasti il tuo desio,
Me dispregiando tuo Signore, e Dio.
Pur vieni à me pentita;
Che qual pria ti raccoglio,
Et sana, & bella, e ricca far ti voglio.

Ani.

Ani Ahi che troppo t'offesi,
Troppo benigno sei;
Piangi ò cor lasso, che ben pianger dei.

A la medesima.

D*Eh se pietosa sei,*
Habbi Vergin pietà de i dolor miei;
Ch'io vorrei pur vscire
Di fiera seruitù, d'aspro martire.
Sò che il tuo braccio forte
Mi può campar, ò diua mia, da morte.
Porgimi dunque aita,
O saldo scudo de l'humana vita,
Per te Vergin'eletta,
Senza il cui mezo, nullo ben s'aspetta.
Per te, Regina, spero,
Tosto esser sciolto d'ogni laccio fiero.
Tu fuor d'ogni tormento,
Mi puoi trar salua, e far lieto, e contento;
Et io tue lode tante
Cantando andrò con tutte l'alme sante.

Ala medesima.

M*Adre diuina*
Del ciel Regina,
Sol dopo Dio
Refugio mio.
Habbi pietà di me,
Che humil ricorro à te.
Tu il peccatore

Piena

Piena d'amore.
Benigna miri,
Dal mal ritiri;
Pò lo conduce sù
Nel ciel, doue ſtai tù.
O del mar ſtella
Lucente, e bella
Vedi me immondo
Nel mar del mondo,
Quaſi ſommerſo già,
Dunque aiuto mi dà,
Prega il mio Dio
Tuo figliuol pio,
Che à me i peccati
Sian perdonati:
Et io quanto potrò
Lui con te loderò.

Alla medema, per aiuto contro tanti nemici.

VErgine che di lume puro, e ſanto
Adorna, premi i giri
Superni, e à baſſo ſpiri
Hor dolce riſo, hor non men dolce pianto,
Mira, quanto impiacabile procella
E da tergo, e da fronte
Contraſti, e con mill'onte
Trauagli la mia debil nauicella.
Il mondo luſinghier, con varie forme,
Speſſo gl'occhi m'appanna,
Speſſo'l ſenſo m'inganna,
E di tuo figlio mi fà ſmarrir l'orme.

Che

Che dirò de l'horribile Tiranno
Del tenebroso Inferno,
Con qual furor, e scherno
Si val hor de la forza, hor de l'inganno?
Fuggir non posso, hò per compagno il senso.
E per albergo il mondo:
E lo spirito immondo
E presto sì, che senza horror no'l penso.
Vana ogni opra, ogni sforzo vano fia,
Se la bontà diuina
Per te, non mi s'inchina,
E mi scampa da guerra cruda, e ria.
Miserere di me, felice donna,
Che vuò, quantunque huom vile
Esser tuo seruo humile,
O sostegno de' miseri, ò colonna.
Non più indugio, non più, passano gl'anni,
E mi batte a le porte,
La pauentosa morte,
E'l vigor manca, e crescono gl'affanni.
Tuo figlio fè di niente e terra, e cielo,
E l'alta sua possanza
E cielo, e terra auanza:
E nulla niega al tuo pietoso zelo.

Della protettione della medesima Madonna.

Lacci, e catene forti
Satan sempre mi porti:
Ma fa pur quanto vuoi,
E peggio ancor se puoi.
L'alma Vergine Madre

Da le

Da le tue horribil squadre
Per tutto mi difende,
E ogn'vn ch'a lei si rende.
Grago crudel'e fiero,
D'estrem'orgoglio altiero,
Di smania, e di furore
Quì scoppia, e spandi il core.
Versa velen d'Inferno,
D'immortal'odio eterno,
Di sdegni, e d'ire amare
Gran laghi, e fiumi, e mare.
Ella di manto adorno
Mi cinge d'ogn'intorno:
E segnami di Croce.
Contr'ogni mal'atroce.

Alla medesima. Hinno. Aue Maris Stella.

AVe del Mare Stella,
Madre di Dio pregiata,
Vergine alma, & beata,
Porta, che n'apri il ciel lucente, e bella.
Da noi quest' Aue santo,
Che Gabriel seguendo
Ti vegniamo offerendo,
Gradisci, & d'Eua cangia il nome, e'l pianto.
Spezza nostre catene,
Nostre tenebre alluma,
Il mal che ne consuma,
Togli, & ne impetra ogni più largo bene.
Mostrati d'esser madre
In pregar lui per noi,
Che chiuse i raggi suoi

Sotto'l

Tempio viuo, sacrato, oue si veste
Candida, e ricca veste
Il Pontefice sommo, il cui vfficio,
E d'offerir' se stesso in sacrificio.
Chiostro beato, santo,
Torre d'alto valor, forte, e sicura;
Oue eletta armatura
Prende il Signor' della superna Corte,
Per debellar il fier' Tiranno, e forte.
Chiostro beato, e santo,
Tu sei monte sublime, oue risplende
Tal gloria, che sospende
Gl'intelletti de gl' Angioli del Cielo,
Non pur l' Alme, che cingon' mortal velo
Chiostro beato, santo,
Non ardirei fissar' gli occhi mie' impuri
Ne i tuoi lumi si puri,
S'amor' non mi spingesse, il qual m'induce
A rimirar' sì bella, e vaga luce.

Alla medesima. Hin. Alma redemptoris mater.

ALma del Redentor Madre Maria,
De la reggia di Dio felice porta,
E della via del Ciel' sicura scorta.
Stella del Mar, che trà gl'ondosi flutti,
De l'humana miseria in porto adduci
Ogni Nocchier, ch'à te volge le luci.
Soccorri al Popol tuo, che spesso cade
Per dirupate vie: porgigli mano,
Che sorger vole, e girne al sentier piano.
Deh tu che con estrema merauiglia

Della natura fosti genitrice
Del tuo gran genitor lieta, e felice.
Vergine prima, e poi, quell'Aue santo
Di bocca di Gabriel prendendo; gira
I lumi al peccator ch'à te sospira.

Alla medesima con desiderio di vederla.

O *Glorioso corpo di Maria,*
Che nel Empireo Cielo
Stai con quel del tuo figlio in compagnia.
Gran di vederti Zelo
Spinge la mente mia, rompasi'l Velo.
Che se non può soffrir vista mortale
Gloria tanto eccessiua.
Per non esser à lei di forma vguale;
Perche l'Alma si priua
Di vederti con occhio spiritale:
Mà già, che non poss'io romper il filo
Della vita, che pende,
Stampati in me con disusato stilo
Ne l'Alma, che s'arrende,
Come fà raggio, che per vetro splende.
Tù sei la Luna del superno Chiostro;
A tua luce m'auezza,
Prima ch'io miri in Ciel Christo Rè nostro.
Mediante tua chiarezza;
Che di subito teso Arco si spezza.
Gli Angeli eletti, e l'anime beate
Godono in cotal vista,
Per lei lodando l'alta Deitate,
Che com'vn'aurea lista.
Fregiò le membra, ond'l Ciel lume acquista.

Mà

Mà che parl'io? doue'l desir mi porta?
Foss'io pur fatto degno,
Vederti ò Madre con la fida scorta,
Gestar tuo dolce pegno,
O sotto'l duro, e insanguinato legno.

NELL' ANNVNTIATIONE della Beata Vergine.

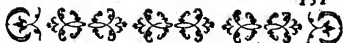
QVANDO ratto dal Ciel qual lampo vscio,
Cinto di raggi il Messagier Celeste:
E scotendo le penne eterne, e preste,
A te l'alto voler Vergine aprio.
All'hor il Verbo, e Figlio, al Padre DIO
Eguale, in te fermossi; e da l'honeste
Tue membra al suo diuin prese la veste,
Che incomprensibilmente egli s'ordio.
Temi quasi in vn punto, & auualori
Vergine: indi vbidisci, e in te descende
Intatta lui, che sì deuota adori.
Così raggio tal'hor cristallo accende,
Nè perche tutto egli il penitri, e indori,
L'intero corpo suo parte, & offende.

Nella medesima.

MIra se cosa mai più vaga, e bella
Vidde in terra trà noi cosa mortale,
Ch'il Celeste Corrier fender con l'ale
L'aria, qual se da Ciel cade vna stella.

Come la piuma d'or leggiadra, e snella
Hor scioglie, hor stringe, hor libra in aria eguale;
E'l gran secreto (e chi l' udì mai tale)
Referisce à la santa Verginella.
Ghino, e solingo, à la gran Diua auante,
Aue le dice, e d'ogni gratia piena,
Donna, sour'ogni Donna benedetta;
A quel parlare, à quel diuin sembiante,
Turbossi sì, ma quel turbar, serena,
E più dolce la rese, e più perfetta.

Alla Beata Vergine, felicissima per hauer conceputo il Verbo eterno.

QVal se di fecondissimo terreno
Scalda vn bel seme, e li dà vita il Sole,
Nè l'aluo verginal l'vnica Prole,
Formossi, e crebbe. Auenturoso à pieno,
Puro, amato, gentil, candido seno,
Chi t'adora, e felice, e chi ti cole,
Che non capendo entro l'eterna Mole,
In te fatt'è'l gran Dio frale, e terreno.
O potenza d'Amor, che tante vnio
Gratie in te beatissima Reina,
Madre di lui, ch'e tuo figliolo, e Dio;
Chi te non riuerisce, e non t'inchina,
Chi non discaccia ogni mortal desio,
O non hà core, ò l'hà di cote alpina.

DELLA

NELLA VISITATIONE della Madonna.

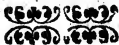
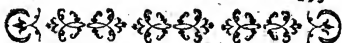
GIA' di sua età ne gl'ultimi anni, hauea,
Quando ella potea men', ne l'infecondo
Ventre concetto il caro, e dolce pondo
Del gran figliuol la vecchiarella Hebrea.
Quando Maria cortese à cui sedea
Nel ventre intatto, e solo à Dio fecondo
Cinto d'humana veste il Rè del Mondo
Visitò lei ne' monti di Giudea:
Di cui poi c'hebbe il salutare udito,
Disse colma d'amor la lingua, e'l petto
La donna, ò te beata, e quel c'hai in seno;
Non sì tosto il tuo petto al mio fù vnito,
Che dentro il chiuso ventre il pargoletto
Giubilò di letitia, e d'amor pieno.

Nella medesima.

ACcompagna cor mio, quest'Angeletta,
Sola, di sue virtùd' in compagnia,
Ch'humilmente à visitar s'enuia
La sua cara parente Elisabetta.
Tosto che giunse alla magione eletta,
Odì l'humil saluto di Maria,
Dolce, saggia, cortese, honesta, e pia;
Indi ascolta la vecchia benedetta,

Ch'enfiammata di spirito Celeste;
Dunque la Madre à me del Signor mio,
Vien (dice) cinto di terrena veste?
Sento i moti de l'aluo, sento anch'io
L'infante, e'l miro, in dolci forme honeste,
Far riuerenza al pargoletto Dio.

Nel ritorno della Madonna à Nazaret, e poi à Bethlemme.

TRe volte il Sol de la sorella il corno
Girato hauea nel luminoso tondo,
Pria che facesse à sua magion ritorno
La Genitrice del Rettor del Mondo.
Deh quai fur le dimore, ò di qual pondo
Gli essercitij trà lor la notte, e'l giorno?
Che no'l sembri memoria? e con profondo
Cor, non ti occupi à sì bell'opre intorno?
Ma quai fur i congedi, Anime elette,
Vostri in vn dolci, e duri? ò di Maria
Il felice ritorno è Nazzarette?
E quai fur le fatiche, intendi e spia;
Per l'editto Cesareo, onde si mette
Ella in occasion di maggior via?

DELL'

DELL'INCARNATIONE DI CHRISTO FIGLIOLO DI DIO

Ne l' Incarnat. e Natiuità del Signore.

L'Alto fattor, che l'vniuerso regge
Per farsi à noi simile
Veste corpo seruile,
Et per vita donar al caro gregge.
A morir vien in terra,
Cō si forte legami amor lo serra.
Scende dal Ciel ne' Chiostri santi, e casti
De la beata Madre.
Gratia del sommo Padre.
E tu felice ventre in te portasti
Il profondo secreto.
Cui mira il cielo riuerente, e cheto.
Con noua marauiglia hoggi diuenta
Di Dio tempio, e ricetto
Il bel pudico petto
D'vna vergine intatta, & ella attenta
Al celeste consiglio
Concepisce co'l Verbo il dolce Figlio.
In basso speco in fien pungente giace.
Ne il vil Presepio *sdegna,*
Quel ch'in eterno regna,

E poco latte sugger si compiace
Picciol bambino in fascie
Quelche gl'augelli, e tutto'l mondo pasce.
Rallegransi cantando i sacri Cori
De gli spirti celesti,
Et baldanzosi, e presti,
L'alta Nouella recano a' Pastori.
Che sotto mortal velo,
E comparso il Pastore, e Rè del Cielo.

Nella Natiuità del N. Signore.

L'Vnico figlio de l'eterno Padre
Promesso hauea già di scoprirsi à noi.
Pur se ne staua ne gl'abissi suoi,
O quanti Regi, e quanti gran Profeti
Han desiato di veder il giorno,
Che discendesse à far trà noi soggiorno.
Hor l'han veduto i poueri Pastori
Giacer nel fieno, entro vna Capannella
Col buon Giosesso, e Maria Verginella
Fatta la pace hor'è trà l'huomo, e Dio,
Hor s'è cangiato il nostro pianto in riso,
Sei pur venuto ò Rè del Paradiso.
Non ti partir da gl'occhi nostri mai,
Ch'à te le lodi à te darem'gli honori,
Sempre cantando i tuoi celesti amori.

Nella medesima.

CAdan di ghiacci in vece, e di pruine,
Soura'l Tugurio humil ligustri, e rose;
Mutisi il fieno in ricche, e pretiose
Vesti, doue il fanciul nato recline.

Corran

Corran di latte i fiumi, e le vicine
Selue distillin per le querce annose
Nettar soaue; trà le frondi ombrose
Cantin gl'augelli ancor lodi diuine.
I bei lumi del Ciel scendano quiui;
Quiui descenda dal balcon dorato
Il contento, il piacer, la gioia, e'l riso.
Però che ben dritt'è, che doue è nato
L'alto Rettor de l'vniuerso, anch'iui
Nasca vn leggiadro, e vago Paradiso.

Nella medesima.

DEh spiega lungi atro Aquilon le piume
Del bel Tugurio più che'l ciel pregiato,
Oue il fanciullo pargoletto è nato,
Alta progenie de l'eterno Nume.
Zeffiro in ritornar rompa il costume
E spiri intorno à lui tepido, e grato:
E tù lucido Sol pria del vsato
A l'aurato Monton riporta il lume.
Nè si dorrà del suo turbato stile
Natura, se di fior vermigli, e bianchi
Anzi tempo l'adorni arido stelo:
Che men graue è soffrir, ch'il mondo manchi,
Che mirar il diuin Parto gentile
Patir su'l fieno à meza notte il gelo.

Nella medesima.

SOrgi dal sonno, sorgi anima mia,
Che sorge il tuo bel Sole
Dal lucid'Oriente di Maria.

Vedilo inuolto in pannicelli, e in fasce,
Come tal'hor da l'onde
Di Gange l'altro à noi velato nasce.
Il tuo bel Sol, ch'ogni tua notte aggiorna,
Et di gigli nouelli, & di viole
La terra'l Ciel adorna,
Et riscalda d'amore
Ogni agghiacciato core,
Per tua cagione i viui raggi ardenti
Della sua gloria il Sol di gratia asconde;
Si che tu no'l pauenti,
Anzi per tuo diletto
L'alberghi entro al tuo petto.

Nella medesima.

QVand'io vedo il Messia
Tra'l Bue, e l'Asinello
Giacer nel vil hostello
Con Gioseff, & Maria,
Non rimane in me dramma,
Che non sia fuoco e fiamma.
Perche venisti ò Dio
A patir pene amare;
Deh non mi ti celare,
Che ben ti conosco io:
In veste peregrina
Vien Maestà diuina.
Sò che per me venisti,
Ch'altra cagion non hai
Di prouar pene, e guai
Che gli miei falli tristi
Per le mie colpe tante

Venne il fidel Amante.
Per me dal Ciel partita
Fece lo Sposo caro:
Et per me vedo chiaro,
Che vuol metter la vita.
O scelerata, ò ria,
O trista anima mia.
Versa da gl'occhi fiumi;
E di dolor ti pasci,
Fin che seco rinasci
Deposti i rei costumi;
Forse ancor fia ch'impetri
Che dal morir s'arretri.
Doue ne vai Bambino
Per questo freddo cielo
Di notte in tanto gelo?
Nessun và per camino,
Sin'all'Augel s'asconde
In sasso, ò in ramo, ò in fronde.
Come ne vai sicuro
Per questa terra infida?
Fuggi, che non t'occida
Lo Rè spietato & duro;
Fuggi ch'ebbe nouella
Di tua presaga stella.

Nella medesima.

E Nato il grand'Iddio,
Ogni cor si rallegri;
E nato il Signor mio,
Fuggite ò pensieri egri;
Gioia, e letitia, e canto

In cielo, e in terra santo santo santo.
O noua merauiglia,
Ch'il ciel largo dispensa;
Al vil seruo somiglia
Il Rè di gloria immensa,
E il ricco Trono augusto,
E poco fieno nel Presepio angusto.
L'eterno, & l'immortale
Al caduco è conforme;
Hà preso il mio mortale,
Per farmi deiforme;
Per me, per tutti è nato
L'agnel di Dio, che toglie ogni peccato?
Dunque il mio Creatore
Tanto m'ama; e m'apprezza?
O duro, & aspro core
Spezzati di dolcezza?
Gioia, letitia, e canto
In cielo, e in terra Santo, *santo, santo.*

Nella medesima.

DOlce, felice, e lieta
Notte più ch'alcun giorno,
Aer di luce adorno.
E grata stella.
Madre diletta, e bella
Di quel, che'l mondo regge,
Lieti Pastor, pia gregge,
E vecchio santo.
Tenor, mentre ch'io canto
Fate à le mie parole,
Poiche l'vnico Sole

A noi

A noi descende.
Vn diuin lume splende
In cima à la Capanna;
D'Angel cantand'Osanna
Vn Chor si scorge.
Humil s'inchina, e porge
Presente al mio Signore
Cantando ogni Pastore
In rozzi accenti,
Le greggi, e i vaghi armenti
Corron deuoti, e pronti;
Gl'augei, le selue, e i monti
Al lor Messia.
Tre Magi in compagnia
Vengon da l'Oriente,
Ciascun col suo presente
A quel s'inchina.
Noi anco alma Regina
Hoggi ti presentiamo.
E al tuo Giesù doniamo
I nostri cuori.

Nella medesima.

BEn dei tu basso, e pouero ricetto
Poco inuidiar l'alta magion del cielo,
Poi ch'à te acceso d'amoroso zelo
Si scopre il Verbo in casto sen concetto.
Pompa ei, ch'è Dio, non vuol d'aurato tetto,
Nè per scacciar da se l'ingiusto gelo
Chiede à le membra sue purpureo velo,
Qual'orna à i Rè superbi albergo, e letto.
Lei, ch'è Vergine, e Madre, e'l vecchio humile

Gioir

Gioir vedi del parto, e conoscenti
Gli animali atterrarsi al Rè del mondo.
Vedi lasciato à tergo il caro Ouile
Correr pastoral turba, e'n suon giocondo
Spiegar l'alto piacer l'eterne menti.

Nella Natiuità del Signore scendono tutti i Cori de gl'Angeli alla Stalla.

Hoggi che'l Padre eterno
Introduce il Figliuolo,
Mezo al terestre suolo
Onde si adori
Tutti i celesti Chori
Volan giuso alla china,
E'l Rè con la Regina
Adoran lieti,
Chi Maria Verginella
Saluta con diletto,
Perche sente nel petto
Vna gran gioia.
Cantan le belle squadre
Canto amoroso, e pio
Gloria nel ciel à Dio,
E in terra pace.
Gode il fanciul, che giace
Vedendo il Paradiso.
Che per veder suo viso
In terra cala:

L'Ange-

L'Angelo Annuntia a' Pastori la Natiuità del SIGNORE.

Leuate sù Pastori,
Ite à trouar Giesù,
E non tardate più,
Ch' egli è già nato
Il gran Verbo Incarnato
Di Maria Verginella,
In vna Capannella,
Adoriam quello.
Tra'l Bue, e l'Asinello
Nel Presepio raccolto
Con vil panni rinuolto
In sul fien giace.
Io v'annuntio la pace,
Già l'allegrezza grande
Per tutto'l Ciel si spande,
E in terra ancora.
Non fate più dimora,
Che tutto quel ch'hò detto,
Trouarete in effetto;
E sparse via.
Ei si misero in via
Ripieni d'allegreza,
E colmi di dolcezza,
E di stupore.
Pensando al gran Signore;
Che manda il suo figliolo
Per ricomperar solo
L'human seme.
Quei tutti pien di speme

Indie

Indietro ritornaro,
L'alto Dio ringratiaro.
E'l gran Messia.

Li Pastori, e i Magi vengono ad adorare il Signore.

F*Rà sterpi inculti, e valle oscura, e ombrosa.*
Di notte al maggior gelo
Nasce da bianca Rosa
Quel Giglio, che nascosa
Tien quella purità c'hauea nel Cielo,
E col celeste, e singolar odore,
Tira à se il mondo, e inuita
Ogn'agghiacciato core,
Che infiammato d'Amore
Cerchi lui, ch'à portar venne la vita.
Mà perche questo fior bello, e gentile.
Nato è per ogni gente;
Ecco il Pastor humile
Corre à lui da l'Ouile;
Ecco vengon i Rè da l'Oriente.
Cresci dunque ò bel fior, fin che sia nato
Da te quel glorioso
Frutto tant'aspettato,
Ch'al mondo auuenturato
Vera vita darà, pace, é riposo.

Alli medesimi Pastori.

N*Ell'apparir del sempiterno Sole.*
Ch'à meza notte più riluce intorno,
Che l'altro non faria di mezo giorno.

Can-

Cantaron gloria gl'Angeli nel Cielo,
E meritaro udir sì dolci accenti
Pastori, che guardauano gl'Armenti.
Onde la verso l'humile Bethlemme
Preson la via dicendo, andiam vn tratto,
E si vedrem questo mirabil fatto.
Quiui trouare in vili panni auolto
Il Fanciul con Gioseffo, e con Maria;
O benedetta, e nobil compagnia.
Giunti i Pastori à l humile presepe,
Di stupor pieni, e d'alta merauiglia,
L'vn verso l'altro, fissero le ciglia.
Poi cominciaro vicinneuolmente
Con boscareccie e semplici parole,
Lieti à cantar fin che nascesse il Sole.

I

Io, dicea l'vno, à la Capanna mia
Vorrei condurlo, ch'è lontana poco,
Doue ne cibo mancheria, ne foco.

II

Io, dicea l'altro, à la Città Regale,
Con frettolosi passi porterollo,
Stretto à le braccia, & attaccato al collo

III

Io mi vuò por le picciol mani in seno,
E col fiato scaldar le membra sue,
Me che non scalda l'Asinello, e'l Bue.

IV

Et io vuò pianger si dirottamente;
Ch'empi di calde lagrime vn catino,
Doue si bagni il tenero Bambino.

V

Io vuò tor meco vn poco de'sto fieno.

Ch'è

Ch'è quì d'intorno, e non haurò paura
D'orso, ò di Lupo, ò d altra ria ventura.

V I

Et io del latte, ond è la faccia asperso,
Prender vorrei, se non che mi pauento;
Vorrei serbarlo in vn vasel' d'argento,

V I I

Io vuò pregarlo con sommessa voce,
Signor perdona li peccati mei,
Che per ciò credo, che venuto sei:

V I I I

Et io vuò dirgli Baldanzosamente
Facciamo à cambio; tu mi doni il Cielo,
Et io t'impresto hor questo picciol velo.

I X

Io non vuò chieder ne Città, ne Regni,
Mà sol vuò dirli con vn dolce riso,
Ben sia venuto il Rè del Paradiso.

X

Et io vuò gir per l'vniuerso mondo,
Fin'in Turchia, gridando sempre mai,
Dio s'è fatt'huomo è tu meschin no'l sai.

Alli medesimi.

R. O*Ve andate, ò Pastori,*
Ch'à gl'occhi baldãzosi hauete i cori
P. *Cerchiam' colui, che morte*
Vien'à predar per nostra bona sorte.
R. *Ditemi, e qual brauura*
Hora viscorge à così gran ventura?
P. *Vna rara pietade,*
E di chi tutto può la caritade.

Rimedio

Rimedio non si troua
Altro al mal vecchio, che sua piaga nouai
Sua morte può dar fine
A nostra morte, e à nostre alte ruine.
Vien dunque, e che più miri,
Vieni, perche t'aggiri?
A ogn'vno sperar lice
Nelle sue piaghe, e viuerà felice.

Alli medesimi.

D*Itene ò buon Pastori,*
Onde vien tanta luce,
Che nei profondi horrori
Di meza notte il mezo giorno adduce.
E nato l'Oriente,
Nato è il Sol di giustitia,
Che da l'oscura mente
Sgombra il peccato, e scaccia ogni mestitia.
Ditene ò Pastor santi,
Ond'è questa armonia?
E i non vsati canti,
Ch'empion l'aria di dolce melodia.
Fan festa l'alte Spere,
Che finita è la guerra;
E l'Angeliche schiere
Annuntian gloria in Cielo, *& pace in terra.*
O Pastor che vegliaste
Sopra l'amata greggia,
Ditene oue trouaste
Colui, per cui si canta, & si festeggia?
In vil luogho terreno,
In pannicelli auuolto,

Giace

Giace il gran Rè su'l fieno
Trà due giumenti, ò mondo cieco, e stolto :
Corri anima che fai ?
Corri al pouer couile ,
Che pur dormendo stai ?
Ecco il tuo sposo in habito seruile .
Per te tutto tremante ,
Inerme , & pargoletto ,
Per te piange il tuo Amante ;
Ponlo, ch'altro non brama, entro il tuo petto .
O beato quel core ,
Che fa di se Presepio al suo Signore .

Alli medesimi , che cantano in compagnia degl'Angeli .

CAntiam'tutti cantiamo ,
O cari Pastorelli ,
Vn canto al nouo Adamo ;
E con fioretti belli
Il suo leggiadro fronte inghirlandiamo ,
Hoggi gl'Angioli santi
Pieni d'alto stupore
Con Hinni, e dolci canti
Lodano il suo Fattore
Fatto fanciullo per far noui amanti .
Il Ciel, la Terra, il Mare
Con nuoui segni ancora
Vedonsi giubilare
In questa felice hora ,
Che'l sempiterno Dio fatto huomo appare .
E noi rozzi Pastori
Con rusticali accenti

Man-

Mandiam le voci fuori ;
Risonino i concetti ,
Accompagnando li Celesti Chori .
Che vaga Aurora è quella ,
Che spunta del tuo viso ,
Chiara, lucente, e bella ,
O Rè del Paradiso ?
Innati à cui s'oscura ogn'altra stella .
Le tue labbra son sparse
Di rose , e di viole ,
Quai son gratie , che sparse ,
In lor l'eterno Sole ,
Perche in te si compiacque, e'n tuo amor arse.
La tua bellezza rara
Fà d'anime tal presa ,
Che vengon' tutte à gara ,
Ne ponno far difesa ,
Sì son' tirate dalla vista cara .
Se quel che fuor' ne mostri ,
E di tant' alto pregio ,
Ch'ancor' le perle, e gli ostri
Habbiamo hora in dispregio ,
Che fia l'altro, ch'ascondi à gli occhi nostri ?
Non vi è lingua mortale ,
Che à dir' tue lodi attinga ;
L'Angiolo abbassi l'ale ,
Ne à volo tal s'accinga,
Che à cader và, chi troppo in alto sale ;
Ma tacer pur non lice ,
Rè di gloria tue lodi ;
Nè di tua genitrice ,
Qual con celesti modi
In te s'accolse ; Ond'ella è sì felice .

Can-

Cantiam'dunque cantiamo,
O cari Pastorelli,
Vn canto al nuouo Adamo,
E con fioretti belli
E l'vno,e l'altro crine Inghirlandiamo.

Desiderio di veder il Signor nell'humil Capanna.

GVidami,ò chiara stella,
All'humil capannella;
Oue soggiorna il mio caro Pastore,
La cui bellzza,è quella,
Che m'hà rapito il core,
O dolce Amore.

Tosto Ch'hebb'io nouella;
Che egl'era in bassa cella,
Mi venne di verderlo tanto ardore,
Ch'à guisa di facella,
Si sface dentro il core,
O Giesù Amore.

Bram'io pastorella
Veder succhiar mammella,
Colui ch'adoro, e ritrouarlo fuore
In qualche vallicella,
E dargli iui col core,
Baccio d'Amore.

Finche la sua fauella
Io non odo, e sua bella
Faccia non miro, sentirò dolore;
Che fia di te, ò Agnella,
Se non troui il Pastore,
Che tiene il core?

Non

Non più amara, ma bella,
Ciascun di voi m'appella,
Mentre t'godo la vista d'vn bel fiore,
La cui vaghezza è quella,
Ch'or mi rapisce il core.
O sommo Amore.

Inuito à venirlo à vedere.

I Ntorno al fanciullin Giesù, ch'è nato,
Sherzano d'ogni lato
I pargoletti Amori,
Spargendo nembi di purpurei fiori.
Al suo apparir la terra si riueste
Di bella, e ricca veste;
Il Mar senz'onde giace,
L'Aria si rasserena, il vento tace,
Il Ciel con nuoui segni ne dimostra
La buona sorte nostra;
O noi figli d'Adamo,
Quanto col nuouo Rè felici siamo.
Ecco quel, che bramasti Alma tu'l vedi,
Ecco pur; che'l possiedi,
Ecco'l tuo sposo adorno;
O te beata, ò auenturoso giorno.

Del medesimo.

Q Vesto nobil'bambino.
Ch'è nato di Maria
Oimè, chi'l possedesse,
Quanto bene haueria.
Ei nasce inamorato

Per

Per noi inamorare,
E tutti liberare
Dal giògo del peccato,
Onde ſtolto, & ingrato
Sarà ch'il caccia via.
Oimè ch'il poſſedeſſe,
Quanto bene haueria.

Se'l vedi picciolino
Giacer nel fieno, e ſtare
Non ti ſcandalizare,
Perch'è tutto diuino,
E ſol per l'huom meſchino;
Vuol naſcer di Maria.
Oimè ch'il poſſedeſſe, &c.

Queſto è del Ciel Signore,
Figliuol del grand'Iddio,
Che per l'huom falſo, e rio
Patire ogni dolore
Vols'ei con tanto amore,
Perciò lodato ſia.
Oimè ch'il poſſedeſſe, &c.

Queſto figliuol sì degno
Ne ſtalla puzzolente
Ne fieno aſpro, e pungente,
Per l'huom hà punto à ſdegno,
Per darli quel ſuo regno,
Ch'egli tanto deſia.
Oimè chi'l poſſedeſſe, &c.

Venite dunque quà
O figliuoli à Gieſù,
Che vuol tirarci sù,
Doue egli ſempre ſtà,
Felice ſe la và

Vn di l'anima mia.
Oimè ch'il possedesse, &c.
Venite tutti quanti
Con fede e con amore;
Lodiamo sto Signore
Con hinni e dolci canti,
Perche frà tutti quanti,
Ci par che degno sia.
Oimè ch'il possedesse, &c.

All'anima, che lo vede.

QVel fanciullin che vedi Alma, che piange
In quel Tugurio, ignudo, esposto al' gelo:
Amalo, seruilo pur, ch'è Rè del Cielo.
Su'l fieno giace, ma nel Cielo regna,
Immensa luce copre il mortal velo,
Amalo, seruilo pur, ch'è Rè del Cielo.
Tra due Giumenti sta, pur adorato
Da gli Angeli è con riuerente zelo,
Amalo, seruilo pur, ch'è Rè del Cielo.
Per te ne gloria, ne suo Regno cura,
Gioisce nel patire, arde d'amore;
Amalo, mettilo pur dentro al tuo core.

Del fanciullo Giesù, che piange.

POrta celata dentro del suo petto
Vn bel pensiero il fanciullin, ch'è nato;
Ma io l'hò scorto, che gl'è namorato.
Pigliò vna sposa, à cui donò il suo core,
Di gioie la dotò; mà ella ingrata
Dal suo ver amator s'è lontanata.

Egli, che del suo amor pur troppo ardea,
Per cercarla s'accinse, e venne in terra,
Tanto'l desio lo spinse, e gli fè guerra.
Mutato il regal manto in veste humile
Tacito stassi il Pargoletto Dio;
Coprendo lo splendor, scuopre'l desio.
Che chiusa fiamma è sempre mai più ardente;
E se pur cresce, e tenta dilatarsi,
In alcun modo più non può celarsi.
Ahi ch'io m'aueggio, ò bel fanciul che piangi
Per immensa pietade, & parmi udire,
Che per la sposa ingrata vuoi morire.

Al medesima, nel Presepio.

S*Opra il fieno colcato*
Vidi un fanciul di madre vergin' nato;
Che facea di dolcezza, e di desire.
Morire.
Gli dissi con parole
Piene d'effetto humile, ò mio bel Sole,
Pietà ti prenda d'un afflitto core.
Che more.
Il fanciullino all'hora
In vece di parlar mandaua fuora
Perle da gli occhi, ond'io di sensi priuo.
Languiua.
Poi con suaue viso
Parea dicesse, & con un dolce riso,
Io t'amo; & io risposi, t'amo anch'io.
O Dio.

Al medesimo Bambino.

O *Fanciullin gentile,*
Rimirar bramo'l tuo viso infantile:
E mille, e mille volte
Baciar le rotondelle mani auolte.
Sarei beato, à pieno,
Se riscaldar potessi nel mio seno
I piè, ch'al freddo gelo
Esposti hor sono; e pur l'adora'l Cielo.
Da *tue labbra rosate*
Di puro latte asperse, e'n zuccherate;
Vorrei Giesù Amore
Cor celeste rugiada à tutte l'hore.
Sei tanto gratioso
Pargoletto diuin, ch'io non riposo,
Se non ti stringo al petto;
Se non ti dò entro'l mio cor ricetto.

Al medesimo.

M*Entre ti miro tenero Bambino,*
Il cor d'ardende foco.
Si sface à poco à poco.
Parto Gentil d'amor, parto diuino.
Vita mi sembri. e morte insieme vnita.
Con *sì soaue nodo.*
In così caro modo,
Che *vita, e morte sei dolce, e gradita.*
La pergoletta man da celest' occhi
Rubba dardi amorosi.
Pensieri gloriosi.

Ch'à mill'à mille poi comparti, e fiocchi.
Sole, di cui quest'altro Sole è vn raggio,
Dilegua i folti, bissi.
E le più oscure Eclissi;
Deh drizza in pace il mio torto viaggio.

Al medesimo, ch'accetti il cuore per Stalla.

S'Hai per cosa gioconda
In vna Stalla immonda
Altissimo Bambino
Nascer per me meschino.
Qual più stalla può darsi
Del petto mio, ch'empirsi
Suol di fango, e difetto,
Mentre al Mondo, è sogetto.
Fà dunque in lui Natale,
Ch'i di morto immortale
Farassi, e chiaro, e puro
Di sordido & oscuro.
Per Gioseppe, e Maria
Il corpo, e l'alma mia
Haurai à tutte l'hore
Colmi d'alto stupore,
Amor, e dolor pio,
Te ricco ignudo Dio
Scaldaran sospirando
L'Asino, e'l Bue lasciando.
Schiera d'Angeli veri
Saran santi pensieri,
Per cantar in memoria
Ne' Cieli à Dio sia gloria;

Paste-

Pastorelli presenti
Fian viui affetti ardenti.
Che ti faranno dono
Di quanto sanno, e sono.
Non tre coroni Regie,
Ma tre potenze egregie
Mie ti daran con loro
Quel ch'hai tu per tesoro.
La Stella solo ho meno
Nel mio turbato seno,
Ma la Vergine bella
Mi sarà guida, e stella.
Però Signor superno
In questo viuo inferno
Fà la mia mente satia
Di così giusta gratia.

Ringratiamento al medesimo.

RIngratianti ò Giesù buono,
Che nel tuo sacro Natale,
Post'hai fine al nostro male.
E di te n'hai fatto dono.
Ringratiam l'onnipotente
Padre tuo, che s'è degnato
Di mandarti, & s'è mostrato
Verso noi così clemente.
Ringratim' lo Spirto Santo,
Per li cui virtù concetto,
Fusti ò nostro Giesù eletto,
E cauasti Adam' di pianto.
Rigratiam' poscia Maria
Madre tua diletta, e bella,

Che qual pura Colombella,
Ci ricò l'Oliua pia.
O Maria Regina pura,
Nel tuo parto hoggi gentile
Riuerente, e tutta humile,
Ti s'inchina ogni natura.

Allegrezza, e giubilo nella natiuità del SIGNORE.

FRà animali, e frà Pastori
Il Signor de li Signori
Fà la stalla d'ogni stella,
E del Sole assai più bella.
Frà li riui, fiumi, e fonti,
Per le valli, e per i monti
Vuò cantar, che sto fanciullo
E mio sol dolce trastullo.
Frà Giardini, e verdi Prati
Vuò cantar, ò voi beati,
Che gustate i frutti, e i fiori
De' suoi santi, e dolci amori.
Frà la terra, e Cielo, e Mare
Cantarò, che voglio amare
Questo amor, che mi mantiene,
E ch'è sol tutto il mio bene.

La Beata Vergine comtempla il Figliuolo nella Stalla.

VIdi una Verginella, che si staua
In una Capannella, e Iesù contempiaua
Figlio dicea del sommo eterno Patre

Et

Et figlio hoggi ancor mio,
Che ben ti sono Madre.
Se t'hò generat'io.
Come mirando nel tuo dolce viso,
Mi s'apre vn Paradiso:
Così dicende fisso lo miraua
La pura Verginella, che si staua, &c.
Dunque è pur vero, ch'io porto nel seno
Quel diuin tesoro,
Che fà beato à pieno
Tutto il Celeste Choro,
Tanto ch'io mouo ad amoroso zelo
Gli Angeli ancor del Cielo;
Così dicendo, stretto l'abbracciaua
La Casta Verg.
O me felice sopra ogn'altra in terra.
Che stringo le tue membra;
Se non fosse la guerra,
(Con sospir mi rimembra)
Se non fusse ch'à tempo (hai dura sorte)
Mi priua acerba morte:
Così dicendo forte lagrimaua
L'afflitta Verg.

Del medesimo.

Mirando fissa, e cheta
Il suo parto gentile,
Staßi la Vergin' santa; indi con lieta
Voce gli dice, e con affetto humile,
O Figlio, ò Sposo, ò Dio,
In te viue il cor mio.
O di che vaga luce

Si pascon' gli occhi miei,
La qual si forte incendio à l'Alma adduce.
Che viua in tal'ardori non sarei,
Se non fosse ch' Amore
Mantiene in vita il core.
Dal suon grato, e soaue
Del tuo dolce vagire,
Prendo tanto diletto, che non haue
Lena il cor di spirar, ma con languire
Ripiglia noua forza,
E co'l mancar rinforza.
Del candido, e vermiglio
Corpo si spande fuori
Vn tal odor, qual mai non mandò Giglio,
Nè Giardin culto pien di rose, e fiori.
Onde la stanca salma
Si rauuiua con l'Alma.
Nel toccar le tue membra,
Giesù quand'io le suelo,
Che vna stella ciascun esser mi sembra,
Gioisco sì, che non inuidio'l Cielo,
Anzi l'empirea Corte;
Inuidia la mia sorte.
Nutrisces la mente
Di te mio nobil cibo;
E mentre'l corpo ancor suo gusto sente,
Doppia dolcezza in tuo volto delibò:
Gli Angeli tutti oblio,
Sì te gusto mio Dio.

Gratie

Gratie di Maria nella Natiuità del SIGNORE.

DOnna Celeste, che di Dio sei madre,
Hoggi al tuo parto scēdon mille Squadre
D'Angeli santi,
Con dolci canti;
Maria felice te,
Donna sublime, ch'hai portato in terra
La vera pace, e à noi tolt'hai la guerra;
Satan s'adira,
Il ciel ti ammira,
Gioisce il mondo in te.
Donna, ch'auolgi dentro à le tue braccia
Colui, che tutto l'vniuerso abbraccia,
Fatto Bambino,
Et piccolino
Lo stringi forte à te.
Donna, in cui sono tai bellezze sparse,
Che'l Verbo eterno, risguardotti, & arse;
Hora ridendo
Ti stà godendo;
Felice dunque te.

Del medesimo.

VErgin' al parto tuo da Dio chiamati
Son hoggi in terra gl'Angeli beati;
E gioia, e riso
Dal Paradiso
Ciascun porta con se.
Regina bella, dal gran Padr'eletta,

Da te tra l'altre donne benedette,
Quel frutto nasce,
Che'l mondo pasce,
E il Ciel contento fà.
Vergin pudica, tu co'l puro latte
De le tue verginal' mammell'intatte;
Hoggi hai cibato
Chi t'hà creato.
O gran felicità.
Donna diuina, hor sei contenta à pieno,
Ch'abbracc' il figlio tuo, l'accogli' in seno:
Lo basci, e guardi,
Lo stringi, & ardi,
O auenturosa te.
Lampa celeste, ch'hai produtt' vn Sole
Illustre di virtù diuin', e sole;
L'ombra ecco fugge;
Il gel si strugge,
E più notte non è.
Radice santa, che ne porgi vn fiore
Di vergin nato, e di celeste amore:
Sacro Bambino,
Parto diuino
Ch'a tutti vita dà.
Lucida stella del gran Mar turbato.
Tu la guida e'l gouerno hoggi n'hai dato,
Che drizz' al Porto,
Dal camin torto;
Ne errar si teme più,
Arca, che hai dato il nobile tesoro,
Che vince di valor le gemme, e l'oro;
Stà tutto il mondo
Lieto, e giocondo,

Ch'l

Ch'l prezzo del ciel hà.

Madre e figliuola de l'eterno figlio,
Sposa del sposo candido, e vermiglio,
Gemma gradita;
Vaso di vita,
Benedetta sei tù.

Nella medesima Natiuità alla B. Madre.

HOggi la vita nasce,
Chi temerà più morte?
Vedila chiusa in fascie,
O gratiosa sorte.
O dì lieto, e felice
Quando'l Rè de le stelle
Venne à succhiar mammelle
Della mia genitrice,
Nessun più mi dispreggi,
Che nobile son io;
S'hò per fratello Dio,
Chi sia che mi paregi?
Benedetta sij tu
Frà le Donne ò Maria*;*
Et benedetto sia
Il tuo figliuol Giesù.
Quand'il tuo latte sugge?
E quando in gremmo assonna?
Come ò vergine donna
Il cor non ti si strugge?
Come tutta non ardi;
Quando lieto, e satollo
Ti pon' le braccia al collo
Con amorosi sguardi?

Come non muor di brama,
Come'l cor non si spezza
Per souerchia dolcezza,
Quando Madre ti chiama?

Nella medesima all'istessa.

O Maria tu che sapeui,
Che'l tuo figlio era huomo, e Dio:
Quando questo à quel s'vnio
Vergin Madre hor che diceui?
Quando in corpo lo chiudeui,
Nel tenerlo noue mesi
Nei verginei chiostri illesi
Vergin madre hor che diceui?
Quando nascer lo vedeui
Fanciullo sì gentile
Sotto albergo tanto humile,
Vergin madre, hor che diceui?
Quando nato l'inuolgeui
Delicato, puro, e bello
In vn rozzo pannicello,
Vergin madre, hor che diceui?
Quando inuolto lo poneui
Nel Presepe, oue ti staui
Genuflessa, e l'adoraui,
Vergin madre, hor che diceui?
Quando in grembo lo prendeui
Per disciorlo alcuna volta,
O ligar la fascia sciolta,
Vergin madre, hor che diceui?
Quando gl'occhi tuoi volgeui
Riuerenti humili, e chini

Ne' be-

Ne'begl'occhi suoi diuini,
Vergin madre, hor che diceui?
Quando poi te lo stringeui
Con materno, e dolce affetto,
Trà le braccia al casto petto,
Vergin madre, hor che diceui?
Quando il latte gli porgeui
Accostando le mammelle,
A le labbra tenerelle,
Vergin madre, hor che diceui?

Alla medesima.

O *Gratiosa, e pia,*
Che gli Angioli innamori,
Di nuoui, e santi ardori;
O dolce Madre, e Vergine Maria;
Fammi ti prego scala
De l'Angeli he schiere,
Ch'in te posino altiere;
Ch'io per lor giunga alla superna sala.
Gli Angeli in te fan festa.
Per la gran puritate,
Ch'in tua virginitate
Scorgono, e per honor chinan la testa.
Gode il secondo Choro
Del meditar attento,
Che fil d'or, e d'argento
Nel'alma intesse, e fà nobil lauoro.
I Principi Seueri
Ammiran con diletto
Il tuo giuditio retto,
Pensando qual sarai, qual sei, qual eri.

Le Poteſtati forti
Spirano'l fiato caldo,
Nel cor tranquillo, e baldo,
E riceuono, e dan nuoui conforti.
Le vertuti lucenti
Mouono gioia, e riſo,
E fanno vn Paradiſo,
D'Amor'ebri, e di giubilo ridenti.
Gli alti Dominatori
Cantano canti pij
D'affocati deſij.
Meſcendo i lor co'i tuoi ſanti feruori,
Gioſtran gl'eburnei Troni
Di giuſtitia, e di pace,
Et chi ſia più capace,
Di gratie infuſe, e di celeſti doni.
I ſaggi Cherubini
Dan ſaporoſo guſto,
Forando l'alma, e'l guſto,
Con puri baci, e ſplendor Chriſtallini.
I Seraſin di foco
Radoppiano le faci,
E con effetti audaci
Ti tengon ſempre in amoroſo gioco.
Quando poi tutti inſieme
Vedon ch'hai generato
Quel Dio, che t'hà creato,
Par ch'ogn'vn per timor s'abbaſſa, e treme.

NELLA

NELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE.

HI non ti conosceſſe
Giesù dolce, chi ſei:
Et hoggi ti vedeſſe,
Pigliar ſegno di rei;
Direbbe, queſti ancor fallo commeſſe.
Mà io, che ben m'accorgo,
Di quel ch'aſcondi in ſeno,
Giunte le man ti porgo,
Di riuerenza pieno,
E dico, ò Dio, perche così ti ſcorgo.
Perche vuol ſparger ſangue,
Il mio Signor corteſe;
Poi reſtar tutt'eſangue,
Per chi tanto l'offeſe?
Ahi ch'in penſarlo ſol mio ſpirto langue.
A te ſteſſo perdona,
Fanciullin amoroſo,
Già non par coſa bona,
Eſſer di ſangue ſpoſo;
Piglia tu latte, e à me ferita dona.
Laſcia gli affanni tuoi,
Par che egli all'hor mi dica;
Deh penſa, più m'annoi,
Scuſando mia fatica:
Tu non ſai, quel ch'io ſò, ma'l ſaprai poi.
Se ſangue non ti laua,
Non haurai parte meco;

Reſte-

Resterai sempre schiaua,
Se non hai sangue teco,
Sangue con l'opre, e di pregion ti caua.
Se così ti compiaci,
Dico io tutta confusa,
Fà Signor, quel che faci,
Tal Amor quì non s'vsa;
Ma tu sei Dio, che ti nascondi, e taci.

Nella medesima.

BEn hor m'accorgo, quanto m'hai amato
Regio fanciul che fai?
Lacrime tosto nato,
Hoggi sangue ne dai;
Onde Sposo di sangue sei chiamato.
Tù vero Agnel che togli ogni peccato,
Paghi quel che non hai.
Commesso; Io scelerato,
Io son quel che peccai,
E tù per mia cagion sei castigato.
Amante sei, & ben l'han dimostrato
Tanti amorosi lai,
Ond' Amor t'hà spronato,
Ne pur riposo haurai,
Fin che in Croce non sij tutto suenato.
Ecco'l nouello Adamo, ch'hà prouato
Pianto, sospiri, e guai;
O Coltello spietato,
Deh come ardisti mai
Ferir corpo sì bello, e delicato.

Nella

Nella medesima.

HOr quì ti leua, e mira il Pargoletto,
(Benche di gratia, e d'innocenza adorno)
Dalla Vergine Madre, e dal diletto
Sposo di lei, dopò l'ottauo giorno
Circonciso restar. Mouiti affetto,
Mouiti pigro à si bell' opre intorno,
Serui lei, serui il Figlio benedetto,
Nel partir, ne l'andar, nel far ritorno.
Sparger sangue innocente, e pretioso,
Deh qual legge no'l vieto? e se'l consente.
O non è legge, ò sol legge è d'Amore.
Mansueto Giesù, Giesù clemente;
Tù spargi amaro pianto; io mi riposo?
Tù versi'l sangue; io non ti dono il core?

NELL' EPIFANIA DEL SIGNORE.

VEGG' hoggi vscir con dopia luce il giorno.
Et vna stella andar col sole à paro,
Per far al mődo manifesto, e chiaro,
Ch'egli era già del maggior Sole adorno.
Veggo i tre saggi ricercar d'intorno
Col nuouo raggio, lume anchor più chiaro

Veggio

Veggio i tre doni, e'l fier' tiranno auaro
Già temer pien' di rabbia il degno scorno.
E veggio quanto occhio mortal sostiene
Del Ciel bellezze, e marauiglie noue,
Ch'vn'humile capanna alberga, e mostra.
E mirando Signor già mi souiene,
Come si schiue Herode, e'l ver si troue,
Seguendo l'orme de la stella vostra.

Nella medesima.

Felice Stella, che da liti Eoi
Trasse i buon Magi, e'l nato Rè non tacque;
Felice stalla, dou'ei nato giacque,
Per cui lasciò gli alti Palaggi suoi:
Felice Donna, Vergin' prima, e poi.
Dal cui vẽtre'l gran Dio nel mondo nacque;
E felice mammelle, ond'à lui piacque.
Sugger'il latte, e somigliars'à noi.
Hor chi non amarebbe in freddo, e gelo
Star con Giesù tra'l fieno, in ch'egli nasce
Pria, ch'habbitar con gl'Angeli del cielo?
Gli Angeli son con lui, che pur gli pasce,
E con stupor l'adorano, e con zelo;
Ride'l fanciullo, e si nasconde in fasce.

Nella medesima.

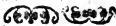
Stupisci alzãdo al Ciel gl'occhi, e la mente,
E vedi come vna lucente Stella
Introduce ne l'humil Capannella,
Trè grandissimi Rè de l'Oriente.
Come giunti al Tugurio immantinente

Riue-

Riueriscono la santa Verginella,
Vedi'l fausto, e la pompa, odi com'ella
Gli saluta, e gli accoglie humanamente.
Prende in braccio il Bambin, scopre Maria
A' Magi'l volto assai più ch'il ciel chiaro,
Bella cagion di così lunga via.
Mira l'offerta lor mistica, e pia,
Gl'Arabi odori, e l'Or pregiato, e caro,
Qual ad huom, qual à Dio, qual à Messia.

NELLA PVRIFICATIONE della Beata Vergine.

HOGGI del Vecchiarel canuto, e stanco
Da gl'anni oppresso, e dal corporeo incarco
Preme con dolce, e desiato carco
Il Rè del mondo, il destro braccio, e'l manco.
Et egli, ò mio Signor, giunto è pur anco
Il sospirato giorno; hor apri il varco
Dunque al tuo seruo humil, sì c'homai scarco
S'alzi à la pace, ond'aspettando è bianco.
Auenturoso vecchio, e quando mai
Fia, che di viuer satio, accolto in braccio
Il mio Signor di lui m'accenda in zelo?
Squarcisi il mio mortal, rompasi homai
Questo, che sì m'auince, ignobil laccio;
Se mi contende in solleuarmi al cielo.

Del

Del medesimo.

PRudenti Verginelle,
Del sommo Rè le i Rè spose nouelle,
Ornate il Tempio vostro
Di Gioie, di splendor, di perle, & ostro.
Ecco le sposo adorno
Spinto d'amor, che viene à far soggiorno.
Con noi altri mortali;
Ne cura più i palagi suoi regali.
Humil Donna lo porta,
Accompagnata da vna fida scorta,
Lieta sen và nel Tempio,
Per darci d'humiltà non basso essempio;
O che lumi, ò che ardore
Sente il suo puro, & amoroso core,
Mentre che in seno tiene
Quel foco ardente, che dal cielo viene.
Offre con voglia ardente
Quel sì ricco thesoro, e bel presente
Al gran Padre, il gran Figlio,
Non con human, ma con diuin consiglio.
Poi ch'hebbe Simeone
Ne l'amorose braccia sue prigione
Quel, ch'hauea tanto amato,
E sempre sommmamente desiato.
Hor lasciami, ch'io mora
Ch'esca di quest'oscuro carcer fuora,
Signor mio (disse) poi,
Ch'hò veduto hoggi i santi lumi tuoi.
Veduti han gli occhi miei
Il Verbo eterno, il Saluator de' rei;

Lume d'ogni fedele,
E gloria sempiterna d'Israele.
Questo come Bersaglio,
D'ogni acuta Saetta, e di trauaglio.
Ad altri fia ruina,
Ad altri, auenturata medicina.
Ma tù Madre sarai,
(Temo di dirlo) vn mar d'immensi guai
E passaratti il core,
Coltel' pungente di mortal dolore.

Qui si deue riportar la laude. Quando io vedo il Messia. posta sopra à car. 156.

DELLA B. VERGINE del viaggio in Egitto.

PER *aspri Monti vidi girne lieta*
Vergine saggia, e bella,
La qual lodar non oso con parole,
Che di splẽdore auãza Luna, e Sole;
Rideano intorno à lei l'herbette, e i fiori,
Gl'albori d'ogni banda
Chinauan le frondose cime altiere;
Lasciauano l'orgoglio ancor le fiere.
Sentiasi il mormorar de le chiar'onde,
Per quelle ombrose valli;
I vagi augei con dolce melodia,
Cantando parean dir, Aue Maria.
Humil'in tanta gloria se n'andaua
Portando nel suo seno
De l'eterno splendor' l'immensa luce,

Che i miseri mortali al ciel conduce.
Vergine santa d'ogni gratia piena
Fanne udire la tua voce;
Mostraci il desiato, e dolce viso,
Ch'al suo apparir vedremo il Paradiso.

Christo Bambino ferisce d'Amore.

DIO s'è fatto fanciullo.
Deh venite à vederlo,
O che dolce trastullo;
O com'egli è pur bello.
Non oso fissar gl'occhi
In quel souercho lume,
Che temo il cor mi tocchi,
E tutto mi consumi.
Venite, ch'egli dorme,
Et quelle sue luci ebre,
Che cangian l'altrui forme,
Chiude entro alle palpebre.
Ma s'ei si desta, e veggia,
Mentre la vista seguo,
E per gl'occhi lampeggia;
Com'io non mi dileguo?
Venite, ch'ei riuolto
Al petto della madre,
Preme tutto raccolto
Le sue poppe leggiadre.
Ma s'ei scioglie la bocca
Dal sen lattante ignudo,
E fuori vn riso scocca,
Qual mi difende scudo?
Deh non temer tanto,

Che

Che questo è Dio del Cielo,
Che vita d'ogni canto
Spande dal mortal velo.
Ma per cagion' sì degna,
(Se vero vogliam dire)
Quando à morir si vegna,
Qual più dolce morire?

Del Signore nell'Egitto.

ECco mille misterij, Anima, guata
Come il Signor del Cielo, e de la terra;
Gl'Idoli và precipitando in terra,
Giunto d'Egitto in sù la prima entrata.
Ferma la fuga, e con l'immaculata
Vergine, pellegrina in altrui terra,
Manda ogni noia, ogni timor per terra,
Alma seco gioisci, à gioir nata.
Serui la Madre, e'l suo Figliol diuino,
Scoti la cuna, accend'il picciol foco,
Scalda le fasce, e gli prepara i bagni.
Bacia, mà i piedi, adora il picciolino
Signor; sia questo ogni tuo spasso, e gioco;
Se celesti ne vuoi premij, e guadagni.

Sopra la morte di Santi Fanciulli Innocenti.

COme l'ombra nocente i semi adugge,
Pria che'l culto terren verdeggi herba:
O, come i fior, ch'à mano industre serba.
Diletroso Giardin, Borea distrugge;
Tale, ò quasi Leon, che freme, e rugge,
E scuo-

E con sospiri ardenti
Ragiona vo'l figliuolo:
L'afflitta madre, e piange,
Ch'ogni cor duro frange.

Nel ritrouarlo nel Tempio.

Perche così facesti
Disse al figliuol la madre;
Ecco dolenti, e mesti
Io co'l tuo vecchio padre
Cercando in ogni parte
Gimmo per ritrouarte.
Hor non sapeui forse,
Tosto il fanciul rispose,
(E'l Ciel con l'occhio scorse)
Ch'all'importanti cose
Del gran Genitor mio
Conuien che mi piegh'io?
Mà doue fusti in tanto
Luce de gl'occhi miei,
Che con doglia, e con pianto
Da noi cercato sei?
Passar già non si vuole
Tre giorni senza Sole:
Sei gito il pan cercando,
Per darne humil essempio:
O pur sei stato orando
Giorno, e notte nel tempio:
D'altra cosa fù sospetto,
Che'l cor tremaua al petto.
Sei gito à riuedere
Il tuo Real Palagio;

V' l'Angeliche schiere
Ti seruono à bell'agio;
Deh rammentati, ò figlio
L'alto diuin consiglio:
All'hor con gli occhi bassi
Giesù si mette in via,
Seguendo i lenti passi
Di Gioseffo, e Maria;
Quasi volesse dire
Nacqui per obedire

DI SAN GIOVAN BATTISTA
Precursore del Signore.

A vè chiaro il Giordã placido scorre
Con torto piè fra le seluaggie piante
Parmi huom veder, che le vestigia sante
Scopra di chi à grand'vopo i suoi soccorre.
Così la bella Aurora innanzi corre
Al giorno: e così chiara e fiammeggiante
La stella appar d'amor, ch'ogni animante
Desta dal sonno à l'opre, e'l sol precorre.
Preparate mortali entro l'oscure
Selue del vostro cor dritto sentiero
Al Signor, che le menti affina e terge.
Aprite gl'occhi à la ragione, al vero.
Rimbomba la sua voce; e ne le pure
Onde in tanto beato i giusti immerge.

Giesù Pastor buono cerca la pecorella smarrita.

Pastor son'io, chi mi sà dar nouella
D'vna mia pecorella,
Che vagabonda è sola
Sen'va correndo de le fiere in gola.
Tanto dolor, aimè, sento per lei,
Che parole non trouo
Da poterlo narrare,
Mà l'affanno, e'l sudor ve'l può mostrare.
Et perche sò, ch'in queste oscure valli,
E questi stretti calli,
V'albergano coloro.
Che predano le greggi, e ruban l'oro.
Sù dunque ò amici, & cari miei compagni.
Cerchianla in boschi, & stagni;
Perche gà vn'altra volta
Per trouarla mi fu la vita tolta.

Giesù amoroso porta fuogo d'amore.

Io venni sù dal Cielo
A metter foco in terra,
Per dileguar il gelo,
Ch'il freddo cor riserra,
Hor che altro vogl'io
Che fiamma di desio?
Fuor del paterno seno
Vscendo ritrouai
Vna stalla col fieno,
E quiui l'attaccai;

Fù la notte gran vento,
Pur non rimase spento;
di s'apprese à i cori,
Che dolcemente gl'arse
De semplici Pastori,
E d'ogn'intorno sparse
Per le propinque ville
Caldissime scintille.
Poi gran tempo il tenn'io,
Tacendo in me ristretto,
E spesso mi sentio
Strugger il cor nel petto,
Dicendo in tanta noia
Quando sarà, ch'io moia.
Al fin mandando fuora
L'infocate parole,
Si fer gl'huomini all'hora
Come di ghiaccio al Sole;
Qual sospirando ardea,
Qual lagrime spargea.
Sopra due legni cossi
La mia carne gentile;
I chiodi, il sangue, e gl'ossi
Fur pietra, esca, e focile;
Quì s'aprì la Fornace,
Ch'ogni cor duro sface.
Compito l'holocausto
Nel Ciel ritorno fei,
Donde con molto fausto
Soura gli eletti miei
Mandai sì dolce foco,
Che non trouauan loco.
Hor se frà tanto ardore,

E stan-

E fiamme si cocenti,
Non hai sghiacciato'l core,
Ma freddo ancor ti senti,
Riprendi tua follia,
Che colpa non è mia.

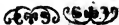
Inuito ad incontrare il Signore che viene.

HOrsù leuianci sù,
Leuianci dalle piume,
E co'l diuino lume
Gimo à trouar Giesù.
Già viene il gran Signore:
Sù gimo à riscontrallo
Con suon, & canto, & ballo,
E giubilante core.
Vien humil come agnello,
Ch'esca ne i primi albori,
A carpir l'herbe, e i fiori
D'un verde praticello.
Et vien come gigante
Altero, & pellegrino,
Che postosi in camino
Moue l'ardite piante.
Vien qual molle rugiada;
Ch'à vista delle stelle
Sopra lanosa pelle
Senza strepito cada.
Et vien qual foco acceso,
Che vuol colar l'argento:
Tal ch'à pena vn di cento
Fia dal calor difeso.
Ciascun per se vedrallo,

Secondo ch'egli è tale,
Secondo che l'occhiale
Hà rosso, ò verde, ò giallo.
Dunque ciascun procuri
Tener purgato il petto
D'ogni mortale affetto,
Per hauer gli occhi puri.

Inuito à bere al fonte d'acqua viua.

ANime affaticate, & sitibonde
Venite à l'onde viue, oue v'inuita
La vera vita; oue la lunga sete
Spegner potrete.
La lunga sete natural, che sempre
Con dure tempre li cor arde, e tormenta,
Nè il foco allenta mai, se non s'arriua
A l'acqua viua.
A l'acqua viua, che con voglie accese
Donna humil chiese à la fontana eterna,
Che in sua cisterna il mondo si soaue
Acqua non haue
A le cisterne à i molti stagni, à i laghi,
Vanno i cor vaghi pur del sommo bene.
Ma di tai vene ber sempre maggiore
E il vostro ardore.
Venite adunque à l'acque dolci, e chiare;
Torbide, e amare son l'acque d'Egitto;
Il camin dritto prenda, e saglia il monte
Chi brama il fonte.

Del

Del medesimo.

AL bel fonte sacro, e degno,
Di Giesù sommo conforto,
Ogn'un venghi al diuin porto,
A fruir l'eterno regno.
Quest'è Fonte è la Piscina,
Che si moue, e mai non resta;
Ogni doglia torna in festa
Per quest'acqua si diuina.
O gentil dolce viuanda,
Quel ch'al Ciel alza la mente,
Pace, amor, dolcezza sente,
Che'l bel fonte à tutti manda.
Sol colui n'ha l'arra, e'l pegno,
Ch'in quest'acqua il cor intinge;
Giesù dentro al cor lo pinge,
Pur che'l vitio s'habbia à sdegno.
Sentirà dir con dolcezza,
Togli in collo il tuo grabato,
Ch'è sanato il tuo peccato;
Sù camina con prestezza.
Giesù mio quant'è felice,
Chi t'hà dato in pegno il core;
Il bel fonte de l'amore
Gustar hoggi à ciascun lice.
Quest'è quel beato fonte,
Che contiene il sommo bene;
Di quest'acqua ber conuiene,
Chi salir vuol sopra al monte.

Nella Decollatione di S. Giouan Battista.

MAluagio, è ben ragion, c'hoggi ti vante
Di crudeltà soura la Tigre, e l'angue
Poi che le mense tue satiar di sangue
Godi: onde Sacro capo anco è stillante.
Nel disco il miri pallido, e tremante,
E ridi (ah fiero) e pur non sempre esangue
Fie'l teschio, e quel, ch'estinto in terra langue
Reciso tronco de le membra sante.
Dunque à te parue, empio homicida ingiusto,
Che fosse à sì gran capo il merto eguale
Di saltatrice lusinghiera, e folle?
Crudo Tiranno effeminato, e molle,
Qual pena fia, che pari à sì gran male.
Irato suora te versi il ciel giusto?

Nella Conuersione di S. Maria Madalena.

VNico figlio amato
Del Padre almo splendore,
Il tuo volto dal ciel tanto bramato
Volge ad vn ch'arde, e muore,
Hoggi che Maddalena
Chiami si dolcemente alla gran Cena:
Nel Celeste thesauro
De l'alto Rè è riposta
La Dramma ricca, più ch'argento, & auro,
E la gemma nascosta
Nel vil fango à la luce
Riede, la qual via più che stella luce.
Giesù refugio, e porto,

Vnica

Vnica ſpeme, & gioia
Di quei, che piangon il ſuo graue torto,
Piacciati, pria ch'io moia,
Pe'i merti di Maria
Dar pace à la mia vita triſta, e ria.
Dolce madre, & humile,
A cui l'oblio non toglie
Il ricordar lo ſtato baſſo, & vile
Di noſtre ardenti voglie,
Prego che ſia mia ſcorta,
Et drizzi al porto la mia vita ſtorta.

Del medeſimo.

GRan tempo già del proprio danno vaga
Prigioniera del Mondo, e de la morte
Stata era lei, che le maniere ſcorte
Fean di mill'alme predatrice maga.
Quando il figliuol di Dio, ch'ogn'aſpra piaga
Co'l cenno e co'l voler vien, che conforte,
Soura il nubilo cor tonò ſi forte,
Ch'eſſa d'amara pioggia il ſen n'aliaga.
Quinci con l'aureo crin diſciolto, e ſparſo
Terge quei piè, ch'inhumidì col pianto;
E pregiato licor ſoura gl'inſonde.
Deh fà, che'l petto anch'io di pianto inonde,
Tuo imitator; ne ti diſpiaccia il canto,
Se in te lodar, contra mia voglia, è ſcarſo.

Del medeſimo.

SOling'alma, hor che penſi? Alma, che fai?
Mira la faccia à par del Ciel ſerena

Per hauer vn'ancilla per isposa,
Che fuggitiu'andaua.
Maddalena là la saggia, che miraua
Suo desio piangendo,
E le chiome spargendo
Vn dolce laccio tese,
E il cor di Christo con suo pianto prese.
O chi mai dess'à gl'occhi miei tal vena,
Che prendessi Giesù con Madalena.

Nella Transfiguratione del Signore.

ECco l'alto mistero, e'l dì, ch'aperse
A suoi più cari amici il Rè del Mondo
La Deità, che sotto il fragil pondo
Sei lustri, e più volendo, altrui couerse.
Ineffabil dolcezza all'hor s'offerse
A le luci sommerse entro al profondo
Abisso de la gloria, e pure il fondo
La vista loro in riguardar ne perse.
Qual puro Sol, cui nulla nube offende
Fiammeggia la sua fronte, e'l manto sembra
Quasi candida in Alpe intatta neue.
Pietro, gli alberghi à che? non ti rimembra,
Che qual di Christo è degno, illustre, e lieue
Soura le stelle eterna reggia attende?

Allegrezza nel Signore, che ne pasce.

L'Eterno alto motore
Pasce la vita mia.
Qual dunque ha'l mondo ben, che mio nō sia?
Et quel saggio Pastore

Vedendo faccia mesta,
O mal turbato core.
Quiui lo sposo adorno
Ministra ciascun giorno,
Et scorre per lo Cielo
Cinto d'vn bianco velo;
Stan gl'Angioli d'intorno
Con amoroso zelo.
Egli con grato viso
Qual fa seder assiso;
Qual chiama à se pian piano;
Qual piglia per la mano;
Qual con vn dolce riso
Saluta di lontano.
Deh gitene à le strade,
Per tutte le contrade:
Sforzate ogn'vno à Cena,
Fin che la stanza è piena;
Le genti son si rade,
Ch'io n'hò vergogna, & pena.
Tu resta caro amico,
E gitta il fascio antico:
Quì posa, mangia, & bei.
Che faticato sei;
Empitiui, à voi dico,
O carissimi miei.

Inuito alla Mensa del Signore.

GIESV clemente, e pio
O anima diletta
Al sacro Altar t'aspetta;
Per cibarti di Dio.

Quel-

Quell'inclito Signore
Che tutto il Mondo regge,
Hoggi come Pastore
A pascer vien sua gregge:
E per pastura elegge
La sua carne ammiranda;
O soaue viuanda,
Prender per cibo Dio.
Hebbe la Chiesa antica
La manna nel Deserto;
Hoggi è l'anima amica
Congionta à Dio per merto.
In cibo s'è offerto
L'Autor de la natura;
La manna era figura
Del gran figliuol di Dio.
Gustò la Coturnice
Il Popol de gl'Hebrei;
Tu anima felice
Hai cibo de gli Dei:
Dunque se monda sei,
Vien lieta à questa mensa,
Doue Giesù dispensa
La carne di se Dio.
Sotto quel sacro velo
Le carni stan coperte;
Et io hor ti riuelo
Con le parole certe,
Che tal cibo conuerte
In Dio'l manducante.
O dunque carni sante,
Che trasformano in Dio.

Alla

Alla gloriosa carne del Signore.

LA tua Carne ò Signore;
Che di vergine hai presa,
E di tal fuoco accesa,
Che gl'Angeli innamora.
Tua carne gloriosa,
E sì fulgida, e bianca,
Che'l sol di luce manca,
E non pur giglio, o rosa.
Tua carne è così pura,
Che la carne, onde siamo
Del'infelice Adamo,
Tramuta in sua natura.
Tua carne è carne santa,
Formata à la fucina
Nella fiamma diuina,
Che Dio coprendo ammanta.
Tua carne insieme accoglie
Quanto di ben si troua,
Et con dolcezza noua
Satia le nostre voglie.
O bel virgineo Sposo
De l'anime pudiche.
E di virtute amiche,
Vieni al mio cor doglioso.

Cibo pretioso dalle mammelle della Vergine, e dal sacro costato del Signore.

MEntre il mio spirto langue,
Cibo ad ogn'hora chieggio;

Hoimè

Hoimè che far mi deggio,
S'io piglio latte, o sangue?
Maria Vergine bella
Del Rè Celeste Sposa,
Come madre pietosa
Porgimi la mammella.
Giesù vite feconda
Incisa, manda fuore
Sì soaue liquore,
Che l'alma inebria, e monda.
Hor quando il Mare allagha,
E rende ebro'l cor mio,
Me stesso tutto oblio,
Entro alla bella piagha.
E con dolente voce,
Dico al mio amor soprano,
O diuin Pellicano,
Quanto l'amar ti noce.
Poi che, per darmi Vita,
E dentro al cor ricetto,
Rompi, e trapass'il petto
D'una mortal ferita.
Egli all'hor con bei modi,
Par che mi faccia vdire,
Dolce à me fia'l morire.
Alma, pur che tu godi.
E soggions'io dicendo,
Iddio di vita mia.
Troppo son'empia, e ria.
S'al tuo amor non mi rendo.

Hin.

Hin. Ad preces nostras. per il tempo di Quadragesima.

A Nostri preghi ò Maestà diuina
Gli orecch'inchina sol per tua pietade,
Et per bontade accetta de' deuoti
Tuoi serui i voti.

Mira benigno dal tuo seggio santo
Il nostro pianto, & con sereno aspetto
Dal nostro petto ogni tenebra sgombra,
Che il cor n'ingombra.

Perdona i falli; & tante colpe graui
Tua pietà laui, e rompi le catene,
Sollieu'al bene con la man potente
L'alma giacente.

Senza te si sommergon le profonde
Horribil'onde de l'eterna morte;
Ma'l braccio forte tue n'erge à le stelle
Lucenti, & belle.

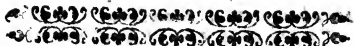
Christo bontade, & vita, & luce vera,
Letitia intiera, carita de immensa,
La qual dispensa il sangue, onde saluasti
L'huom, che creasti.

Stampa Signor il tuo diuino amore
Nel nostro core; & salda fede, & viua
Sempre rauuiua con l'eterna luce,
Ch'à te conduce.

Traggi da gli occhi lagrimosa vena;
La carne affrena, e questi sensi erranti
Co'i digiun santi, & ogni vitio cada
Per la tua spada.

Fugga lontan dal popul tuo fedele

Satan

Satan crudele; & dal tuo eccelso trono
Il santo, e buono spirito, descenda,
Che il cuor n'incenda.
Al Padre, al Figlio, à lo Spirito eterno
Nel ciel superno, & nella terra dia
Ogni alma pia, che ben si congaudie,
Honore, & laude.

DELLA PASSIONE DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE.

Ricordo à meditar la Passione del SIGNORE.

ON ti partir cor mio,
Lungi dal sommo Dio;
Che sai, che far ritorno
Ti sia concesso al bel lieto soggiorno?
Tant'è la vita breue,
E'l corso à morte lieue:
Ch'in van molti, e molt'anni

Pur

Pur vai sperando entr'à dogliosi affanni.

Riuolgi il tuo pensiero
A quel gran lume vero
Di bellezza infinita,
Ch'accende l'alma e fà in ciel più gradita.

Che fai che non ti desti
Ne' giorni oscuri, e mesti,
Quand'il tuo Redentore
In Croce pende, e pate aspro dolore?

Ben crudo, e duro sei,
Ben spauentar ti dei,
Se mentr'ei per te langue,
Di ciò non curi, e stai freddo com'angue.

Dunque non ti partire
Cor mio per non perire:
Mira i pietosi lumi,
E'l sacro sangue, ond'hai pur cinque fiumi.

S'hor le tue colpe laui,
Grida, Signor, peccaui:
Alto piangi, e sospira,
E'l fianco aperto al fin bascia, e respira.

Del Signor che pieno di guai, và à patir per amore.

GIESV oue ne vai,
Che mostri tanti guai hauer nel core?
Oue mi guida Amore:
Tu segui empio Tiranno,
Ch'ogn'hor con dolce inganno à morte mena;
Mio desir non si frena.
Come Giesù non puoi
Frenar gli affetti tuoi? libero sei.

Credi

Nella Decollatione di S. Giouan Battista.

Maluagio, è ben ragion, c'hoggi ti vante
Di crudeltà soura la Tigre, e l'angue
Poi che le mense tue satiar di sangue
Godi: onde Sacro capo anco è stillante.
Nel disco il miri pallido, e tremante,
E ridi (ah fiero) e pur non sempre esangue
Fie'l teschio, e quel, ch'estinto in terra langue
Reciso tronco de le membra sante.
Dunque à te parue, empio homicida ingiusto,
Che fosse à sì gran capo il merto eguale
Di saltatrice lusinghiera, e folle?
Crudo Tiranno effeminato, e molle,
Qual pena fia, che pari à sì gran male.
Irato suora te versi il ciel giusto?

Nella Conuersione di S. Maria Madalena.

Vnico figlio amato
Del Padre almo splendore,
Il tuo volto dal ciel tanto bramato
Volge ad vn ch'arde, e muore,
Hoggi che Maddalena
Chiami si dolcemente alla gran Cena:
Nel Celeste thesauro
De l'alto Rè è riposta
La Dramma ricca, più ch'argento, & auro,
E la gemma nascosta
Nel vil fango à la luce
Riede, la qual via più che stella luce.
Giesù refugio, e porto,

Vnica

Vnica ſpeme, & gioia
Di quei, che piangon il ſuo graue torto,
Piacciati, pria ch'io moia,
Pe'i merti di Maria
Dar pace à la mia vita triſta, e ria.
Dolce madre, & humile,
A cui l'oblio non toglie
Il ricordar lo ſtato baſſo, & vile
Di noſtre ardenti voglie,
Prego che ſia mia ſcorta,
Et drizzi al porto la mia vita ſtorta.

Del medeſimo.

GRan tempo già del proprio danno vaga
Prigioniera del Mondo, e de la morte
Stata era lei, che le maniere ſcorte
Fean di mill'alme predatrice maga.
Quando il figliuol di Dio, ch'ogn'aſpra piaga
Co'l cenno e co'l voler vien, che conforte,
Soura il nubilo cor tonò ſi forte,
Ch'eſſa d'amara pioggia il ſen n'aliaga.
Quinci con l'aureo crin diſciolto, e ſparſo
Terge quei piè, ch'inhumidì col pianto;
E pregiato licor ſoura gl'infonde.
Deh fà, che'l petto anch'io di pianto inonde,
Tuo imitator; ne ti diſpiaccia il canto,
Se in te lodar, contra mia voglia, è ſcarſo.

Del medeſimo.

SOling'alma, hor che penſi? Alma, che fai?
Mira la faccia à par del Ciel ſerena

Per hauer vn'ancilla per isposa,
Che fuggitiu'and iua.
Maddalena là la saggia, che miraua
Suo desio piangendo,
E le chiome spargendo
Vn dolce laccio tese;
E il cor di Christo con suo pianto prese.
O chi mai dess'à gl'occhi miei tal vena,
Che prendessi Giesù con Madalena.

Nella Transfiguratione del Signore.

ECco l'alto mistero, e'l dì, ch'aperse
A suoi più cari amici il Rè del Mondo
La Deità, che sotto il fragil pondo
Sei lustri, e più volendo, altrui couerse.
Ineffabil dolcezza all'hor s'offerse
A le luci sommerse entro al profondo
Abisso de la gloria, e pure il fondo
La vista loro in riguardar ne perse.
Qual puro Sol, cui nulla nube offende
Fiammeggia la sua fronte, e'l manto sembra
Quasi candida in Alpe intatta neue.
Pietro, gli alberghi à che? non ti rimembra,
Che qual di Christo è degno, illustre, e lieue
Soura le stelle eterna reggia attende?

Allegrezza nel Signore, che ne pasce.

L'Eterno alto motore
Pasce la vita mia.
Qual dunque ha'l mondo ben, che mia nō sia?
Et quel saggio Pastore

M'adduce oue il terreno
Di varij fior, e di verd' herba è pieno.
Voltando à Dio *le spalle,*
Lo spirto hauea smarrita
La strada, che conduce à miglior vita:
Mà al giusto, & dritto calle
La sua pietà l'ha scorta,
E del suo grau'error l'ha fatt'accorta.
Oue stampa il sentiero
Con l'ombre sue la morte,
Andrò sempre, Signor, *sicuro, e forte,*
Se m'accompagni, e spero
Di giunger al tuo Regno,
Poi ch'hor m'abbatti, & hor mi sei sostegno.
Tu mi nutrisci, e pasci
Con larga mano, e vuoi,
Che'l mio nemico veggia i doni tuoi:
Dolente non mi lasci,
Mà così mi gouerna
Il tuo amor, ch'io son pien di gioia eterna.

Inuito alle Nozze del Signore.

IL Rè fà nozze al figlio
Di puro vin vermiglio,
Et vno Agnello arrosto,
Che molto ben'gli è costo,
O priui di consiglio,
Che non venite tosto.
Venite con la vesta
Degna di cotal festa,
Ch'entrando il gran Signore
Non vi cacciasse fuore.

Veden-

Vedendo faccia mesta,
O mal turbato core.
Quiui lo sposo adorno
Ministra ciascun giorno,
Et scorre per lo Cielo
Cinto d'vn bianco velo;
Stan gl'Angioli d'intorno
Con amoroso zelo.
Egli con grato viso
Qual fa seder assiso;
Qual chiama à se pian piano;
Qual piglia per la mano;
Qual con vn dolce riso
Saluta di lontano.
Deh gitene à le strade,
Per tutte le contrade:
Sforzate ogn'vno à Cena,
Fin che la stanza è piena;
Le genti son si rade,
Ch'io n'hò vergogna, & pena.
Tu resta caro amico,
E gitta il fascio antico:
Quì posa, mangia, & bei.
Che faticato sei;
Empitiui, à voi dico,
O carissimi miei.

Inuito alla Mensa del Signore.

GIESV clemente, e pio
O anima diletta
Al sacro Altar t'aspetta,
Per cibarti di Dio.

Quel-

Quell'inclito Signore
Che tutto il Mondo regge,
Hoggi come Pastore
A pascer vien sua gregge:
E per pastura elegge
La sua carne ammiranda;
O soaue viuanda,
Prender per cibo Dio.
Hebbe la Chiesa antica
La manna nel Deserto;
Hoggi è l'anima amica
Congionta à Dio per merto.
In cibo s'è offerto
L'Autor de la natura;
La manna era figura
Del gran figliuol di Dio.
Gustò la Coturnice
Il Popol de gl'Hebrei;
Tu anima felice
Hai cibo de gli Dei:
Dunque se monda sei,
Vien lieta à questa mensa,
Doue Giesù dispensa
La carne di se Dio.
Sotto quel sacro velo
Le carni stan coperte;
Et io hor ti riuelo
Con le parole certe,
Che tal cibo conuerte
In Dio'l manducante.
O dunque carni sante,
Che trasformano in Dio.

Alla

Alla glorioſa carne del Signore.

LA tua Carne ò Signore,
Che di vergine hai preſa,
E di tal fuoco acceſa,
Che gl'Angeli innamora.
Tua carne glorioſa,
E sì fulgida, e bianca,
Che'l ſol di luce manca,
E non pur giglio, o roſa.
Tua carne è così pura,
Che la carne, onde ſiamo
Del'infelice Adamo,
Tramuta in ſua natura.
Tua carne è carne ſanta,
Formata à la fucina
Nella fiamma diuina,
Che Dio coprendo ammanta.
Tua carne inſieme accoglie
Quanto di ben ſi troua,
Et con dolcezza noua
Satia le noſtre voglie.
O bel virgineo Spoſo
De l'anime pudiche,
E di virtute amiche,
Vieni al mio cor doglioſo.

Cibo pretioſo dalle mammelle della Vergine, e dal ſacro coſtato del Signore.

MEntre il mio ſpirto langue,
Cibo ad ogn'hora chieggio;

Hoimè

Hoimè che far mi deggia,
S'io piglio latte, o sangue?
Maria Vergine bella
Del Rè Celeste Sposa,
Come madre pietosa
Porgimi la mammella.
Giesù vite feconda
Incisa, manda fuore
Sì soaue liquore,
Che l'alma inebria, e monda.
Hor quando il Mare allagha,
E rende ebro'l cor mio,
Me stesso tutto oblio,
Entro alla bella piagha.
E con dolente voce,
Dico al mio amor soprano,
O diuin Pellicano,
Quanto l'amar ti noce.
Poi che, per darmi Vita,
E dentro al cor ricetto,
Rompi, e trapass'il petto
D'vna mortal ferita.
Egli all'hor con bei modi,
Par che mi faccia vdire,
Dolce à me fia'l morire,
Alma, pur che tu godi.
E soggions'io dicendo,
Iddio di vita mia,
Troppo son'empia, e ria,
S'al tuo amor non mi rendo.

Hin.

Hin. Ad preces nostras. per il tempo di Quadragesima.

A Nostri preghi ò Maestà diuina
Gli orecch'inchina sol per tua pietade,
Et per bontade accetta de' deuoti
Tuoi serui i voti.
Mira benigno dal tuo seggio santo
Il nostro pianto, & con sereno aspetto
Dal nostro petto ogni tenebra sgombra,
Che il cor n'ingombra.
Perdona i falli; & tante colpe graui
Tua pietà laui, e rompi le catene,
Sollieu'al bene con la man potente
L'alma giacente.
Senza te si sommergon le profonde
Horribil'onde de l'eterna morte;
Ma'l braccio forte tue n'erge à le stelle
Lucenti, & belle.
Christo bontade, & vita, & luce vera,
Letitia intiera, caritade immensa,
La qual dispensa il sangue, onde saluasti
L'huom, che creasti.
Stampa Signor il tuo diuino amore
Nel nostro core; & salda fede, & viua
Sempre rauuiua con l'eterna luce,
Ch'à te conduce.
Traggi da gli occhi lagrimosa vena:
La carne affrena, e questi sensi erranti
Co'i digiun santi, & ogni vitio cada
Per la tua spada.
Fugga lontan dal popul tuo fedele

Satan

Pur vai sperando entr'à dogliosi affanni.

Riuolgi il tuo pensiero

A quel gran lume vero

Di bellezza infinita,

Ch'accende l'alma e fà in ciel più gradita.

Che fai che non ti desti

Ne'giorni oscuri,e mesti,

Quand'il tuo Redentore

In Croce pende,e pate aspro dolore?

Ben crudo, e duro sei,

Ben spauentar ti dei,

Se mentr'ei per te langue,

Di ciò non curi,e stai freddo com'angue.

Dunque non ti partire

Cor mio per non perire:

Mira i pietosi lumi,

E'l sacro sangue,ond'hai pur cinque fiumi.

S'hor le tue colpe laui,

Grida, Signor, peccaui:

Alto piangi,e sospira,

E'l fianco aperto al fin bascia,e respira.

Del Signor che pieno di guai, và à patir per amore.

GIESV oue ne vai,

Che mostri tanti guai hauer nel core?

Oue mi guida Amore:

Tu segui empio Tiranno,

Ch'ogn'hor con dolce inganno à morte mena;

Mio desir non si frena.

Come Giesù non puoi

Frenar gli affetti tuoi? libero sei.

Credi

Trouerai gaudio tanto,
Che'l cor in tal dolcezza,
Per souerchia allegrezza.
Dirà, qual gaudio sento?
Questi è diuin contento.
Ne la mia bella Imago
L'occhio di mirar vago
Prenderà tal diletto,
Qual non cape intelletto,
A. Ma quando fia quel giorno,
Ch'io miri il viso adorno?
Sposo diletto, e caro,
A me par troppo amaro
Mancar della tua vista,
La cui forza conquista
Ogni rubello core;
Pur da me fuggi Amore.
Fuggi hor', fuggi hor qual Damma,
Cui graue sete infiamma;
Et là mi tira teco,
Poscia, che lo star meco
In questo basso loco,
Non smorzarebbe'l foco.
Men re starò lontano,
Da te mio ben' soprano,
Vuò co'l desio seguirti,
In Ciel, doue finirti,
Spera pur tosto l'Alma.
Con la sua cara Salma.

Nostro Signore si licentia dalla Madre, per andare alla morte.

GIunto che fù quel giorno,
Nel qual nostro Signore
Spinto da grand'amor corse a la Croce.
Parlò con la sua santa,
Et benedetta Madre,
Dicendogli, il mio Padre vuol, ch'io mora.
Restate ò Madre in pace,
Non posso far dimora,
Perche l'è gionta l'hora del patire.
Così detto partendo,
Pres'il bascio di pace,
Et come Agnel verace cors'à morte.
Non così fuor de l'arco
Vscita una saetta
Ferì con tanta fretta ceruo mai,
Com'il cuor di Maria
Quest'vltime parole
De la diletta prole del suo ventre.
Bramaua dar risposta,
Ma l'acerbo dolore,
Che gli premeua il cor no'l permetteua.

Del medesimo.

QVal sarà duro cor, che non si sfaccia,
Sebrando hor de la madre, hor del figliuolo
Gl'affetti, il pianto, e la pietate, e'l duolo,
Bollir nel petto, e scolorar la faccia?
Segui, ò pensier, la dolorosa traccia;

Lagri-

Lagrimoso desir, leuati à volo;
Odi lui, mira lui, sol pensa; e solo
Questo, e non altro ti diletti, e piaccia.
Tù, Regina del Ciel, fammi capace,
Che di tanto dolor, di tanto danno,
Gusti'l mio cor, quel che la lingua tace;
Fammi sentir, del tuo mortal affanno,
Ne la carne, e nel cor tormento, e pace,
Per ch'io sia teco al fin dell'vltim'anno.

De' dolori di Christo Signore nell'Horto.

O Cor soaue, ò cor del mio Signore
Ferito grauemente
Non da coltel pungente,
Ma da lo stral, che fabricat'hà Amore.
O cor soaue del mio dolce Sposo,
Fatto di pene vn Mare
Così crude, & amare,
Che non le può pensar vn cor pietoso.
O cor soaue quando io ti rimiro,
Posto in tanta agonia,
Manca l'anima mia,
Ne voce s'ode più, ne men sospiro.
O cor soaue, ò cor degno ricetto,
Della Diuinitade,
Deh dimmi per pietade,
Qual cagion ti fa strugger entro al petto?
O cor soaue, perche tanto brami
I tormenti, e la morte;
Che perciò l'hore corte,
Ti paion lunghe, aimè che pur troppo ami;
O cor soaue aspetta vn poco, aspetta,

Che già vien per camino
Giuda; & è già vicino
Lo stuol maluaggio, ch'al tuo mal s'affretta.

O *cor soaue frena il dol sì atroce,*
Che ti moue tal guerra;
Ch'l sangue pioue in Terra,
Ne pur si vede quì lancia, ne Croce.

O *cor soaue, veggio'l chiaro viso,*
Di sudor rosso tinto;
Veggio ch'Amor t'hà vinto,
E tosto lo vedrò morto, e conquiso.

O *cor soaue all'hor sarai contento,*
All'hor riposerai;
Rispira alquanto homai,
Ch'alla Madre ne dai aspro tormento.

O *cor soaue, s'hai carboni ardenti*
Dentro; come la fiamma,
Che t'accende, & infiamma;
Non arderà di fuora i vestimenti?

Nella flagellatione del Signore.

V*Edi Giesù legato à dura pietra.*
E de le membra il puro auorio intatto
Mira, e con lui di sofferir impetra,
Qual egli à le tue colpe hà satisfatto.
Stanco, liuido, nudo, egro, e ne l'atto
Del percoter, non fugge, e non s'arretra
Da le percosse; incomparabil fatto,
Ch'i più rigidi cor strugge e penetra.
Vedi'l sangue versar, vedilo esangue,
Vedil che regge il corpo afflitto, e stanco
Co'l peso sol de le sospese braccia.

O cori

O cori in corpo human di tigre, e d'angue;
Ne pur sete, crudei, ne pur satij anco?
Deh qual furia al mal far l'alme v'allac-
cia.

Del medesimo.

STanchi già di ferir, non satij ancora;
Sciolte al fin le ritorte, e le catene,
Nuouo sangue versar tutte le vene,
Tu ne cadesti in terra all'hora, all'hora.
Sconsolata, hor ne và senza dimora,
A far profitto in te de le sue pene;
Vedi l'anima tua, vedi'l tuo bene,
Liuido, e smorto, e te n'affliggi, e plora.
Vedil nudo versar sudore, e sangue,
Porgil'il braccio, onde si leui'n piede,
E di tua man riuesti'l corpo esangue,
E s'el suo merto in infinito eccede,
E se tu cor non sei di Tigre, e d'Angue,
Piangendo impetra al tuo fallir mercede;

Nella coronatione di spine del Signore.

MIra'l Vergineo Amante
Tu bella Sposa amata,
E stà legata in amoroso laccio
Con lui, che t'ha comprata,
E già t'aspetta per pigliarti in braccio.
Mira l'alta bellezza,
E la gratia del Viso,
Ch'vn Paradiso già sembrar solea,
Per te mesto, e conquiso,
Fatto ludibrio della gente Ebrea.

Mira l'or' crespo, e vago
Del crin' trà spine auolto;
Mira'l bel volto, che rigar si vede
Di sangue in goccie accolto;
O pietà grande, ò caritate, ò fede.
Mira con occhio fisso
La Rosa, ch'à nel petto:
Qui tien ristretto il cor, quì fà soggiorno.
E con pietoso affetto
Baciala mille, e mille volte il giorno.

Del medesimo.

M*Isera hor non ti suegli? alma, che fai?*
Lingua sei muta? e non sei meco, ò mia?
Poi che'l fiero spettacol vedut' hai,
Contro l'honor del tuo real Messia?
Coronato per man di gente ria,
Sanguigno il capo, e i begli humidi rai;
Soffrir torti, tormenti, e villania,
Humil così, che non si duol giamai.
Di vilissima porpora vestito,
E per Scettro regal, la canna in mano
Vedilo, che di sangue inonda il suolo.
Ma se deriso tù, se tu ferito,
Pur l'hai core ingratissimo, e villano,
Tanto piangi il tuo mal, quanto il suo duolo.

Il Signore tratto alla morte dall'amore.

A*Ndar vidd'io'l gran Rè de l'Vniuerso*
Carco di doglia à passi tardi, e lenti;
Che per alta pietà piangean le genti;
Io

Io che lo riconobbi al primo incontro,
Perche gran tempo lo portai nel core;
Gli dissi, oue ne vai caro Signore?
Egli aprendo le labra in flebil suono,
Disse, vado à morir per chi m'offende;
Tanto l'amor, e'l mio desio si stende.
E doue è oimè lo Scettro, e la corona?
Chi t'ha spogliato di tua gloria antica?
Amor, che'l sà, ò Alma, egli te'l dica.
Deh qual pietà, ò Dio immortal ti spinge,
A voler con tal brama, e con tal forza
Morir per chi d'vcciderti si sforza?
Dunque Amor puote far si duro scempio
Della tua vita? sì, ch'egli è più forte
D'ogn'altra cosa, ancor che sia la morte?
Hor se dal tuo calor nulla s'asconde,
Ardentissimo Amor, ne men colui,
Che co'l voler da morte, e vita altrui.
Perch'io non ardo in si cocente foco?
Perh'io non sento si possente fiamma?
Perche'l cor non si stilla à drãma, à drãma?

Christo in Croce alla Madre, & ella à lui,

IL pietoso Giesù pendendo in Croce,
Alla dolente madre, che piangea,
Così mesto dicea:
Donna che piangi la mia dura morte,
Il tuo dolor molto più graue sento,
Che l'aspro mio tormento.
Ella gemendo fisse i lumi santi
Nel figlio amato, e disse, ò dolce vita,
Tu muori, io resto in vita?

Morir teco vorrei; teco esser voglio
E viua, e morta, e con te caro pegno
Pender anch'io su'l legno.

Il Signore in Croce si duole, che l'huomo non sia grato à tante sue fatiche.

Alma diletta, e cara,
Ragionar pur vorrei
Teco de i dolor miei;
Fermati alquanto.
Non esser sorda tanto:
Ascolta il tuo amor vero:
Fà ch'ogni tuo pensiero
Oda mia voce.
Son com'hor vedi in Croce,
Ne di ciò mi lamento
Anzi ne son contento
A mille modi.
Che se pur te ne godi,
Ogni patir m'è grato,
Tanto son assetato,
In farti bene.
Tante ferite, e pene,
Che nel mio corpo vedi:
Trafitt'è man, e piedi,
E'l cor insieme.
Tante vergogne estreme,
Cosi dannoso scorno,
Che mi si fa d'intorno,
Io poco attendo.
E quel passaggio horrendo,
Di morte già non stimo,

Per

Per trarti al stato primo.
Honesto, e lieto.
Sol'è che non m'acqueto,
Che à tanta mia fatica,
E forz' aimè, ch'io'l dica,
Non sei grata.
Ripensa anima ingrata,
Che'l mio spirito da me
Si parte, e vien da te
Per farten' chiara.

Il Signore è in Croce per i tuoi peccati.

ANima benedetta
Da l'alto Creatore,
Risguarda'l tuo Signore,
Che confitto t'aspetta.
Risguarda i piè forati
Confitti d'vn chiauello;
Son così tormentati
Pe'i colpi del martello;
Pensa che egli era bello,
Sopr'ogni creatura,
E la sua carne pura
Era più che perfetta.
Risguarda quella piaga,
Ch'egli hà dal lato ritto,
Vedi, che'l sangue paga,
Per tutto il tuo delitto.
Pensa come fu afflitto,
D'vna lancia crudele;
Per ciaschedun fedele

Passò'l cor la Saetta.
Vedi'l tutto piegato
Per te in sul duro legno,
Pagando il tuo peccato,
Morto'l Signor benegno.
Per menarc'in quel Regno,
Vols'esser crucifisso;
Anima guardal fisso;
E di lui ti diletta.

All'Anima, che mora nella morte
del Signore.

V*Ira del viuer mio, se nel tuo core*
Questa misera vita
Viue, come finita
Non è, morendo lui d'alto dolore?
Luce de gl'occhi miei, se da tuoi rai
Vita hà la vita mia;
Come se non oblia
Nel mar correndo d'infiniti guai?
Volto sereno, e pio se li tuoi lumi,
Che sono'l veder mio,
Sanguinosi vegg'io,
Come gli miei non son conuersi in fiumi?
Bellezza gloriosa, & immortale,
Esca d'amore, e pegno,
T'oscura horrido legno;
E à me del tuo morir punto non cale?
Gittati anima mia dentro à i martiri,
Pendi dall'aspra Croce,
E l'alta pena atroce
Ti stilli in pianti, e gemiti, e sospiri.

Cara

Cara vita ti sia sempre il morire.
Immersa nel costato,
E nel sanguigno lato,
Morte ti sia il non poter perire.

Nella morte del Signore, tutte le creature piangono, eccetto l'huomo.

GL'Angeli eletti al gran ben'infinito
Braman'hoggi soffrir penosa morte.
Acciò ne la celest'Empirea Corte
Non sia più'l seruo, che il signor gradito.
Piange l'antica madre il giusto ardito,
Ch'à i figli suoi del ciel chius'hà le porte;
Et le due man piagate hor son scorte
Per ridurne al camin per lei smarrito.
Asconde il Sol la sua lucida chioma.
Spezzansi i sassi viui, apronsi i monti.
Trema la terra; e'l ciel, turbansi l'acque.
Piangon gli spirti al nostro mal si pronti
De le catene lor l'aggiunta soma;
Non piange l'huō, che pur piãgendo nacque.

Del medesimo.

DI mesta oscura Eclisse il Sol s'asperse;
Tremò la terra con spauento in giro;
Le pietre, e'l vel del Tempio in due s'apriro;
D'horror natura tutta si coperse.
Morte se stessa ne gl'Abissi immerse;
I sacri corpi estinti in vn s'vniro,
A pigliar vita, e all'hor di tomba vsciro,
Che v'entrò, chi per noi morir s'offerse.

E tu cor cieco alpestre, & indurato
No'l conosci, no'l piangi, e non ti penti.
Anzi stimi pietà l'esser spietato.
Se pur sei fatto vn sasso, almen consenti
Spezzarti hoggi con gl'altri, e degna ingrato
D'vna lagrima il Rè de gl'Elementi.

Del medesimo.

SEnto squarciar del vecchio Tempio il velo
E'l mio si stà dinanzi à gl'occhi auolto;
Trema la terra, e fassi oscuro il Cielo.
Io non muto pensier, ne cangio il volto:
Spezzansi i sassi, & io non rompo il gelo:
Surgono i morti, io giaccio ancor sepolto.
Ma tu cagion de si gran cause, dammi,
Ch'io risorga, apra gl'occhi, e'l cuor infiāmi.

Del medesimo.

SE hauete occhi, ò mortali,
Al sommo bene intenti,
Mirate hor di Giesù gl'aspri tormenti.
Mirate, e quanti, e quali
Sian li stratij, e li stenti,
Ch'altri non fur, ne mai saranno eguali.
E se pur non son tali,
Che vi mouino il cor, ben sete duri,
E del suo lume oscuri;
Sendo quei sì potenti,
Che ne pate natura, e gli elementi.
Hor non vedete il Sole,
Occhio del Ciel sereno,

Di

Di tenebre hoggi,e non di luce piene,
Vdite il Mar, che vuole
Vscir dal suo gran seno.
E freme poi che non sà dir parole;
Et la terrestre Mole
Si scuote intorno,e'l mondo empie d'horrore,
Ch'è morto il suo Fattore,
Ch'ogn'inuisibil corpo il piange,e cole.
E la sua morte ingrati à voi non duole?

Maddalena a'i piedi del Crocifisso.

SOn quest'i sacri piè,ch'à la gran cena
Lauai con le sals'onde del mio pianto
Per impetrar da te perdon di quanto
T'offes'in la mia vita d'error piena.
Piansi all'hor la mia colpa,hor la tua pena,
E la tua morte che m'affligge tanto;
Che s'ancidesse'l duol, già feria à canto
Il fin dell'infelice Maddalena.
Gente empia,è fra di voi alcun pietoso,
Che m'apra'l petto, acciò co'l sangue laui
Il mio Signor, poiche gl'occhi son scarsi.
Deh fosse morta almen quel glorioso
Giorno,che dissi à te Signor, peccaui,
Quando sopra di te l'vnguento sparsi.

Del medesimo.

A Piè de l'alta, e trionfale palma
Trafitta l'alma,stassi Maddalena,
E di duol piena dice amaramente;
O me dolente.

 O me

O me dolente geminando grida,
Che la mia fida, e desiata scorta
Ferita, e morta in te Pianta rimiro.
Ond'io sospiro.
Ond'io sospiro, e lo mio spirto langue,
Vedendo il sangue, impallidito'l viso,
Ch'vn paradiso già sembrar solea;
Ahi morte rea,
Ahi morte rea, e vista tanto amara,
Quanto già cara foste à gl'occhi miei;
Morir vorrei, che quel ch'ad altri e gioia
A me da noia.
A me dà noia il viuer senza Christo,
O cor mio tristo, dì come farai?
No'l cercherai? sì; di cercar hò voglia
Sua mortal spoglia.
Sua mortal spoglia sarà'l mio ricetto
Iui mi metto, iui starò fin tanto,
Ch'ei sciughi'l pianto, & apparisca'l giorno
Del suo ritorno.

Christo in Croce, & Anima.

Anima.

COme ti vedo oimè di sangue asperso,
E tutto immerso ne i dolor di morte,
O Guerrier forte, chi t'hà sì piagato?
Ben crudo è stato.
C. Mi tradì fiero, e disleale amico,
Piangendo il dico, & altri mi lasciaro,
Che pur giuraro di seguir mia sorte,
Fra ceppi, e morte.
Io corsi come Agnello à la tonsura

Trà

Tra gente dura, e per l'altrui delitto
Hor qui trafitto son, come tu vedi,
E mani, e piedi.
E non gia per cittadi, o per castella,
Ma per te bella e dolce Anima mia,
Che persa hauia, con sì graue martoro,
Languisco, e moro.
A, Deh come tardi hor ti conosco Amore:
Fenditi ò core, in mille, e mille parti;
Vò consumarti in dolorose tempre;
Vò pianger sempre.

Peccatore al Crocifisso. Si duole d'esser causa del suo patire, e non dolersi.

Signor io t'hò confitto,
Sù questa dura croce;
E la tua pena atroce
Nasce dal mio delitto.
La mia superbia ahi lasso
Tessuto ad ogni banda
La spietata ghirlanda,
Onde sei tanto afflitto.
Che fieri lacci han posto
Intorno à i piè beati
Gl'affetti miei sfrenati,
Lungi dal camin dritto?
Il ferro che t'aperse
Il lato, e passò il core,
Fù il mio cieco furore,
L'ira, l'odio, e'l dispetto.
Oimè tù d'ogni vena
Versi riui di sangue;

Et

Et io freddo come angue
Lagrima pur non gitto.
O chiodi, ò lancia, ò spine,
Deh me sol trafiggete,
Me ferite, e pungete,
Me sol, che gl'è ben dritto.

Del medesimo.

QVel che regge, e gouerna il mondo errante
Quel, che ne i cieli gl'Angeli inamora
Ti giace Anima mia ferita innante.
Hor qui versa le lagrime, hor quì plora,
Qui spandi fiumi sì, che'l sangue laui
Il sangue, ch'esce da le cinque fora:
Et quell'ancor ch'è sparso in su le traui,
Prezzo honorato, prezzo troppo degno,
Che si pagò per ricomperar schiaui.
Per introdurgli nel celeste Regno,
Tolti di man d'empio nemico, & rio,
O sangue caro, ò pretioso legno.
Deh perche all'hor presente non era io,
Quando per me quel mansueto Agnello
Suenato senz'aprir bocca morio.
Sarei corsa dinante al popol fello,
Gridando forte io l'homicida fui,
Io son quel, che peccai, ma che fece ello?
Non peccò, nè peccar potea costui,
Sol pietade & cordoglio à tal lo mena,
E troppo amor, ch'hebbe à gli amici sui.
In me volgete l'odio, in me la pena,
In me, che'l corpo ho maculato, e l'alma
Vota d'ogni virtù, di vitij piena.

Così

Così detto, gli harrei tolto la salma
Dura, che nel portar tanto l'aggraua.
Che già di sete, & di dolor si scalma.
Et come leonessa antica, & braua,
Che guarda i cari figli d'ogn'intorno,
L'harrei difeso ancor da gente praua:
Mi sarei raggirata com'vn'torno,
Et sopra di me tolto ogni percossa,
Che venisse à ferirlo, à fargli scorno.
Fatta del sangue mio la terra rossa
Vedendomi perir, ne valer tanto,
Che di periglio il mio Signor trar possa:
Baciato mille volte il corpo santo,
Cader à piè lasciata mi sarei
Tutta gioiosa di morirli à canto.
O temerarij, e vani pensier miei,
Tu per lo tuo Signor vuoi patir morte,
O mentitrice, & bugiarda, che sei.
Poco non mi parrai costante, & forte,
Se per suo amor patisci vn tristo sguardo
S'vna parola in patienza porte.
Vero è, mà che poss'io, se'l senso è tardo
A seguir quel che lo Spirito vuole,
Che quãto agghiaccio fuor, tãto dentr'ardo.
Deh non sia più mia vita come suole
Bramosa di piacer, schiua di noia,
Deh non sian vane più le mie parole,
Dammi gratia, ò Signor che teco io moia.

Alle sante piaghe del Signore.

Dolci piaghe & acerbe, ond'vscio'l sangue,
Che lauò terra, e ciel con larga fonte;
Quando

Quando tinse d'horrore il Sol la fronte,
Che vide'l suo Signor su'l legno esangue.
Ben ch'io più crudo, che mortifer'angue
V'habbia con mille colpe, e con mill'onte
Oimè stampate in su'l funereo monte,
Pur da voi prego aita al cor che langue.
Si che'l vostro torernte il desir rio
Spenga, che i'arde, e i vil pensieri ancida,
Lauino, e i tanti error tante vostr'onde.
Piaghe del corpo vcciso auien, ch'abonde
Sangue se gli stà presso il suo micida;
Sangue hor venga da voi, che'l reo son'io.

Alle medesime.

ACerbe doglie, e voi piaghe amorose,
Che nel bel corpo del mio Sposo miro.
Intorno à voi mi volgo, e mi raggiro,
A guisa d'api frà purpuree rose.
Stillano gl'occhi lagrime pietose,
Mentre ch'ad vna ad vna vi rimiro,
E dico oimè con vn dolce sospiro,
Come foste al mio Dio aspre, e penose;
Se la cagion contempl'io di tai pene:
Di merauiglia m'empio, e di stupore
Tanto che fuor di se l'alma è rapita.
Se penso al frutto grande, ch'indi viene;
Gioisce di piacer, arde d'amore,
Brama esser sciolta, e col suo Christo vnita.

Alle medesime.

CHiari bei raggi ardenti,
A voi come non son ogn'hor presenti

Quest'

Quest'occhi miei? e lo mio cor altiero,
Perche si tosto inuol altro pensiero?
Foco d'amor sfauilla
Viue fiamme dal ciel mentre restilla
Da capo a' piedi oimè per ogni lato
Il sangue tuo Signor per quest'ingrato.
Et io qual aspra fera,
Cui non moue à pietade huõ, ch'arda, e pera.
Di pianto, e di dolor non pur son priuo,
Ma la salute mia par c'habbi à schiuo.
Ahi vita trista, e frale,
Qual sia dunque rimedio à si gran male?
Non altro ch'il tuo lume almo mio Sole,
E'l battermi, ond'altrui s'affligge, e dole.
Hor scaldami Signore:
Qui percuotimi pur à tutte l'hore:
Qui taglia, e qui m'abbruscia in ogni parte,
Che forsi maggior don non si comparte.

A i santi piedi del Signore, il peccatore.

Piedi beati, e santi,
Che di somma pietà vestigia sparte
Lasciate in ogni parte,
Nuncij di pace, e di liete nouelle
All'afflitte, e smarrite pecorelle.
Piedi beati, e santi,
Che nudi, e scalzi, i ghiacci, e le pruine
Calcaste, anzi le spine,
Seguend'ogn'hor con più veloce passo
Gli aspri agghiacciati cor di viuo sasso.
Piedi beati, e santi,
Qual'hor vi veggio impalliditi estinti?

Da

Da duro ferro auinti,
Che v'ha confitti su'l legno spietato;
Et guai di me, che'l chiodo ho fabricato.
Piedi beati, e santi,
Il mio indurato core à Dio rubello
Fù l'incude,e'l martello,
E la cote crudel d'ira, e di risse,
Che l'acciaio aguzzò,che vi trafisse.
Piedi beati, e santi.
Onde di puro sangue escon due fonti,
E d'ambo in vn congionti
Vn fiume tal,che l'alme aride, immonde
Laua mirabilmente, e fa feconde.
Piedi beati, e santi,
Già vi fuggì,hor di seguirui intendo;
A voi vinto mi rendo;
Peccator mi confesso, empio, e scortese,
Che tanto amor con tanta ingiuria offese.
Piedi beati, e santi,
Mai non mi vò partir da questa Croce,
Fin che la dolce voce,
Che fece à Maddalena'l nobil dono,
Senta dir, vanne in pace, Io ti perdono.

Pianto dell'Anima a'piedi della Croce.

MEntre lo Sposo mio dorm',& riposa,
Nel sonno della morte aspr',e penosa
Qui sott'il tronco de l'amata spoglia
Sfogarò la mia doglia.
Croce,& voi chiodi,& spine insanguinate,
Il caro sposo mio deh non suegliate,
Sin che satia di pianto,& di lamenti,

Ancor

Ancor io m'addormenti.
Piango, & è ben ragion ch'io pianga sempre,
E'l cor per gl'occhi in lagrime si stempre,
Rimembrando l'ingrata dipartita,
Ch'io fei da la mia vita.
Hor à lui torno: e tu dolce conforto
Nelle tempeste mie rifugio, e porto,
Croce diletta, tu m'abbraccia, & prendi,
E al mio Sposo mi rendi.

Del medesimo.

Signor fammi gentile,
Ch'io son di cor villano:
Non esser tanto humile
Con l'huom superbo, e strano:
Che voi da terra vile
Tu Rè del ciel soprano?
Del tuo corpo fatt'hai,
Signor mio cinque laghi:
E prego c'hoggi mai
Mia crudeltà s'appaghi;
Cor mio duro che fai,
Perche non ti ci allaghi?
Perche non ti consumi
Sopra'l suo corpo esangue,
Ch'hà già versato fiumi,
Fiumi di viuo sangue;
Mira i pietosi lumi,
Del tuo Sposo che langue;
E te chiama, ò crudele,
Che gli doni soccorso
Non pur d'aceto, ò fele,

Mà

Ma d'acqua vn picciol sorso.
Ch'esca da cor fedele,
Et non di tigre, ò d'orso,
Squarcia in mezo il tuo petto,
E'l sangue, ch'indi viene.
Trafondi con diletto
Nelle sacrate vene:
Vò porlo ecco in effetto.
O Dio chi mi ritiene?
Ahi che non puoi far tanto,
Ch'vna sua pena adegui.
Ma pur co'l desio santo
Le sue vestigie segui,
S'altro non; tutta in pianto
Prego che ti dilegui.

Del medesimo vedi sopra à cart. 80.

Del medesimo.

HOr fendimi dolore,
Fendim'in mille parti il duro core!
Ch'in dura cosa Croce pende
Il mio Signor confitto, e'l spirto rende.
Qui versin gl'occhi mesti
Lagrime calde ogn'hor fin ch'io mi desti
Dal più profondo sonno,
Onde gli spirti miei sorger non ponno.
Oimè ch'i non credea
D'essere si meschino, e non sapea,
Ch'al peccator non vale
Alto volar, se nò hà di gratia l'ale.
Ma gratia non assegue

Fin

Fin che non si ripenta, e si dilegue
Il cuor d'amaro pianto
Al suo signor ch'offese, e tal, e tanto,
Vò dunque pianger sempre
Co'l distillarmi in dolorose tempre,
Per impetrar perdono,
E diuentar altr'huòm da quel ch'io sono.

Del medesimo.

IL tuo Giesù Vergine Madre è morto,
Com'hai di star in piè fortezza, e lena,
Chi ti può consolar in tanta pena?
Figlio morir si crudelmente à torto
Causa vn dolor, che termine nol frena,
Chi ti può &c.
Quasi legno dal mar crudele assorto
Mi somigli, ò Maria di dolor piena,
Chi ti può &c.
Gocciola non riceui di conforto,
Sono i dolori tuoi più che la rena:
Chi ti può &c.
Ahi che pur tardi me ne son accorto,
La mia colpa il tuo figlio à morte mena,
Chi ti può &c.
Col suo naufragio mi riduce à porto,
Con la sua morte à vita mi rimena:
Chi ti può &c.
Fin ch'io finisca questo viuer corto,
Piangerò sempre con dirotta vena:
Chi mi può consolar in tanta pena.
S'io non vedess'il mio Signor risorto,
Mia mente trista non si rasserena:

Questo

Questo può consolarmi in tanta pena.

Desiderio ardente di patir con Christo Crocifisso.

D*Isposto hò di seguirti*
Giesù speranza mia
Per aspra, e dura via con la mia croce.
Ahi lancia empia, & atroce,
Che hai passato il core
Del mio dolce Signor, passa'l cor mio.
Voglio sentir anch'io
De' chiodi il gran martiro,
Che le tue man sentiro, e i piedi insieme.
E quelle pene estreme
De la pungenti spine,
Ch'à le tempie diuine ingiuria fere.
Amor mio dolce, e vero
Vò ber l'aceto, e'l fele,
Ch'il ministro crudele al fin ti porse.
Et quanto mai t'occorse,
Ne la tua pura morte
Vogl'esserti consorte ardita, e pronta.
Voglio patir ogn'onta,
Ogni vergogna, e scorno
Con vn'habito adorno di dispregio.
Amar, e hauer in pregio
Chi m'odia, e chi m'offende,
Chi dishonor mi rende, e mi tien vile.
Non vò cangiar mai stile:
Quest'è sol il mio bene,
Patir tormenti, e pene, e ingiurie à torto.
Di che harò gran conforto

Più

Più che d'ogni dolcezza,
E di quanto s'apprezza sotto il Sole.
Altro il mio cor non vole,
Che Christo crocifisso,
Stò col cor sempre affisso alle sue piaghe.
E prego che m'allaghe;
Mi sommerga, e m'affondi
Ne gl'abissi profondi del suo amore.
E poi m'accenda il core
A l'ardor di patire,
Poi ch'ei volse morir per darmi vita.
Si che bontà infinita
Io voglio à tutti i modi
Trà spine, lancie, e chiodi, ogn'hor seguirti.

Del medesimo.

MEntre cerco il mio bene,
Più viuer non vorrei frà tante pene:
Mà pur conuien patire
A chi con Christo bram'al Ciel salire.
Ecco dritto il camino,
Il mio Signor mi dice, ò pellegrino:
Quà volgi tosto il piede,
E corri, e spera trarne ampia mercede.
Dura Croce è la via,
Per cui sicura al fin l'alma s'inuia
Nella Città superna,
A quel sommo splendor di Gloria eterna.
Questa à me fù gradita,
A me via, veritate, & vera vita.
Per questa i serui miei
Ancor se chiari ferno, e come Dei.

Croce

Croce dunque il mio core
Abbracci, e stringa forte à tutte l'hore:
Quiui si goda, e canti,
Pur vo'l mio Redentor seguendo, e'Santi.

Del medesimo.

A. P*Erche muori, ò Giesù?*
G. *Moro per quel, che tù facesti errore*
A. *Chi vi ti spinge?* G. *Amore.*
A. *Vorrei prima esser morto,*
Che tal patissi torto, O dolce sire;
Deh lasciami morire,
G. *Non posso, Amor non vuole:*
E'l morir non mi duole; sol mi spiace,
Ch'Amor amor non face.
A. *Amor, Amor produci (forte*
Fin che à morte m'adduci, ò Amor mio
Dammi presto la morte.
Ma s'io dò vita frale,
E tù vita immortale: ah'mora, mora
Io mille volte l'hora.

Alla B. Vergine alla Croce, che ne facci parte delle sue pene.

S*Taua à piè de la croce,*
Onde pendea il figliuolo,
La Madre in pianto, e in duolo,
Stupida, & senza voce.
D: cui l'afflitto core,
La mesta alma, e dolente
Trapassò fieramente

Coltel-

Coltello di dolore.
O quanto afflitta, ò quanto
Fù l'alma benedetta
Di quella Madre eletta,
A partorir il santo.
Doleuasi gemendo,
E per dolor tremaua
Mentre fissa miraua
Lo spettacol' horrendo.
Qual cor non piangeria
Se te vedesse Madre,
Fra l'infedeli squadre
Posta in tanta agonia?
Chi potria non languire.
Se con attento ciglio
La genitrice, e'l figlio,
Vedesse in tal martire?
Per suoi figli ribelli
Per lor graue delitto,
Vidde Giesù trafitto.
Et pien d'aspri flagelli.
Vidde il suo dolce nato
Mandar lo spirto fuore
Dall'affannato core,
Pouero, & desolato.
O Madre d'amor santo,
Fammi sentir la forza
Di duol, che n'ammorza,
Perch'io sia teco al pianto.
Fà che'l mio cor tutt'arda
In amar Christo Dio:
Fà ch'al suo gran desio
Non sia mia voglia tarda.

Madre

Madre ſanta, le piaghe
Stampa del Crociſiſſo
Dentro lo mio cor fiſſo;
Et di ciò ſol m'appaghe.
Prego meco diuidi
Le pene, e le ferite,
Che'l tuo figlio hà patite
Per dar à me ſuſſidi.
Fà ch'io con pronta voglia
Teco pianga, & mai ſempre
Fin che'l mio cor ſi ſtempre
Con Giesù mi condoglia.
Appreſſo'l legno ſanto
Star teco in compagnia
Sempre mio cor deſia
Con ſingulto, & con pianto,
Quando fia che'l ſortiſca
O Regina di gratia,
Deh fà mia voglia ſatia,
Fà ch'io teco languiſca.
Fà che co'l cor doglioſo
Poſſa penſar la morte,
Et la ſpietata ſorte
Del mio diletto ſpoſo,
Fà ch'io rimanga eſangue
In veder le ſue piaghe;
Fà che'l mio cor s'allaghe
Ne l'amoroſo ſangue.
Così di fiamma acceſa
Per te Vergine pia
Nel dì tremendo ſia
Dal nemico difeſa.
Così di croce armata

Viua

Viua al mondo sicura,
A Dio diletta, & pura
Nel suo sangue lauata.
Poi lo spirito viuace
Dal corpo al fin diuiso
Troui nel Paradiso
Gloria, letitia, & pace.

Sopra il Venerdì santo, e passione di Nostro Signore.

QVesto à Dio sacro, e miserabil giorno
Alma real, mi chiama à miglior vita,
Quand'io mi sueglio, & à me stesso torno.
Mà la diuina luce à noi sparita
D'horror n'ingombra, e di valor mi vota,
Tal ch'à languir più ch'à parlar m'inuita.
Dunque poiche per se l'historia è nota,
Basti il dolor, che per l'horribil caso
D'humor mi bagna l'vna, e l'altra gota.
Sarà il Monte Caluario il mio Parnaso;
Muse sien le Marie, ch'afflitte, è sole
Empion hoggi d'homei l'Orto, e l'Occaso.
Minerua, Apollo, e gl'archi, e le viole
Son la Madre, e'l Figliuol trà lancie, e croci
Condotti à tal che se n'oscura il Sole.
Son i Poeti miei con chiare voci
I Discepoli suoi tristi, e smarriti,
Che piangon del Signor le pene atroci.
Il Lauro honor d'ingegni alti, e graditi
Fatt'è di spine in testa à quel Signore.
Ch'io prego, ch'à morir seco m'aiti.
Del famoso Elicona il viuo humore

Versa dalle sue piaghe ampie, e profonde,
Ne sete ha più chi bee d'vn tal liquore:
E'l destrier, che del sasso vscir fe l'onde,
E vn' Asinel, che par, che si querele,
Che del suo peso il più graue s'asconde.
Tempra l'inchiostro mio l'aceto, e'l fele
Posti a i labbri celesti, & immortali
Da man (se pur fù d'huom) empia, e crudele.
Le penne sono i chiodi aspri, e mortali,
Che stãpor quelle palme (hai crudo oggetto)
Che ne formaro à sua sembianza eguali.
La carta è'l santo, e pretioso petto,
Ou'in fera scrittura hoggi si legge
La sua bontade, e'l nostro human difetto.
Quì tutti hor vi specchiate, e se vi regge
La vista à contemplar sì duro scempio,
Beati voi fra tutto il mortal gregge.
Pur che imitiate il glorioso essempio,
E siate poi del suo gran Regno herede,
Come sete hor delle sue gratie vn tempio.
Et io debil soggetto à tanta fede.

Inuito à pianger la morte del Signore in Croce.

PEnde il figliuol di Dio col capo chino,
Pende sul legno con le braccia aperte,
Et tutto il mondo à lui non si conuerte.
Piangete, ò figli, e batteteui il fronte,
Copriteui di vesti oscure, & adre,
E morto, è morto il vostro caro Padre.
Poueri, Infermi, Vedoue, & Pupilli,
Chi vi darà salute, ne conforto?

Quel

Quel che di voi prendea la cura è morto.
E tù mia peccatrice alma che fai?
Se vedi in croce il tuo ſpoſo, che langue,
Come non ſpargi lagrime di ſangue?

Nel Sepolcro di Noſtro Signore.

OCchi pietoſi, e caſti,
Lacrime pure, e ſante
Degne del vero Amante,
E ver'amore.
Dal ſacr'etern'ardore
Purgate hor più che mai
Accompagnat'i guai
Di noſtra vita.
Dico dell'infinita
Bontà, che mort'in terra,
Tal ſaſſo hor quiui ſerra
In mezo il mondo.
Il Rè del Ciel profondo,
Signor de l'alto abiſſo,
Per noi già crucifiſſo
E quì ſepolto.
Quel, che co'l ſuo bel volto,
Fa liet'il Paradiſo,
A mille torti vcciſo,
Hor quì ſi giace.
Che per trarci à ſua pace,
E dare'il Ciel in preda,
Coſi vuol, ch'ogn'huom veda
Quanto ei ci ama.
Alma languiſci, e brama
Morir in sì bel pianto,

D'ongi soaue canto
Assai più grato.
O cor più che beato,
Che puote sempr'e vuole
Pianger il suo bel Sole
In Croce spento.
Pens'alma se contento,
S'è felice colui,
Che pianger può per lui
Fin che si mora.
Mirate attenti ogn'hora
Dolenti, e lagrimosi,
Spirti gentil pietosi.
Il gran mistero.
O Rè del sommo Impero,
Fattò per noi si basso,
Perche il mio cor di sasso
Hor non si spezza?
Sacra immortal chiarezza.
Non voglio viuer più
Fin che non torni tù,
Che sol desio.

Maddalena al medesimo santo Sepolchro.

STaua l'afflitta Maddalena quando
Giuns'al Sepolcro del Signor suo morto,
Sola, e dolente senz'alcun conforto.
Dianz'il dolor (dicea) de l'aspra morte,
Del mio Signor m'ancise, hor lassa sento,
Che mi percuote il cor nouo tormento.
Che crude mani il caro corpo han tratto
Fuor dell'auello, mentr'il duol m'ingombra

E ri-

E rimaso è per me sol sasso & ombra?
Mà pace al tristo cor, nè sonno à gl'occhi,
Ne à i piè riposo son per dar, fin ch'io
Non ritrouo colui, ch'amo, e desio.

Del medesimo.

NE lo sparir del sempiterno Sole,
Di dolor tutta, e di mestitia piena,
Piangea l'horribil caso Maddalena.
Giunt'al Sepolcro, ou'il Signor suo giacque
Co'l dolor congiungendo le querele,
Morte iniqua (dicea) morte crudele.
Tu la vita m'hai tolta, e perch'io sia
Essempio di miseria non più vdita,
Viuer m'insegni (oimè) senza la vita.
Altr'ordine, altra legge, hoggi rinasce
Nouo stratio per me, nouo martiro,
Che senza vita hauer piangendo spiro.
Nè quì finisce la miseria mia;
Che'l corpo esangue da me tant'amato
M'han tolto (oimè) ne sò, chi l'hà rubbato:
Rendimi ò sasso il mio tesoro ascosto;
S'egli fù dianz'in te chiuso, e sepolto;
Render me'l dei, ò dir chi me l'hà tolto
Se non me'l rendi, da quest'occhi miei
Versarò fuori vna fontana; e in tanto
La tomba tua mi sarà conca al pianto.
Ne il corso riterrò de'fiumi miei,
A correr sempre per le guanc'auezzi;
Sin che ti logri, o per pietà ti spezzi.
Quando fu ch'iui il corpo in sasso, io l'alma
Lasciai nel corpo; e quella pietra dura

Fù al corpo, e'l corp'all'alma ſepoltura.
Quell'hò perduto, ond'io morir mi ſento:
L'alm'è con lui; e per tal dura ſorte
Prou'hoggi di morir di doppia morte.
Ahi chi perder non poſſo, perſo chieggio;
Cerco chi ſempre hò in mez'al petto eſpreſſo;
Piango lontan da me, chi m'è da preſſo.
Piango, e non trouo, chi'l mio pianto aſciughi;
Chiamo, ne à la mia voce altri riſponde;
Doue ſei Giesù mio, chi mi t'aſconde?
Tu pur diceſti à la ſorella mia,
Che la parte miglior, ch'elett'hauea,
Eſſer tòlta da me mai non potea.
S'altro, che te non fù, quel ch'io m'eleſſi;
Io pur t'hò perſo, e pur da me ſi parte
Queſt'eletta da me ſi cara parte.
Chi m'inſegna colui, ch'ama il cor mio?
Se lo ritrouo à i piedi ſuoi mi getto,
Et vò tenerlo eternamente ſtretto.
Vna corda vò far de le mie treccie,
E preſo che l'haurò, ſtringerlo in modo,
Che non mi fugga più, ne ſcioglia il nodo.
Torna diletto mio, torna veloce;
Aſciuga il pianto mio, la doglia acqueta:
Fammi con l'apparir ſerena, e lieta.
Dolc'è la voce tua, la faccia è bella:
S'io t'aſcolto di nuouo, o ſcuopro il viſo,
Vederò in terra aperto il Paradiſo.

Del medeſimo.

QVando la vaga, e riſplendente Aurora
La terra indora, e tutto'l mondo allegra,
L'afflit-

L'afflitta, & egra Maddalena ardendo,
Si và struggendo.
Non vede l'hora d'arriuar all'horto;
Oue co'l morto corpo il suo cor giace;
Ne troua pace, fin che non racquista.
L'amata vista.
Giunta al Sepolcro, si rinoua il duolo,
Che'l troua solo; e crede esserle tolto,
Il suo sepolto, e più che gemme, & oro,
Ricco Tesoro.
Iui deplora la sua dura sorte,
E con vn forte, & angoscioso pianto,
Si strugge tanto, che per gl'occhi fuore,
Par ch'esca il core.
Indi con voce lacrimosa, e mesta.
A la funesta, e sacra Sepoltura,
Et alla dura pietra, ò te felice,
Piangendo dice.
Sasso diuino, e tu Sepolcro caro,
Che di sì raro, e pretioso pegno,
Sei stato degno, dimmi chi rapita
Hà la mia vita?
Vn tempo, ò buon Giesù tu mi cercaui,
E mi chiamaui senz'esser chiamato,
Hor qual peccato mio Signor cortese,
Tanto t'offese?
Che mentre i cerco te dolce Amor mio,
Con gran desio, ahi tu da me t'ascondi;
Non mi rispondi, ben ch'ogn'hor ti chiamo,
E te sol bramo?
Tù pur dicesti, ò dolce mio Signore.
Che la parte migliore eletto hauea,
Nè mi saria mai tolta; & ella è ch'hora

Sola m'accora.

Così dicendo al freddo, & duro sasso;
Appoggia il lasso corpo afflitto, e stanco.
Onde vien manco, ma quanto più tace.
Più 'l cuor si sface.

Non muoue labbra, ma l'affetto grida,
Con alte strida, Torna, ò mio bel Sole,
Se pur ti duole di mia tanta noia,
Vien pria, ch'io moia.

Del medesimo.

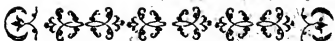
A Piè del duro sasso, oue sepolto
Fù il suo caro Maestro, *anzi il suo core,*
Ch'hor non troua, & nō sà chi gliel hà tolto.
Staua piangendo, & colma di dolore
L'afflitta Maddalena, e sconsolata,
Ne sa partir, che nō'l permette amore.
Et come Tortorella scompagnata
P*ur all'amaro nido si raggira,*
Dal suo dolce consorte abbandonata.
Tal geme Maddalena, e tal sospira
P*er lo Sposo diletto, & pur lo chiama,*
E pur lo cerca, & pur d'intorno mira.
Parton Pietro, e Giouanni, *& ella brama*
P*rima morir, che non trouar la vita.*
Et disperando spera, & più sempre ama.
Et dice lagrimando, oue sei ita
Speranza mia? ò più che gemme, & oro
R*icca spoglia gentil, chi t'hà rapita?*
O s'alcun sà doue sia 'l mio tesoro,
Doue nel mezo dì giace, & riposa,
Diteli, che per lui languisco, e moro.

Così

Così dicea la donna dolorosa,
E dal desio spronata, anchor s'inchina
Nel sepolcro, e gl'appar mirabil cosa.
Due Cittadin de la magion diuina
Vede iui starsi in bianca vesta, & pura,
Lucenti come stella matutina.
Mà ne di vista angelica tien cura,
Ne si queta per lor la sete ardente,
Ch'hà del fattor, non de la creatura.
Onde à dietro si volge, & hà presente
L'vltimo fin di tutti i suoi desiri,
Che sorride, e l'appella dolcemente.
Donna chi cerchi? che piangi, e sospiri?
Ma ella hà di dolor nebbia si folta,
Che non scorge il suo Sol, ben che lo miri.
Et ei, Maria, la chiama vn'altra volta:
All'hor ebria d'amor, si gitta à i piedi,
A i piedi, oue fù già legata, e sciolta.
Ecco Maria colui, che tanto chiedi,
La tua vita, il tuo core, il tuo conforto:
Tu morto lo cercaui, & viuo il vedi.
Era con Christo il tuo spirito morto,
Hor di tanta letitia si rauuiua,
Che à imaginarlo ogni pensiero è corto.
Maddalena hor sei tu beata, e diua;
Pietà ti prenda del mio duro stato,
Et di quest'alma misera, e cattiua.
Prega Giesù, che'l sonno del peccato
Dal mio cor sgombri con gli accesi rai
De la sua gratia, si che inamorato
Io il cerchi, e'l troui, e non lo perda mai.

Del medesimo.

DIcea soletta all'apparir del Sole,
Presso al Sepolcro Maddalena, vn rio
Di lagrime versando, ò Giesù mio.
Crescendo il duol, cresceuan le parole,
I sospiri l'angosce, & il desio,
Chi mi t'hà tolto (aimè) crudel, e rio.
L'anima mia non cerca altro, ne vuole,
Che te dolce riposo del cor mio.
Chi mi t'hà tolto aimè &c.
Aimè non odo più quelle parole,
Ch'acchetar potean sol il mio desio.
Chi mi t'hà tolto aimè &c.
Hor come rimaner senza il suo Sole,
Può il tenebroso cor? O Giesù mio.
Chi mi t'hà tolto aimè &c.
Ahi le lagrime mie si spargon sole,
Et il mio mal ogn'vn posto hà in oblio:
Chi mi t'hà tolto aimè &c.
Di Tomba, ditemi herbe, & voi viole,
Doue n'è gito, che ver là m'inuio.
Chi mi t'hà tolto aimè &c.
Non vidde, ne vedrà girando il Sole
Più afflitta donna, se benigno, e pio
A me non fai ritorno ò Giesù mio.

NELL'

NELL'INVENTIONE della Santa Croce.

O Sacro santo legno,
Doue le membra stese
Il mio Signor cortese.
Doue con lancia, & chiodi
Fu ferito, & passato
Mani, piedi, e costato.
Chi potrà dir tue lodi,
Poiche in te si riserra
Quant'hà di ben la terra?
Tu sei scala ben dritta,
Per cui s'ascende, e sale
A la vita immortale.
Tu sei ponte ben fermo,
Per cui passa la gente
L'inuincibil Torrente.
Tu sei chiaue del cielo,
Ch'à vita apri le porte,
E le richiudi à morte.
Tu statera del prezzo,
Che rende à noi propitia
La diuina giustitia.
Tu sei Naue sicura,
Che per questo Mar morto
Guidi la gente à porto.
Tu baston, che conforti
Lo stanco Pellegrino

A seguir suo camino.
Tu sei l'arco celeste,
Che'l buon padre rimira,
Qual hor con noi s'adira.
Tu sei l'eburneo letto,
Doue consuma amore
Lo mio Sposo, e Signore.
Tu stendardo de' buoni,
A la cui vista solo
Fugge'l nemico stuolo.
Tu spada, che vibrando
Fa cader morto auante
L'orgoglioso Gigante.
Tu scudo, che percosso,
Fortemente rigitta
Ogni acuta sagitta.
Tu nobile trofeo
Di ricche spoglie intorno
Terribilmente adorno.
Tu martello, che'l corno
Hai rotto, e fracassato al serpe antico;
Te Croce santa adoro, & benedico.

Del medesimo.

O Sacra, e santa Croce,
In cui le membra sante
Stese il mio caro amante,
E mio Signore.
Tu legno d'vn bel fiore,
Tu d'vn si dolce frutto,
Che sol al mondo tutto,
Vita dona.

Tu

Tu sei Rì di Corona,
O Croce hoggi trouata;
Ma prima ben cercata
In mille modi.
In te con lancia, e chiodi
Fù il mio Signor passato,
Et iui conficcato
Finì sua vita.
Tu scala stabilita,
Per te sicura sale
L'alma à vita immortale
In Paradiso.
Tu sei quel ponte affiso,
Per cui passa ogni gente
Quell'infernal torrente,
Estremo gelo.
Tu sei chiaue del cielo,
Ch'à vita apri le porte,
E le rinchiudi à morte,
Per disprezzo.
Statera sei del prezzo,
Che rendi à noi propitia
La diuina giustitia,
Nella morte.
Tu sei la naue forte,
Ch'in questo mare guida,
Colui, ch'in te si fida,
Al sicur porto.
Tu sei che dai conforto,
Al stanco Pellegrino,
Che fa il suo camino
Per vie meste,
Tu sei l'arco celeste,

Che

Che'l gran Padre rimira
Ne vuol quando s'adira
Far vendetta.
Tu sei bandiera eletta,
A la cui vista solo,
Fugge il nemico stuolo,
Con gran pianto.

Del medesimo.

DEh come con furore
Castigherai, Signor, mio graue eccesso,
Se tu sei tutto amore?
Anzi, se m'hai promesso
Di racquetar le giuste aspre tempeste
Dell'ira tua, qual'hora a gl'occhi miei
Veder facesti l'arco tuo celeste?
Hor perche fedel sei,
Mostrami vn bel seren di grata pace;
E del tuo sdegno homai spegni la face;
Poiche ne l'aere hò scorto
L'arco vermiglio, in cui il tuo figlio è morto.

NELL' ESSALTATIONE della medesima.

L'Alto vesillo, onde si graue scempio
Mesto far di sè vide il vinto inferno;
Barbaro Rè depreda, e in nostro scherno
N'adorna de'suoi Dei l'immondo tempio.
Ma già lunga stagion lasciar de l'empio
L'ardir non soffre inulto il Rege eterno;
Anzi tal d'ira sua sparge in lui verno.

Ch'à

Ch'à mille il face altri superbi essempio.
Hor tù guerrier di Christo, il fasto altero
Deposto, e'l core humil non men, che'l tergo
Ergi il celeste legno in nobil parte.
Ma quando ah l'arme auuerse à terra sparte
Fia, ch'accresca quel loco il nostro impero
Ou'hebbe il mio Signor tomba, & albergo?

NELLA RESVRRETTIONE DEL SIGNORE.

Assò la notte buia.
Ecco venuto il giorno
Tutto di luce adorno,
Alleluia, alleluia.
Quel Signor, che fù morto
Nell'aspra, e dura croce,
Vinta la morte atroce
Hoggi viuo è risorto.
Esce da chiusa pietra
Quasi folgore ardente;
Onde l'armata gente
Sbigottita s'arretra.
L'empie nemiche squadre
Cadono à terra morte:
Deh chi fia, che ne porte
Noua à l'afflitta Madre?
Risorto è il Signor Santo
Come predisse dianze;

Sù

Su tutti in festa, e danze
Cantiamo vn nuouo cãto.
O dì lieto, e giocondo,
Più luminosi rai
Non aperse'l Sol mai,
Da che si vidde il mondo.

Nella medesima.

B*Enedetto sei tù*
Dolce Signor Giesù,
Che quell'horrenda morte,
Che già temea si forte,
Hor non la temo più.
Io ti viddi l'altr'hieri
Frà quei tormenti fieri
Sì lacero, & conquiso
Restar nel legno occiso
C'huomo à veder non eri:
Et hor con tanta gloria
Mi torni à la memoria,
Che ne in terra, ne in cielo
Del bel Paschal vangelo,
S'ode più dolce storia.
Viuo torni, ò gran Sire
Per non mai più morire,
Altra cosa mi resta,
Già compita è la festa
D'ogni humano desire.
Quell'istessa infinita
Virtù mi darà aita,
Et benche in mille parti
Fossen miei membri sparti,

Ritornarammi à vita.
Di gratia all'hor ben vnto
Non più ferito, ò punto,
Loderò te mia gioia.
Senza temer ch'io moia
Ne la tua gloria Assunto.

NELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE.

Iesù nostro riscatto,
Nostro amor, e desio,
Padre del tutto, e Dio,
Nel fin de' tempi huom fatto.
Qual ti vinse pietà,
Che gli error nostri porte,
Soffrendo acerba morte
Per noi scampar di là?
Giù ne l'inferno vai,
Tuoi prigion riscotendo,
Poi vincitor salendo,
Dal Padre à lato stai.
L'istessa pietà faccia,
C'hor vinchi i nostri mali,
E scuopri à noi mortali
La tua serena faccia.
Signor tu nostra gioia,
Tu premio di vittoria,
In te la nostra gloria

Sia

Sia sempre, e mai non moia.

Nella medesima.

DI nuoua luce adorna
L'alto fattor, il cielo
Del caro figlio glorioso accoglie.
O di che ricche spoglie
Carco si riconduce
Il trionfante Duce,
A la superna patria in Paradiso.
Quel che pur dianzi veciso,
Fù con oltraggio, e scherno,
Vincitor de l'inferno,
E de la morte, in ciel hor viu', e regna.
E sotto l'alma insegna
De la croce vermiglia
Piena di merauiglia,
E d'allegrezz' vna gran schiera il segue.
Lingua non è, ch'adegue
Le ricchezze, i tesori,
L'accoglienze gli honori.
Che dal gran Padre il figlio hoggi riceue.
Nube lucente, e lieue,
Che'l bel corpo circondi,
Deh perche ingrata ascondi
Sì tosto à gl'occhi miei la dolce vista?
Vedi, ch'afflitta, e trista
Sarà sempre mia vita.
Sin che quella infinita
Gloria, e bellezza eternamente miri.
Deh perche non mi tiri
Sù per l'aer sereno,

Rac-

Raccolto nel suo seno
A la città di tanta luce adorna?

Nella medesima.

LA luce, che fa giorno à la mia Vita,
Hoggi da me è partita, ò nube ingrata
Perche teco hai portato ogni mia gioia,
Cagion sarai ch'in lutto, e in piant'io moia.
Qual gaudio potrò hauer dicea Tobia,
Trista la sorte mia, poiche non veggio
Lume dal ciel: hor peggio è, ch'io son priuo
Di quel sereno sol, ond'io son viuo.
Quando questa visibil luce parte,
Non più comparte à noi si dolce vista,
Vien l'aria trista, e finche non ritorna,
Non si mostra qual pria la terra adorna.
Così nello sparir del mio bel Sole,
L'alma s'affligge, e duole, e riman priua
D'ogni piacer, ne viua potrà mai
Esser, se non riuede i suoi bei rai.

Nella medesima, pio contrasto trà l'huomo, e l'Angelo.

QVando io veggio salire
Mio glorioso sire,
Per girsene al suo loco,
Sopra la sfera dell'empireo foco.
Haime, lassa, dico io,
Dou'è hor' il mio Dio?
Non è la nostra questa,
La nostra nò, mà de gl'Angeli è festa

Gli

Gli Angeli pieni il petto
Ei gratia, e di diletto,
Godendo quel thesoro,
Che à noi si toglie per donarsi à loro.
Dicono ei non conuiene
Calcar più vostre arene
Lui, che di gloria è cinto,
Ne'l meritate, che l'hauete estinto.
All'hor tutta sdegnosa
Li dico, oh bella cosa,
Tor quel, che non è vostro:
Ch'hauete da far voi col sangue nostro?

Nella medesima.

ALme c'hauete de la terra zelo,
Venite à cantar meco,
Gran nouelle vi reco;
Hoggi la terra si trasporta al cielo.
Io l'ho veduto, & meco altri l'han visto,
Come d'vn picciol colle,
Pur hor lieto s'estolle,
Et monta al ciel con la sua carne Christo.
Auara, e inuidiosa nuuoletta,
Ch'anzi tempo ne'l togli,
Prego partir ti vogli,
E tu Signor non gir con tanta fretta.
O voi che'l guado passate di morte,
Date suo dritto all'alma,
Perche la graue salma
Co'l Signor vincitrice al ciel ne porte.
Egli à voi tornerà da gl'alti Regni,
Quando seco trar vuole,

Come

Come fà nube il Sole,
I corpi, che saran di gloria degni.
Terra del corpo mio soffrisci, & tace.
Deh non mi far più guerra,
O terra, ò terra, ò terra,
Perche m'inuidij quell'eterna pace.

Nella medesima.

N*On guardar mai più in terra*
Alma, poi che'l tuo Amore,
Il tuo Sposo, e Signore
Al ciel t'inuita.
Quel, ch'è tuo cor, tua Vita,
Lieto, e Vittorioso
Splendido, e giubiloso
Al ciel si mostra.
E ne la fragil nostra
Spoglia fatta diuina,
A cui s'abbass'e inchina
L'uniuerso.
Non più di sangue asperso,
Ma di gloria, e bellezza
Siede in egual altezza
Al Padre eterno.
E prend'ogni gouerno,
E potestà nel mondo,
Nel Ciel, e nel profondo,
E nell'Abisso.
Il tuo amor crocifisso,
Dileggiato, e schernito,
Alma, morto, e ferito,
Hora ti chiama.

Vuole

Vuole perche si t'ama,
Mostrart'i suoi Tesori,
Le ricchezze, e gl'honori,
E l'eccellenze.
Vuol che tant'accoglienze,
Ch'in quel superno regno,
Si sente à farse indegno
Ogni beato.
Ti fian spettacol grato,
Che dopo lui ti faccia
Aprir sempre le braccia,
Per seguirlo.
Arder sempr'in udirlo
Lodar da quella gente,
Che così degnamente
Ogn'hor l'adora.
O *felice quell'hora,*
Ch'in quella eterna pace,
Il mio bel Sol verace,
Farà soggiorno.
O *Croce, ò spine, ò chiodi,*
Sete restati à me;
Signor dolce, per te
Vò sempr'amarli.
E meco ogn'hor portarli
Dentr'al cor troppo cari:
O doni eccelsi, e rari
In voi mi fido.

NEL-

NELLA PENTECOSTE.

Or, chi mi darà mai voci, parole
Conforme al gran desio,
Onde spiegar poss'io
L'infinite bellezze del mio Sole.
Salito è'l Sole à la Magion superna
Et indi come strali
Nel petto de' mortali
Auenta raggi di chiarezza eterna:
Non è dal suo calor huom, che si celi,
Tanto forte riscalda;
Non se di neue falda,
Non se ghiacciato mar' l'asconda, e veli.
Mira come sfauilla d'ogni intorno
Con sua rouente iuba,
Hor sò doue egli cuba,
Che prima non sapea, nel mezo giorno,
Raggi d'amor celesti, à voi ne vegno,
Voi m'ardete, e bruciate,
Com'in selua di state
Suol' ventilata fiamma arido legno.
Mà ahi, ch'io non credea, che cotal fiamma
Portasse tal' dolore;
Esci fiamma, esci fuore,
Se non ch'io mi distillo à drãma, à drãma.
Anzi

Anzi pur ſegui, e moſtri ogni tua poſſa,
Bei dalle vene il ſangue;
Fin'ch'io rimanga eſangue,
Poi ti riuolgi alle midolle, e all'oſſa.
Deh quan lo ſia che coſi il foco aumenti.
Et a tal grado ſorga,
Ch'affogato io mi ſcorga
Al par di voi nel Ciel carboni ardenti.
All'hor ſi ch'io ſarò nel foco immerſo,
Et battezato in foco,
Quando in me non ſia loco,
Che non ſia dal calor purgato, e terſo.
All'hor ſi, ch'io potrò dar fuoco altrui.
Et accennar con mano
A qualunque e lontano;
E dir venite quà, venite vui.
Prendete foco, ch'io ſon foco viuo,
Mercè di quel primiero,
Man, lingua, occhio, e penſiero
Spandete foco à chi di foco è priuo.
Venga foco à pigliar, chi foco vuole,
Ne tema ſia conſunto,
Perch'io ſon'raggio giunto,
Giunto d'amor verace al mio bel Sole.

Allo Spirito ſanto, che operi in noi.

CReſci, creſci Amor Santo,
Creſci fiume diuino alzati tanto,
Sin che'l mio petto inondi;
E dentro al ſeno tuo l'Alma naſcondi.
Rio criſtallino, e bello,
Che dal paterno ſeggio, e dall'Agnello.

Eſci.

Esci, e con lieto viso
Bagni, e fecondi tutto'l Paradiso.
Vieni come torrente,
E ruggiadosa fa l'arida mente;
Anzi pura, e feconda:
Che senza'l tuo fauor è secca, e immonda.
O spirto, Amor, soprano;
Che sei fonte, sei fiume, anzi oceano,
Sommergimi, che puoi,
Nel seno immenso de gli Abissi tuoi.

Del medesimo.

APrimmi'l petto, e'l core
I strali tuoi foco di sant' Amore,
Foco celeste viuo,
Che senza te riman di vita priuo.
L'anima mia si stende
Ai raggi tuoi se ben non ti comprende:
Luce beata, e santa,
Qual gloria fia nel ciel, se questa è tanta?
Misero chi non t'haue,
Ne sangue tien, ne fonte, ond'ei si laue:
Misero chi non crede;
Mai più chi mal si viue entr'à sua fede.
Alta ruina veggio
Del stuol human sempre di mal in peggio:
E ripararla mai
Non potrà il ciel senza tuoi caldi rai.
Ardimi dunque, e alluma
Mio cieco cor, che più non si presuma
In tenebrosa notte
Lume veder trà le Cimmerie grotte.

Struggam'l duro ghiaccio
Tuo viuo ardor, e'l letto, in cui mi giaccio,
Letto di piacer vile,
Oue si perde ogn'anima gentile:
L'opre sian pure, e sante,
Casti i penser di generoso amante:
Escanmi qual fauille
Accese le parole à mille, à mille.

Al medesimo, che gl'infiammi il core.

VIeni, ò celeste Amore,
Del santo foco tuo bruciam'il cuore
Tal che in me non sia dramma,
Che non auampi di celeste fiamma.
Vieni, e con le catene,
Ond'altri tiri à sempiterno bene,
Così lo stringi, e annoda,
Che di rea libertà mai più non goda.
Ma forsi aimè ti spiace,
Ch'ancor non scorg'in lui l'oscura face
Dal cieco mondo spenta,
Ne'l duro laccio suo punto s'allenta.
Anzi vià più veloce
Per questo vieni, e'l tuo nemico atroce
Pon del mio cor in bando,
Che tu ne sei Signor, egli Tiranno.

Del medesimo. Foco d'amor diuino. vedi sopra à carte 116.
Del medesimo. Dammi vn bel cor Signore. sopra à carte 124.
Del medesimo. Dentro d'vn nobil core. sopra à carte 127.

NELL'

NELL'ASSVNSIONE della Madonna.

Iunto che fù quel giorno,
Nel qual di questa vita
Douea far sua partita
Il sacro giglio.
Scese dal ciel il figlio,
A salutar la Madre
Dicendogli il mio Padre
Hoggi t'aspetta.
Sorgi mia sposa eletta,
Vien à posarti in Cielo,
Doue Dio senza velo,
Vedrai in eterno.
Passato è già l'inuerno,
Apparsi sono i fiori,
Corremo a'tuoi odori,
O vaga rosa.
All'hor disse la sposa
Parato ecco, ò Signore,
Della tua Ancilla il cuore,
Al tuo volere.
Quindi le sacre schiere.
Con soaue armonia,
Inuitano Maria
A gli alti honori.
Fu assonta sopra i Chori

De gli Angeli beati,
Dal figlio incoronata
In ciel Regina:

Nella medesima.

ONd'è, che l'aureo crine
Del più lucente giro
Sì risplendente, e bella hoggi rimiro.
Però che'l suo bel Sole,
Co'l suo candido velo
L'aria rende serena, e chiaro il Cielo.
Ond'è che della Luna
E l'vn, e l'altro corno
Splende sì che di notte adduce il giorno?
Noua luce le apporta
Donna leggiadra, e bella,
Del suo Dio genitrice, e sposa, e ancella.
Ond'è che gli alti lumi
Di quei stellati Chiostri
Si vagha forma fanno à gl'occhi nostri?
Hoggi soura le stelle
Noua stella si pone,
Perche alle stelle eterna luce done.
Ond'è che lieti, e gai
I pargoletti amori,
Spargono in terra gigli, rose, e fiori?
Trà le pungenti spine
Candido, e intatto giglio
In grembo hoggi risiede al caro figlio.

Nella

Nella medesima.

O Ve lieta ne vai,
Cinta di tanti rai, che sembri vn Sole?
Oue'l mio Sposo vole.
Che bella Squadra è questa,
Che con gioia, e con festa in dolci canti
T'ascende lieta auanti?
Spirti sono beati,
Dal sommo Rè mandati ad incontrarmi,
E seco in Ciel portarmi.
E qual Corona è quella,
Ch'hai sul capo si bella aurea diuina,
Hor sei fatta Reina?
Sì; che'l mio gran Signore
Degna di tant'honor m'hà giudicato;
Perche l'hò sempre amato,
L'altra ch'intorno intorno;
Cinge il bel crine adorno, e di vittoria
Porta segno, e di gloria?
Dallo Sposo donata
Mi fù, perche seruata hò fede à lui;
E Vergin sono, e fui,
Con queste schiere amiche,
D'alme belle, e pudiche, hor vò cantando,
L'Agnello seguitando.
Poi ne l'eburneo letto
Darammi amor ricetto; Onde'l cor mio
S'vnirà tutto à Dio.

Nella medesima.

HOggi al Ciel và nostr'alma Genitrice
Leuate ò Verginelle,
Se mirar cose belle il cor v'allice
Mai non vedesti ancora
Più vaga vscir, nè più lucente Aurora.
Ella sen va cinta di raggi intorno,
Co'l piè la Luna preme,
Di stelle ha'l fronte insiem', e'l crine adorno
E su'l Diletto posa,
Come nouella delicata sposa,
Spargon gli alati, e pargoletti Amori
Sù la testa, e sù l'elmo
Quasi celeste nembo di bei fiori;
Molti di lor fann'ala,
Altri le luci, altri'l genocchio eala.
Ecco la giunta al fin della sua vita,
O che canti, ò che suoni,
Par, che'l ciel tutto intuoni, Aue Maria
Benedetta sii tue,
E benedette le bellezze tue
Hon non curiamo più nostra ruina:
Poiche n'è dato in sorte,
Vederti in nostra Corte alta Reina,
Co'l Rè, ch'à lato siede,
Canti Alleluia, canti ogn'vn, che vede.
Ma noi che stiam quà giù Madre in essiglio,
Chi ne trarrà d'impaccio?
Preghianti, che col braccio del tuo figlio,
Da la superna loggia,
Versi pur foco, e christallina pioggia.

Sopra

Sopra l'Imagine della Beata VERGINE.

SE questa immago de l'eccelsa Dea,
Ch'ogni deuoto inchina, honora, e cole,
Tanto si gode, e il cuor più che non sole,
Gioisce, e sgombra ogn'empia voglia rea.

Quanto gaudio maggior porger douea
Il Diuo aspetto suo, l'alte parole,
Ch'ornato di splendor del sommo Sole
Di celeste desir l'alme accendea?

E s'ogn'alma fedel s'accese tanto
D'amar, e riuerir quei sacri lumi,
Quel bel felice spirto in sì bel velo:

Se fù beato all'hor chi il viso santo
In Terra vidde, e i santi suoi costumi;
Hor che sia dunque à riuederla in Cielo?

DELLA FELICITA DEL PARADISO.

Alla Città santa di Dio. Hin. Vrbs beata Hierusalem.

ITTA Santa, beata
Gierusalem di pace visione;
Ch'in ciel di viue pietre si compone,
D'Angioli accompagnata;
Come donzella in matrimonio data.
Fuor del celeste choro,
Quasi da nuttial' talamo hor viene,
Per darsi bella à lui, ch'è la sua spene;
Son di finissimo oro,
Le piazze:e i muri suoi, nobil lauoro.
Splendon l'altere porte
Di margarite candide, e lucenti,
Sol à ben degni Cauallier patenti,
Sol à quei date in sorte,
Che per Christo patiro affanni, e morte,
Con vrti, e con percosse
Concie le pietre son da dotta mano,
E posta ogn'vna poi di mano in mano,

Come

Come nata vi fosse,
Ne i proprij luoghi, onde nõ fian'mai scosse.
A Dio gloria, & honore,
All'altissimo Padre, e alla sua Prole,
E al buono spirto lor' che ne console,
A Dio laude, e fauore,
A Dio, che sempre viue, e mai non more.

Felicità vera, e sicura in Paradiso.

SE questa valle di miserie piena
Par così amena, e vaga, hor che fia quella
Beata, e bella region di pace
Patria verace?
Se questo tempestoso mar di pianto
E dolce tanto, à chi con fragil barca
Errando il varca, qual gioia, e conforto
Sarà nel porto?
Se grato è il campo, oue il crudel nemico
Per odio antico guerra ogn'hor ci moue,
Che fia la doue al vincitor si dona
L'alta corona?
Deh lasciam' dunque questa oscura valle,
Il dritto calle della via smarrita
Christo ne addita, e dice, ò Pellegrino
Ecco il camino.
Prendi la Croce, e dietro à me t'inuia,
Io son la via, io sono il vero duce,
Che ti conduce alla Città superna
Di gloria eterna.

Desiderio di morire, & esser con Christo.

SIgnor per la tua fè
Morir voglio,e per te:
E se questo farò,
Più beato sarò,
E la sù nel Paradiso
Le tue laudi canterò.
Signor la vita ohimè
Tu ponesti per me,
Onde la mia per ciò
Ti presento, e ti dò
E la sù nel Paradiso, &c.
E da quell'hora che,
Io diedi l'alma à te,
Signor altro non sò,
Che dir quando morrò;
E la sù nel Paradiso, &c.
Quando sarà quel dì
Ch'io partirò di quì;
Quando giubilerò,
Quando à te ne verrò.
E la sù nel Paradiso, &c.
Signor per la tua fè
Morir voglio per te:
E se questo farò, &c.

Desiderio di morire per andar in Paradiso.

FVggono i giorni, e i mesi, e volan gl'anni
Ond'io pur spero vscir di tanti affanni
Ratto mia vita fugge, le Morte viene:

Per

Per cui pur mi trarrò d'amare pene.
Misera vita, acerba, & infelice,
Quando fia che ti perda? ò me felice.
Tosto s'auien che segua, in van mi tende
Laccio Satan, che corpo, & alma prende.
Stringimi dunque Morte. ò lieto giorno?
E per te voli in Cielo al bel soggiorno.

Del medesimo.

STanca del suo penar mia vita homai,
Sospira, e bram'vscir di tanti guai,
E spesso grida aimè dolente, e ria,
Quando vedrò quel dì, ch'ogn'huom desia?
Cresca mia doglia pur, venga la morte:
Che per vscir stò pronta, e'n sù le porte (ni
Sol chieggio à Christo ogn'hor, che mi perdo-
E del mio corso al fin non m'abbandoni.
L'alma Regina mia pur mi consola
Fedel aita, & speme vnica, e sola.
Alto refugio, e ben fidata scorta,
Ch'altro che gioia al cor mai non apporta.
Stella de l'ampio Mar turbato, e fiero,
Mentr'ergo gl'occhi fissi à te, non pero:
Mà spero certo di ridurmi in porto.
Porto di Ciel, mercè dal tuo conforto,
Anima ingrata è ben, ch'à te non serue,
Cercando empir sue voglie empie, e proterue;
Felice più di mille volte, e mille
Puro chi t'ama insin ch'arda, e sfauille.

Del medeſimo.

QVando vedrò di queſta mortal luce
L'Occaſo; e di quell'altra eterna l'Orto
Sarà pur gionta al deſiato porto
L'alma, cui ſpeme hora frà via conduce.
E ſcorgerò quel raggio, che traluce
Sin dal Ciel nel mio cor, del cui conforto
Viuo con occhio più di queſto accorto
Com'arde, come paſce, e come luce.
Soaue fia il morir per viuer ſempre,
E chiuder gl'occhi per aprirgli ogn'hora
In quel sì chiaro, e lucido ſoggiorno.
Dolce il cangiar di queſte varie tempre,
Co'l fermo ſtato, ò quando fia l'Aurora
Di così chiaro auenturoſo giorno?

Del medeſimo. Deſiderio di morire, per vedere Iddio.

VEna, che ſcatoriſci acque viuenti;
Fonte di vita, ond'ogni vita viue;
Fiume, ond'al Mar il ſegno ſi preſcriue;
Oggetto ſol de miei deſiri ardenti.
Licor ſoaue, ò Dio quanto conſenti
Che le fauci del cuor di te ſian priue?
Vita del viuer mio, s'à così viue
Voci orecchia non dai, quai voci ſenti?
Deh ch'io moro, e pur viuo; e'l morir mio
Dolce mi fora, ond'io miraſs'in volto
L'enimma altier, che di ſcoprir deſio.
Chi mi darà, che da le membra ſciolto

Poſſa

Possa vn giorno la sù leuarm'anch'io,
Ou'hanno i miei pensieri à volar tolto?

Del medesimo.

V*Aghe lucenti stelle,*
Ch'à guisa di facelle, andate in giro.
Hor che liete nouelle,
Mi date di colui, per cui sospiro.
Apriti, ò Ciel sereno,
Ch'ascondi nel tuo seno l'amor mio;
Che già lo cor vien'meno,
Tanto di veder'lui cresce'l desio.
O Terra, ò mare, ò venti,
Che i dolci miei lamenti hor ascoltate,
Mentre dormon le genti,
Deh prego, che'l mio pianto al ciel portate.
Dite voi spirti altieri,
Del gran Rè messaggieri al mio diletto.
Gli amorosi pensieri,
Ch'accesi di lui tengo in mezo al petto,
Ditegli ch'io non viuo,
Mentre di lui son priuo, Ahi dura sorte.
Se co'l desio m'auuiuo,
Col non poter morir, prouo la morte.

COMMVNE D'ALCVNI SANTI.

A i Santi Apostoli del Signore.

Voi, che in ciel soura beate sedi
Accinti sete à giudicar il mondo;
Gl'occhi volgete à me, che nell'immondo
Fango di questa carne hò fisso i piedi.
E tu, ch'il tutto penetrando vedi
L'abisso d'ogni cor, benche profondo;
Mostrati prego al mio desir secondo
Mentre dò gloria à tuoi felici heredi.
Sorgi pensier da terra, oue ti scorge
Guida celeste, e con gli eterni giri
In lodar sì grand'alme accorda il canto.
Di, che soffri per Christo aspri martiri
La terra illuminando, onde poi sorge
Gloria à l'ignoto Dio tre volte santo.

A i gloriosi Apostoli Pietro, & Paolo.

SQuarci de l'atra notte il denso velo
Il Sol via più per tempo, e seco porte
Il dì prefisso à celebrar la morte
Di due maggior Heroi, che accolga il Cielo.
L'vn d'essi rimbombar de l'Euangelo
Fece qual tromba il suon; l'altro le porte
Hebbe del ciel fedel custode in sorte:
Sì piacque à Dio la sua fermezza, e'l zelo.
Ah Roma, e tu gli vccidi? à te dà il core,
Dar morte ingrata, à chi ti diè la vita;
Ne contra cui sei fiera anco t'accorgi?
Per lor tu scossa de l'antico errore,
Fatta sei del ciel Reggia à Dio gradita,
E pigra ergi lor Tempi, e voti porgi?

Al glorioso San Giouanni Euangelista.

QVal'hor nel Sol l'acuto sguardo intende,
E vola inuerso il ciel l'Aquila altera,
Tanto s'appressa à la superna spera,
Ch'infermo occhio mortal poi nõ l'apprende.
Hor se terreno augel tant'alto ascende,
Che fai tu sì diuino? indarno spera
Teco poggiar ver la magion sincera
Qual più veloce, e pronto à volar prende.
Varchi tu quel seren, che non sostenne
Giamai d'human'ingegno audaci piume
E l'interno di Dio contempli, e miri:
Quinci riuolte à noi le sacre penne
Di nuouo sceso, à gli stellanti giri,
Canti l'alto Principio, e'l diuin lume.

Ai

A i santi Martiri.

Ripose in ciel fra le lucenti stelle
La prisca etate il fauoloso Alcide;
Sol perche domar mostri, e perche il vide
Soggiogar genti indomite, e rubelle:
Folle; hor s'erge là sù chi frà le ancelle
In habito seruil molle s'asside?
E merta il ciel chi se le fere uccide,
Co'i sensi in guerra e pauentoso, e imbelle?
Altre fere domaste, e in altro Agone,
O guerrieri di Christo; ond'è ben giusto,
Che soura il Sole ei vi solleui, & erga
Nebbia, che vento irato urti, e disperga,
E l'honor, che comparte il mondo ingiusto;
Ma il cielo eterni da pregi, e corone.

A i medesimi.

Voi, ch'il core infra la turba hostile
Teneste inuitto, ò gloriosa schiera;
Questi in vece di sacra, ardente cera
Carmi, appende la man deuota, humile:
Quel, ch'altrui sembra sì caro, e gentile,
Vincer quà giù, doue la Morte impera;
Non curaste, ò prudenti, anzi la vera
Gloria seguendo, haueste l'altra à vile.
Vincitrici Corone il giusto eterno
Diede al vostro soffrir di palma, e lauro
Ne l'alto sù, doue i migliori attende.
Vinse Cesare il Gallo, e Scipio il Mauro;
Vinse Alessandro il suol, che Febo incende;
Ma non vinser, qual voi Morte, & Inferno.

Nella

Nella festa d'vn Martire.

*M*Entre del martir tuo cantiam gioiosi
I fatti gloriosi,
Perdonaci Signore,
Il nostro graue errore
Tu ch'al Soldato forte
Sei premio eterno, e auenturosa sorte.
Questo del mondo il ben falso, fugace
E la mentita pace
Mentre fugge, e disprezza,
Volto à maggior bellezza,
Gode del Ciel beato,
Il sommo bene, e il regno desiato.
Sostenne inuitto ogni tormento atroce
Del Ministro feroce:
E per chi d'amor l'arse,
Il proprio sangue sparse:
Hor de la pena breue,
Mercè del suo valor gloria riceue.
In sì lieto Trionfo à i falli nostri
Se placato ti mostri:
Tutti cantando andremo,
Viua il Signor supremo,
Ch'à i serui suoi perdona,
Viua il gran' Rè; che i Martiri corona.

Del medesimo.

*S*Timò già la bugiarda, antica gente,
Cui tenebra mortal tolse la luce;
Che in carro assiso luminoso ardente

Fosse

Posse del maggior lume Apollo duce.
Cieca; Apollo non è che ne conduce
Sol, che spesso inecclissa, e in Occidente
Cade: Apollo questi è, che d'Oriente
Altro giorno, altro Sole al mondo adduce.
O se Appollo non è, fors'e l'Aurora
Del Sol, che fuor di questo mare il Sole
Precedendo sormenta, e cresce, e manca.
Manca, e pur viue, e co'l mancar d'vn'hora
Al proprio viuer', dal Signor, che cole,
Vita ha immortal per fragil'vita, e stanca.

Al Beato S. Lorenzo.

ONde cotanto ardor Lorenzo impigli;
Che rassomigl'vn Serafino in carne?
Dillo, che trarne vtil'essempio bramo.
Dillo, ch'io t'amo.
Casti pensieri in giouenil'etate,
Vera humiltate, amor largo, & profondo
Mi dier nel mondo, singolar vittoria,
E nel ciel gloria.
Amor mi spinse à desiar la morte,
Et pianger forte, che'l mio padre, & duce
Non mi conduce seco in compagnia
Per l'erta via.
Amor mi spinse à ricercar di notte
Per chiuse grotte i miei più cari amici,
Egri, & mendici, & dispensar tra loro
Sacro Tesoro.
Ad altri ricopersi il nudo fianco;
Altri, che manco venian per la fame,
Dure certame, di viuanda empiua.

Che

Che gli rauuiua.
Indi posto à lor piè, gli lauo, e tergo,
Bacio, & aspergo di lagrim'ardente,
Che gli rammente il mio contrasto altero,
Et mercè chero.
Questi i carboni fur', queste le fzèi,
Ond'a l'audaci imprese io fui sì caldo;
Quindi il cor baldo, & le riposte viue
Di viltà schiue.

Nella festa di tutti i Santi.

DE lo stuolo immortal del Paradiso,
Che vincitor di perigliosa guerra
Adorando il gran veglio humil s'atterra
Dinanzi a l'Agno horribilmente anciso:
L'alte gioie contemplo hoggi diuiso
Con l'occhio del pensier da questa terra:
Ma non à pien: tale il veder mi serra
Il souerchio del lume, ou'io m'affiso.
Veggio oltra il vel però, che'l senso stende,
Degli Angeli il trionfo, e de le squadre
De le Vergini sacre, e de gli Heroi.
Di Giesù miro la diletta Madre,
Che qual lucida Luna in lui s'accende;
Indi il raggio diuin riflette in noi.

Inuocatione de'Santi in aiuto.

COrrete, ò Santi à piè del Redentore
A questi tempi oimè, che l'alma mia
Si troua inuolta in ogni colpa ria.
Deh perche non correte.

Se in caritate ardete?
Porgete preghi à sua bontà infinita,
Che mi perdoni oimè tanti peccati.
Che hanno commesso i sensi scelerati.
Deh perche fui sempre io
Si pronto à offender Dio?
Mostrate ò Diui à quel benigno Sire
Le sante piaghe oimè per nostro amore
Sofferte in Croce con tanto dolore.
Deh perche no'l facete.
Se'l bisogno vedete?
Correte adunque à mio soccorso, ò Santi,
Che ben m'auueggio oimè, che sono i frutti
Del peccar nostro i sempiterni lutti.
Deh perche più tardate?
Fatelo per pietate?

Del medesimo.

ALme, che ornando il cielo
A la terra rendesti il mortal velo.
Voi alme benedette
Hora che sete in carità perfette,
Deh pregate il Signore
Che m'allumini il core.
Spirti ch'ogn'hor solete
Far risonar il ciel di voci liete.
Voi ch'in festoso canto
Sempre intonate Santo, Santo, Santo.
Deh, &c.
Forti campion di Christo
Che pugnando del ciel faceste acquisto.
Voi, che co'l proprio sangue,

Vince-

Vinceste il mondo iniquo, e l'inuid'angue,
Deh, &c.

Alma Madre di Dio
Donna del ciel, vero refugio mio.
Tu che sei certa speme
Del peccator nelle miserie estreme,
De prega il mio Signore,
Che m'illumini il core.

Del medesimo. Nella festa della Madonna della Neue.

OGni giorno m'è notte, in cui non veggio
Risplender del mio Sol viuet'vn raggio,
Onde vita ne vien, ch'el cor mi traggio.
Ogni notte m'è oscura al par d'Inferno,
In cui chiaro non scergo à piena luce
La mia Luna, ond'almen mia stella duce.
Chisto Sol, Vergin Luna alma Maria
Santi del Paradiso amiche stelle,
Bramo voi, grido à voi mie luci belle.
O Sole, ò Luna, ò Sselle in ciel sereno,
Veri lum'di pietà, se questa hauete,
A le tenebre mie luce rendete:
Ben prego, che da voi non mi si strugga
La fredda, e bianca neue, onde si prese
Il bel nome del dì, per cui discese.
Tempri questa l'ardor, che mi consuma
La notte, e'l giorno, ogn'hora, ogni momento
E pur viuo per voi lieto, e contento:
Viuo per voi; ne perciò ancor vi godo
La sù nel ciel, ch'io non son puro, e santo:
Hor qual sia quel piacer, se questo è tanto?

Del

Del medeſimo.

CEleſti Eroi, la cui memoria alterna
E Corona de l'Anno, e de la Fede:
E tal che'l tempo, e la Romana Sede
N'hà ſomma lode, e n'haurà gloria eterna.
Onde chi col penſiero in ciò s'interna;
Quel ch'intender non può, confeſſa, e crede:
E quel ch'aſcolta, e quel, che tocca, e vede:
Hà per coſa infinita, e per ſuperna:
Di queſto gode, e ſi confida (ahi laſſo)
Ma non è forte, e non hà pronto il core
L'huomo à ſeguir di voi gli affanni, e l'opre.
Pregate, ò Santi, che legendo adopre
Senno à penſar, che nell'eſtremo paſſo
Harà di ben', ò male eterne l'hore.

Nella commemoratione de' fedeli defonti.

SEmplici ignude forme, in tutto ſcarche
Del peſo, c'hor aſconde anguſta foſſa:
Il ciel v'accoglia amico, e le voſtre oſſa
Colei, che l'haue in ſen copra, e non carche.
Felice quella, à cui troncar le Parche
Lo ſtame allhor, ch'al ciel potea far moſſa
E quella ancor, che ſua carne ſcoſſa
Al non eterno foco auien, che varche.
Con puro ſacrificio, e ſacro incenſo
Quiete prega à voi da le fatiche
Il caſto Sacerdote in negro manto.
Ma non à quelle già, ch'à Dio nemiche.

Soffron

Soffron martoro immoderato, immenso
Nel cieco Abisso infra le fiamme, e'l pianto.

Allegrezza nel Signore per i beneficij riceuuti.

NAsce il mio gaudio interno,
La gioia del cor mio,
Perche vedo te Dio,
Che m'amasti ab eterno.
Tu fatto non haureśti
Giamai cosa creata,
Se non che far beata
L'anima mia voleśti.
Per me creaśti il mondo,
Per me ti faceśti huomo,
Per ch'io m'abello, & como,
E sempre ho'l cor giocondo.
Conta del mar l'arena,
Conta del ciel le stelle,
E l'altre cose belle,
Onde la terra è piena.
Quante son creature
Nel mondan cerchio auolte;
Tante sono, & più molte
L'allegrezze mie pure.
Et più perfette ancora
Fian quand'io mi riueśta
De la spogliata veśta
Ne la nouissim'hora.
Ma tutto il mio ben nasce
Da quel amor fontale,
Che mi volse far tale
Anzi ch'io fossi in fasce,

Nella folitudine.

LVngi dal volgo, e da l'oscura, e densa
Nebbia di vano, e tenebroso errore.
Quì solo à Christo vero; almo splendore
Ergo la mente, e l'alta voglia intensa.
Quì la sua gran bontà, la pietà immensa
Ver noi contemplo, e l'infinito amore:
Quì lieta l'alma sol nel suo fattore
Respira, e spera; si riposa e pensa.
Ne più m'aggradan già le Città d'hoggi,
Ch'i boschi, antri, onde, augel, piante, ombre, e sassi,
Oue al superno ben fermo il desio.
Che se superno acquisto al mondo fassi,
E s'ad alto valor conuien, ch'huom poggi;
S'alzi al sommo, à l'eterno, à quel ch'è Dio.

Inuito à tutte le creature à benedire, e rendere gratie al Signore, con che come s'è dato princidio, così si pon fine à questa prima parte delle Laudi Spirituali a gloria dell'istesso Signore.

VOi tutt'opre di Dio gratie rendete
A l'alto nome suo; gratie, & honori
A l'alto nome suo tutte rendete.
Voi virtù sacre, voi sourani Chori,
Voi cieli, & acque, che la suso state,
Voi stelle erranti, & voi fissi splendori.
Autunno, Verno, Primauera, & State,
Gel, Fuoco, Neui, Pioggie, Venti, e brine.

Tuon pauentosi, alme rugiade, & grate.
Voi, che'l suo braccio vibra, arme diuine,
Voi nubi, ou'ei si siede; Empian' suoi pregi
Del'Hemispero nostro ogni confine.
Montagne, & colli, frutti, & fiori egregi,
Fontane, & fiumi, & tu co' pesci tuoi
Mar, bestie, fere, augei, popoli, & Regi.
De la stirpe d'Abram Duci, & Heroi
Dite, Sole il Dio nostro è senza pari,
Dio ch'ab eterno si compiacque in noi,
Voi ch'Hostie offrite a suoi felici altari,
Voi suoi Ministri, voi spiriti giusti,
Voi, che per humiltà gli sete cari,
Voi tre fanciulli, che nel fuoco adusti
Non foste, a lui, che vi temprò l'ardore;
Rendete pregi di pietate augusti.
Cantiamo il Padre d'ogni cosa autore,
Il Figlio, ch'è nostra salute, e'n sieme
Lo Spirto pien di caritate, e amore.
Tu là, doue il tuo piè le stelle preme
Signore, in Maestà ch'occhio non scerne,
Sciolto da tutto quell'ond'altro teme,
Ricchezze godi chiare, & sempiterne.

Canzone del Petrarcha in lode di Maria Vergine.

VErgine bella, che di Sol vestita,
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti sì, che'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non sò'ncominciar senza tu'aita,
E di colui, ch'amando in te si pose.

Inuoco lei, che ben sempre ripose,
Chi la chiamò con fede,
Vergine, s'à mercede
Miseria estrema de l'humane cose
Giamai ti volse, al mio prego t'inchina;
Soccorri à la mia guerra,
Bench'i sia terra e tu del ciel Regina;
Vergine saggia, e del bel numer vna
De le beate vergini prudenti
Anzi la prima, e con più chiara lampa
O saldo scudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, e di fortuna,
Sotto'l qual si trionfa, non pur scampa,
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui frà mortali sciocchi,
Vergine que' begli occhi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato,
Che sconsolato, à te vien per consiglio.
Vergine pura d'ogni parte intera
Del tuo parto gentil figliuola e madre
Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni
Per te il tuo figliol, e quel del sommo padre
O fenestra del cielo lucente, altera,
Vene à saluarne in sù gli estremi giorni;
E fra tutt'i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta,
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni;
Fammi, che puoi, de la sua gratia degno
Senza fine ò beata,
Già coronata nel superno regno,

Ver-

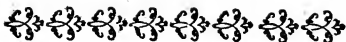
Vergine santa d'ogni gratia piena:
Che per vera & altissima humiiitate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate,
E di giustitia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri, e folti:
Tre dolci, e cari nomi ha' in te raccolti,
Madre, figliuola, e sposa
Vergine gloriosa:
Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti,
E fatto'l mondo libero e felice,
Ne le cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor vera beatrice.
Vergine sola al mondo senza essempio,
Che'l ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui ne prima fu simil, ne seconda,
Santi pensieri, atti pietosi, e casti
Al vero Dio sacrato e viuo tempio
Fecero in tua virginità feconda.
Per te può la mia vita esser gioconda;
S'à' tuoi preghi, o Maria
Vergine dolce, e pia,
Oue'l fallo abondò la gratia abonda,
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta,
E la mia torta via drizzi à buon fine.
Vergine chiara, e stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidabil guida,
Pon mente in che terribil procella
I mi ritrouo sol senza gouerno,
Et ho già di vicin l'vlima strida.
Ma pur in te l'anima mia si fida,

Peccatrice i nol nego
Vergine; ma ti prego,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida;
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo virginal chiostro.
Vergine quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno,
Pur per mia pena, e per mio graue danno,
Dapoi ch'i nacqui in sù la riua d'Arno
Cercãdo hor questa, & hor quell'altra parte
Non è stata mia vita altro ch'affanno.
Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra, & alma
Non tardar; ch'i son forse a l'vltim' anno,
I dì miei più correnti, che saetta.
Frà miserie, e peccati
Son sen'andati; e sol morte n'aspetta.
Vergine, tale è terra, e posto ha in doglia
Lo mio cor, che viuendo in pianto il tenne,
E di mille miei mali vn non sapea;
E per saperlo pur quel, che n'auenne.
Fora auenuto, ch'ogn'altra sua voglia
Era a me morte; & a lei fama rea.
Hor tu, Donna del ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice, e conuiensi;
Vergine d'alti sensi,
Tu vedi il tutto; e quel, che non potea
Far altri, è nulla a la tua gran virtute,
Pon fine al mio dolore;
Ch'a te honore, & a me fia salute.
Vergine in cui ho tutta mia speranza.

Che

Che possi, e vogli al gran bisogno aitarme
Non mi lasciare in sù l'estremo passo;
Non guardar me, ma chi degnò crearme;
No'l mio valor, ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti moua a curar d'huom si basso
Medusa, e l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor vano stillante;
Vergine; tu di sante
Lagrime, e piè adempi'l mio cor lasso;
Ch'almen l'vltimo pianto sia diuoto,
Senza terrestro limo:
Come su'l primo non d'insania voto.

Vergine humana, e nemica d'orgoglio,
Del commune principio amor t'induca:
Miserere d'vn cor contrito humile,
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio;
Che dourò far di te cosa gentile?
Se del mio stato assai misero, e vile
Per le tue man resurgo
Vergine; i sacro, e purgo
Al tuo nome, e pensieri, e'ngegno, e stile:
La lingua, e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado;
E prendi in grado i cangiati desiri.

Il dì s'appressa, e non pote esser lunge
Sì corre il tempo, e vola,
Vergine vnica, e sola;
E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccommandami al tuo figliuol, verace
Homo, e verace Dio,
Ch'accolga'l mio spirto vltimo in pace.

ESSERCITIO PER LA MATTINA.

BENEDITTIONE.

Benedetto ſia ſempre, & lodato da tutti il Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto, ſantiſſima Trinità Dio, vn c'ha fatto il cielo, & la Terra, quale io humilmente adoro, & deſidero che tutte le genti per tutto il Mondo gli rendino laude, honore, & gloria in ſempiterno. Amen.

IL PATER NOSTRO.

Padre noſtro che ſei ne'cieli ſia ſantificato il nome tuo. Venga il regno tuo. Sia fatta la volontà tua ſi com'in Cielo, coſi in Terra; Dacci hoggi il noſtro pane cotidiano. Et perdonaci i noſtri debiti, ſi come noi perdoniamo à debitori noſtri. Et non c'indurre in tentatione. Ma liberaci dal male. Amen.

L'AVE MARIA.

Dio ti ſalui Maria, piena di gratia, il Signor' è teco. Benedetta tu tra le donne, & benedetto il frutto del tuo Ventre, Gieſù. Santa Maria madre di Dio, prega per noi peccatori;

catori: adesso, e nell'hora della morte nostra. Amen.

IL CREDO.

IO credo in Dio Padre onnipotente, Creator del Cielo, e della Terra. Et in Giesù Christo suo Figliuolo vnico, Signor nostro. Il qual fu conceputo di Spirito santo, nacque di Maria Vergine. Patì sotto Pontio Pilato, fù crucifisso, morto, e sepellito. Discese all'Inferno: il terzo dì risuscitò da morte. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Di la hà da venir à giudicar i viui e' morti. Credo nello Spirito santo. La santa Chiesa Cattolica, la communion de' Santi. La remission de' peccati. La resurrettion della carne. La vita eterna. Amen.

HINNO.

HOr che per suo costume,
Il Sol riporta il lume,
Alzati al Ciel cor mio,
Rendi le gratie à Dio.
Gratie del Ciel Signore,
Gratie ti rend' il cuore,
Che dal nemico irato,
M'hai, tua mercè, saluato.
Hoggi à pregarti torno,
Signor mio questo giorno,
Per tua bontà infinita,
Da me non far partita.
Dammi Dio mio virtù,
Che non t'offenda più,
E al Ciel doue tu sei,

Indrizza i passi miei.
Gloria sia al Padre solo,
E all'vnico Figliuolo,
Et al Diuino Amore,
Sia sempiterno honore.

RICHIESTA.

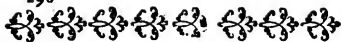
Signor mio, di nuouo humilmente vi dimando, che non permettiate, ch'io mai più cada in peccato mortale, & specialmente nell'Ira, nell' Odio, & ne' desiderij, & atti inhonesti della Carne, & nel torre la robba,& fama del prossimo mio, ne i quali Dio mi riconosca diffettuoso, perche sò, ch'è più espediente morire, che trasgredire la vostra Legge, & sò che non gioua niente acquistare tutt'il mondo, & perdere l'anima sua.

RINVNTIA.

Signor mio, di mia spontanea volontà, hoggi per sempre, rinouo e raffermo la donatione irreuocabile dell'anima, & corpo mio, & di tutte l'altre cose mie, tal che per l'auuenire io sia vostro, & tutto quello che farò s'intenda fatto per vostro honore, & gloria: & insieme rinuntio di cuore. come nel Battesimo feci,alla vanità del mondo, all'impurità della carne, & al Demonio, & all'opere sue cattiue.

INVOCATIONE DEL Diuino aiuto.

La gratia del Signor mio GiesuChisto,sia sempre con me, & la memoria, & virtù della

della sua Passione, sia sempre nel mio cuore. & il segno della Croce, mi difenda da' miei nemici sia Protettrice mia hoggi, & in tutta la mia vita la B. Vergine Madre di Dio, & tutti gli Angeli, & Santi, del Cielo, & in particolare l'Angelo mio Custode, e quei Santi che mi hò preso per speciali Auocati, habbino particolar cura di me, che non offenda il mio Dio, che non perda il suo amore che il Mondo non m'inganni, & che il Demonio non mi reuaglia adesso, & nell'hora della morte. Amen. Pater. Aue.

ESSERCITIO
PER LA SERA.

BENEDITTIONE.

GIeſu Chriſto mio Signore per ſua bontà mi benedica, & mi conceda vna notte tranquilla nel ripoſo della pace.

MEMORIA.

MI ricordarò ſempre di ſtar apparecchiato, perche non ſi sà l'hora della morte, & terrò ſempre à mente che niente è più brutto, & damnoſo che il peccato, & neſſuna coſa è più bella & pretioſa, che la gratia di Dio, & che nell'Inferno i tranſgreſſori delle Legge di Dio ſaranno con eterne pene eternamente puniti. & buoni, & virtuoſi haueranno dopò morte nel Cielo vita beata, & grandezza ſenza fine, & regno ſempiterno.

HINNO.

ECco, ch'oſcuro velo,
Ha ricoperto il Cielo,
Rè del Ciel ſe ti piace,
Donami il ſonno in pace.
Guardami dal nemico,
Aſtuto ſerpe antico,
Che per far maggior male,

A l'im-

A l'improuiso assale.
I tuoi occhi sereni,
In me riuolgi, & vieni,
Et meco in compagnia,
L'Angel tuo santo sia.
Mentre la notte dura,
Fantasmi, ombre, & paura;
O sogno alcun noioso,
Non turbi il mio riposo.
Sia gloria laude, & canto,
Al Padre, al Figlio, e al santo,
Spirito, ch'il Ciel gouerna,
Con legge sempitena.

CONFESSIONE DE PECCATI.

IO N. infelice peccatore confesso à voi Signore, qualmente per mia colpa ho peccato grauemente con pensieri, con le parole, & con l'opere; & percbe ho offeso voi Creatore, & Redentor mio tante volte me ne doglio, quante volte vi ho offeso, & propongo risolutamente per l'auuenire, mediante l'aiuto vostro. di non peccar più,& de' peccati commessi ho animo di confessarmene intieramente al suo tempo al Sacerdote ministro vostro.

PROTESTA.

PRotesto, che non intendo di consentire mai più al peccato mortale. Protesto, che se vinto dalla tentatione,consentissi, ò in vita, ò al tempo della morte,adesso per all'hora riuoco quel consenso, & supplico la Maestà vostr a mi fauorischi con la sua gratia à detestare il peceato commesso,di modo, che subito tor

ni all'amor vostro. Perche in effetto voglio, & risoluo viuere, & morire nella vostra santa Fede in gratia vostra.

RENDIMENTO DI GRATIE & Petitione.

VLtimamente Signor mio Giesu Christo; vi rendo gratie infinite de' beneficij riceuuti da voi. & in oltre vi prego à benedirmi dal Cielo, & guardarmi questa Notte per vostra bontà da tutti i mali, & vi supplico di cuore, che se mi trouassi in peccato mortale da me non conosciuto, mi diate gratia di conoscerlo, & emendarlo, talche non mi parta da questo secolo senza contritione, & pentimento di tutti i miei peccati, & desidero insieme che teniate sempre cura di me, & special mente nel pericoloso ponto della morte, & fatemi gratia di riceuere all'hora nelle mani vostre lo spirito mio, & condurlo alla felice patria del Cielo, doue insieme col benedetto Padre, Spirito santo viuete, & regnate beatamente ne' secoli de' secoli. Amen.

Pater. Aue. Credo.

TA-

TAVOLA DELLE LAVDI.

A

A no-

Con

D

Dispo-

Giesù

I

L

L'vni-

O cor

P

Per-

Quel,

Solin-

TAVOLA

T

V

Vatte-

IL FINE.

IN ROMA.
Appresso Guglielmo Facciotto. MDCIII.
Con licenza de' Superiori.